ARCHIVIO STORICO

ANNO XLV MATTINO TORINO, Giovedì 2 Novembre 1911 MATTINO NUM. 304

PREZZI D'ABBONAMENTO
ABBONAMENTI ORDINARI
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato cent. 10

LA STAMPA

Gli abbonamenti straordinari annui e semestrali danno diritto ad una cartella (8 biglietti) della lotteria Torino-Roma
Importo complessivo dei premi 3.000.000 di Lire — PRIMO PREMIO L. UN MILIONE E MEZZO
Frangar, non flectar

LE INSERZIONI
a pagamento si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 3
(Conto corrente colla Posta).

Gli ufficiali aviatori iniziano la guerra nuova

gettando bombe in un accampamento nemico

Gli effetti sicuri delle bombe - Una batteria turca tenta di colpire Tripoli ed è smontata dai nostri proiettili con gravi perdite del nemico.

La flotta turca sarebbe uscita dai Dardanelli

(Per telefono e telegrafo alla "STAMPA")

E' interesse delle Potenze che il conflitto si risolva

anche con l'allargamento dell'azione di guerra

Annotiamo pure ciò che si dice di noi all'estero

Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, notte.

Io comprendo l'indignazione dei nostri colleghi e connazionali residenti in Vienna e approvo pienamente la loro energica protesta contro i volgarissimi diffamatori del nostro paese e della nostra gente. E' vero, come ha ben detto il Governo italiano per mezzo dell'*Agenzia Stefani*, che le menzogne raggiunsero e oltrepassarono i confini del verosimile l'ultimo giorno di ottobre per losche speculazioni di borsa; ma è anche vero che la campagna italofoba e diffamatrice della maggior parte dei giornali, cominciata con l'*ultimatum*, non è stata mai sospesa, esplicandosi non solo negli articoli di fondo, nei telegrammi, nelle informazioni, nelle corrispondenze, ma ben anche nelle appendici. Tutto è stato tentato per creare gravissimi imbarazzi al nostro paese, tutto è stato inventato per eccitare contro l'Italia non soltanto l'opinione pubblica europea, ma anche i Governi esteri, senza il menomo riguardo alle alleanze e alla verità. Io comprendo, dunque, e approvo, la santa indignazione dei nostri colleghi residenti a Vienna, ma non mi sembra utile la loro deliberazione di «non citare più (riproduco testualmente) i giornali viennesi, le cui notizie e commenti tendenziosi o falsi non meritano che disprezzo». Io sono invece dell'opinione che la fedele e, possibilmente, larga riproduzione delle menzogne, delle insinuazioni, dei vituperi e delle diffamazioni dei giornali esteri contribuisca efficacemente alla istruzione e alla educazione nazionale del popolo italiano. Il popolo italiano, confessiamolo francamente, conosce poco e male tutto ciò che ha attinenza con la politica estera e si nutre di frasi fatte ma antiquate e di vecchie opinioni che non hanno mai avuto e non hanno più fondamento. Di più: il più grande difetto del popolo italiano è stato sempre la sua eccessiva modestia congiunta alla credenza che tutto è superiore fuori d'Italia. Noi siamo contenti come Pasque quando diciamo corna delle cose nostre e ogni ben di Dio delle cose altrui. Nel momento solenne che attraversiamo, il sarcasmo tutto ciò che dicono di noi i nostri fedelissimi alleati e i nostri carissimi amici, ci fa bene, perchè ci istruisce e rafforza la nostra fibra nazionale, ahi troppo depressa fino all'*ultimatum* dell'Italia alla Turchia. La guerra ha rialzato di cento cubiti non soltanto il prestigio dell'Italia ma ben anche la dignità e il decoro degli italiani. La conoscenza esatta della inqualificabile campagna italofoba educa il popolo italiano, strappandolo a quel singolare servilismo verso gli stranieri che si manifesta in ogni forma, in ogni occasione, in ogni luogo, dalla eccessiva gentilezza nei treni ferroviari, nelle vie, nelle trattorie, nei caffè, allo zelo dal nascondere l'esistenza della lingua italiana facendola quasi completamente sparire dalle insegne dei negozi, dalle liste dei pranzi e dalle conversazioni delle società. I nostri colleghi residenti a Vienna riflettano inoltre che il popolo italiano, in questo momento storico della sua vita nazionale, ha bisogno di conoscere tutto ciò che si stampa all'estero per discernere gli amici veri dai falsi amici e dai calunniatori; e bisogna discernerli perchè l'Italia deve d'ora in poi contribuire a risolvere molti problemi internazionali di capitale importanza, la cui risoluzione in un senso o nell'altro non sarà punto indifferente a quel popolo e a quell'altro popolo. C'è infine l'*ultima ratio* del boicottaggio. La conoscenza dei vituperi stampati nel *Graphic* di Londra, ha prodotto una salutare reazione in molti circoli e caffè d'Italia, i quali si sono affrettati a respingere il giornale illustrato, tanto che l'editore di esso ha chiesto pubbliche scuse. Da tutti i punti di vista è bene che gli italiani abbiano larga ed esatta conoscenza delle quotidiane diffamazioni e dei quotidiani vituperi lanciati al loro indirizzo dagli organi della bancocrazia. Il semplice preannunzio di una nostra azione nel mare Egeo ha prodotto qualche effetto. Alcuni giorni addietro venne a Roma da Berlino, il nostro ambasciatore Pansa ed ebbe naturalmente conferenze col ministro Di San Giuliano. Ritornato il Pansa a Berlino, il ministro degli Esteri von Kiderlen Waechter ha avuto ieri un colloquio di un'ora col consigliere di ambasciata Fereidin Bey, incaricato di affari di Turchia a Berlino. Io non conosco l'oggetto della conversazione fra Pansa e Di San Giuliano e fra von Kiderlen Waechter e Fereidin Bey, ma non credo di ingannarmi dicendovi che il ministro tedesco deve avere spiegato nel modo più esauriente all'incaricato di affari di Turchia il proposito dell'Italia. Adesso se il Governo turco dice, malgrado gli autorevoli uffici della Germania, l'Italia è ferma nel proposito di respingere, come ha già respinto, qualsiasi proposta di mediazione sulla base del riconoscimento dell'alta sovranità del Sultano e di proclamare quanto prima l'annessione pura e semplice della Tripolitania, della Cirenaica, del Fezzan e di tutti gli altri paesi adiacenti. Vi deve anche essere stato dell'altro. Il ministro tedesco deve aver fatto comprendere all'incaricato d'affari turco che l'Italia è anche animata dal proposito di colpire la Turchia in una parte vitale. Quest'ultima notizia deve essere arrivata a Costantinopoli da più parti. Un sintomo lo abbiamo nel telegramma proveniente da Costantinopoli, il quale ci riferisce che due navi italiane sono passate avanti a Salonicco, e che l'hanno per un momento illuminata coi loro riflettori. Voi già sapete che la penisola balcanica sarà risparmiata; quindi non penserete che l'apparizione delle nostre navi nelle acque di Salonicco voglia preludere al bombardamento della capitale del famigerato «Unione e Progresso». La squadra italiana si è rimessa in moto facendo dapprima delle passeggiate a scopo di parlustrazione. Avendovi nei giorni scorsi preannunziato e spiegato l'azione nell'Egeo, non insisto su questo argomento divenuto molto delicato. Mi basti soltanto dirvi che il problema è stato risoluto anche diplomaticamente, avendo dovuto, tanto gli alleati quanto gli amici, riconoscere che noi non possiamo prestarci al giuoco della Turchia. L'azione energica contro una parte vitale della Turchia gioverà, del resto, anche alle Potenze perchè affretterà la cessazione delle ostilità.

Poichè è ormai assodato che nessuna Potenza potrà rendere alla Turchia il servizio di indurre l'Italia a contentarsi del solo protettorato e conseguentemente a riconoscere l'alta sovranità del Sultano, è nell'interesse di tutte le Potenze che la pace sia conclusa al più presto possibile. Di fronte alla interessata resistenza dei Giovani Turchi le Potenze hanno dovuto riconoscere la necessità d'estendere la guerra all'Europa ed all'Asia. Ed ecco creare l'Italia, non lasciandosi punto impressionare dalla malvagia campagna della stampa estera e dalle violazioni della neutralità degli inglesi e dei francesi, nè persuadere dalle amichevoli insistenze della Germania, riesca col suo tenace «non possumus» a percorrere, con il consenso delle Potenze, tutta la via che deve farle raggiungere la mèta in tempo relativamente molto breve. Ha giovato anche la denunzia di tutte le violazioni della neutralità da parte della Francia e dell'Inghilterra. La nostra pubblica denunzia ha costretto il nostro Governo a reclami, a quanto pare, non senza successo. Annunzia infatti uno dei giornali ufficiosi che il Governo francese si è finalmente deciso a mandare uno squadrone di cavalleria per vigilare il confine della Tunisia con la Tripolitania e ad impedire qualsiasi offesa della neutralità. Alla buon'ora. Auguriamoci che l'ordine sia stato dato sinceramente e che venga lealmente eseguito. Se questo augurio si verificherà, cesserà uno dei più gravi inconvenienti. Verrà meno una delle due correnti di ufficiali, soldati e volontari dell'esercito turco in Tripolitania. E l'altra corrente? E l'Inghilterra? Continuerà, questa sedicente amica dell'Italia, a violare la neutralità nel modo più sfacciato? Non si deciderà il radico-liberale Governo inglese ad opporre un veto alla pubblica agitazione degli egiziani in favore della Turchia e ad alzare un argine alla grossa corrente di ufficiali, soldati e volontari, che dall'Egitto arrivano in Cirenaica? La parola gentile di Mohamed Vali bey, che milita nel partito liberale egiziano, ci è gradita; ma non può bastarci. L'Italia ha fatto ormai tanto amara esperienza da non contentarsi più, come si è sempre contentata, delle parole gentili, ma vuole i fatti. Se Mohamed Vali bey ha davvero l'autorità che gli attribuisce l'accennato giornale ufficioso, la faccia valere nel suo partito e fra i suoi connazionali, i quali si conducono in modo da far credere che gli egiziani avevano bisogno di due padroni. Infatti vivono tranquilli sotto la dominazione, punto mite, dell'Inghilterra e si agitano in modo indecente contro l'Italia, che ha purtroppo il gravissimo torto di non aver aderito all'insistente invito dell'Inghilterra per la comune occupazione dell'Egitto. Se l'Italia si fosse associata al bombardamento, che rase al suolo la storica città di Alessandria ed alla facile occupazione dell'Egitto, adesso gli egiziani inneggierebbero al valore italiano.

G.

Le torpedini del cielo

TRIPOLI, 1, ore 15 (ufficiale).

La notte e la giornata di ieri sono trascorse tranquille.

Stamane i nostri aviatori hanno eseguito la presenza dei tre nuclei di nemici di cui si è parlato nei giorni scorsi e nei medesimi luoghi.

Uno degli aviatori è riuscito a lanciare con pieno successo in un accampamento a bombe di picrato tipo Cibelli.

E' arrivata la Duchessa d'Aosta.

Nessuna novità degli altri porti.

Preghiere che salgono al cielo e bombe che dal cielo scendono sul nemico

Roma, 1, notte.

Il fatto nuovo, l'avvenimento inaudito nella storia universale della guerra, si è compiuto questa mattina a Tripoli per virtù di ufficiali italiani contro il nemico turco: i nostri aviatori militari hanno lanciato dal cielo, con sicuro successo, quattro bombe su di un accampamento di nemici. E' una guerra nuova che s'inizia: la guerra dal cielo, la più temeraria e la più terribile, quella che è destinata a sconvolgere i vecchi principi di arte strategica elaborati nei secoli.

A Roma, la notizia ufficiale dell'audace esperimento compiuto dai nostri ufficiali aviatori ha destato immensa impressione e grande entusiasmo.

La preghiera nel campo di Bumeliana

I giornali romani ricevono da Tripoli i primi particolari dell'avvenimento.

Stamane nel campo della Bumeliana si compì una commovente cerimonia: le nostre milizie hanno commemorato i caduti sul campo. Entro una cerchia di cannoni e di fucili sorgeva una rustica ara: in alto sventolava il tricolore: mentre le trombe squillavano lontano, si alzavano al cielo le note dell'Ave Maria di Verdi, suonata da una banda militare.

Finita la cerimonia i generali hanno ricordato ai loro reparti energiche parole, additando a tutti l'esempio glorioso di ufficiali e soldati che assicurarono col prezzo del loro sangue la gloria e la vittoria alla patria. Quei giovani arditi, che avevano assistito alla cerimonia e ai discorsi col fiero aspetto di vecchi soldati, proruppero in un formidabile grido: «Viva l'Italia!».

Le bombe lanciate dall'alto

I capitani Piazza e Moiso e il tenente Gavotti stavano eseguendo intanto audaci esplorazioni coi loro velivoli. Il vento era cessato e le navicelle aeree volarono lontano. Il tenente Gavotti, specialmente, con felice successo, scoprì una avanguardia nemica di duemila uomini accampati nella piccola oasi di Ain Zara: inoltre scoprì numerosi armenti di pecore e di buoi che servono al vettovagliamento del campo ottomano. L'Acqua di Zara (ain in arabo significa acqua, sorgente) è una minuscola oasi a dodici chilometri a sud-est di Tripoli e a sei chilometri dal forte di Messri occupato dai nostri.

Fu appunto durante questa esplorazione che il tenente Gavotti sperimentò per la prima volta il suo areoplano Edrich come arma di offesa. Nel mezzo dell'accampamento nemico il tenente Gavotti lanciò cadere quattro granate a mano. Erano bombe a mano di picrato del tipo Cibelli.

Il tenente Gavotti, interrogato dopo l'audace colpo, disse che specialmente una di queste granate produsse uno scompiglio indescrivibile: egli udì un fuggire di uomini in tutte le direzioni. Anche gli armenti si dispersero qua e là per le dune del deserto. La pioggia sterminatrice ha evidentemente portato il terrore in quelle anime superstiziose. Il primo esperimento di velivoli trasformati in arma da guerra, in torpediniere del cielo, è un'altra prova dell'ardimento italiano.

Il Re torna a Roma

Pisa, 1, sera.

I Sovrani partiranno per Roma domattina, alle ore 9.30 forma privatissima.

Quali arabi furono fucilati

ROMA, 1 (ufficiale).

Taluni giornali esteri, commentando le misure adottate dal comandante il corpo di spedizione a Tripoli, dopo il combattimento di Sciarasciat del 23 ottobre, affermano che si è proceduto ad un vero massacro, a rappresaglie senza discriminazione, ad uccisioni in massa di arabi inermi, di donne e di fanciulli. Tali affermazioni debbono essere smentite nel modo più categorico, perchè sono assolutamente false. In seguito al tradimento degli arabi, i quali dopo di aver fatto atto di sottomissione al governatore italiano, il giorno 23, attuando un piano evidentemente combinato coi turchi, assalirono proditoriamente i soldati italiani alle spalle, mentre sulla fronte della trincea si avolgeva l'attacco per parte dell'esercito turco, divenne una imprescindibile necessità punire i ribelli ed epurare l'oasi ai di qua delle trincee dai traditori e dagli assassini (badani). Furono quindi fucilati coloro che vennero presi colle armi alla mano e coloro che, arrestati in seguito, risultarono, dopo regolare processo, rei di uccisione.

Gli altri, arrestati perchè avevano cooperato alla nefanda azione senza prendervi parte così attiva, o perchè contravventori al bando del governatore che ordinava la consegna delle armi, sono stati trasportati in isole italiane in numero di 2300 circa.

Per meglio assicurare poi le spalle degli avamposti, vennero distrutti i muri, le piantagioni e tutto ciò che nell'oasi poteva offrire un sicuro riparo ai ribelli, non senza però prima aver avuto cura di far ritirare dall'oasi stessa verso Tripoli gli arabi inoffensivi, le donne ed i fanciulli.

Risulta invece dai racconti dei feriti che i nemici compirono degli atroci atti di nefandità verso i feriti stessi, e ciò è anche provato dal fatto che il numero dei morti è in proporzione assai più rilevante di quello dei feriti.

TRIPOLI 31, notte, (ufficiale).

Durante la giornata nessun attacco. Il vento avendo impedito agli areoplani di uscire in ricognizione, non si sono potuti seguire i possibili spostamenti del nemico. Qui tutto procede regolarmente, ed a Roma non si hanno novità.

Il contegno della stampa estera

deplorato da un onesto giornalista straniero

Roma, 1, notte.

Jean Carrère, l'inviato speciale del «Temps» a Tripoli, venuto a Roma, è stato intervistato dal «Giornale d'Italia» a proposito delle false notizie diffuse all'estero di gravi scacchi italiani, notizie uscite da fonte turca.

Il Carrère si è meravigliato come giornalisti di ogni nazionalità, veramente insospettabili, bene colti, molto competenti e che avevano già seguite numerose campagne, «L'elemento straniero a Tripoli è molto bene rappresentato — ha soggiunto il giornalista francese, dopo avere enumerato gli inviati speciali che si trovano attualmente in Tripoli, — e non si può dire che manchi il controllo estero sulle operazioni della marina e dell'esercito italiano, non si può dire davvero che l'Italia nasconda ciò che a Tripoli avviene.

«Il gen. Caneva lascia ai giornalisti la più ampia libertà, compatibile naturalmente coi non pubblicare cose che danneggino la condotta delle operazioni, e, sopratutto, per consiglio del gen. Caneva, si è costituito il Sindacato fra corrispondenti di guerra in Tripolitania, in ispecie per evitare le intromissioni fra i corrispondenti di individui sedicenti giornalisti, ma che non lo erano, e di cui si ignoravano gli scopi. Vi furono anche due o tre casi di intrusione di estranei; ma il Sindacato ha provveduto a respingerli. I membri esteri del Sindacato erano assai più severi nell'ammissione al Sindacato di colleghi di dubbia origine. Si è poi così stabilita una simpatica collaborazione fra giornalisti italiani e giornalisti stranieri.

«Verso il 12 ottobre i giornalisti sono saliti da venti ad ottanta: tuttavia l'autorità militare li ha ammessi: ha stabilito la censura militare, ma le notizie si lasciano passare, e in sostanza la stampa europea, e non soltanto la stampa italiana, è stata ed è completamente informata sull'andamento della guerra».

L'intervistato è personalmente della opinione che l'invio di notizie colorite dal campo di battaglia sia un pericolo in tempo di guerra; ma il comando italiano ha voluto essere largo coi giornalisti, e la stampa europea dovrebbe riconoscerlo invece di stampare notizie tendenziose a Costantinopoli. Non è affatto vero che gli inglesi al Transvaal siano stati più liberali che gli italiani verso i giornalisti. Essi non accettavano tutti i corrispondenti che si presentavano, e gli stessi corrispondenti inglesi erano scelti fra i migliori e più conosciuti. In tutta la guerra del Transvaal i giornalisti arrestati furono 64, dei quali dodici morirono, «cosicchè — ha concluso Jean Carrère — tutto sommato si trova che la inesattezza, per non dire le falsità che si stampano da taluni giornali europei sulla guerra di Tripoli, non hanno nemmeno la giustificazione della mancanza di controllo della stampa estera sulle operazioni».

Gli auguri e gli entusiasmi di un vecchio generale francese

Il *Giornale d'Italia* dice che ad una distinta famiglia italiana che risiede a Roma così scrive da Parigi il generale Enrico Thaumazeau, veterano di sedici campagne di guerra e intendente del Corpo di spedizione che conquistò il Madagascar. In una lettera, in data 7 ottobre, così si esprime: «Leggo con ansietà e insieme con grande soddisfazione le notizie della guerra in Tripolitania. Tutti i miei voti e auguri vanno ai vostri valorosi soldati, ed io non dubito del successo pronto e definitivo, che interessa tutte le nazioni civili».

In data 15 ottobre: «Debbo confidarvi che in questo momento mi sento come una invidia verso i vostri valorosi soldati che vanno a combattere a Tripoli. Il mio cuore trasalisce al pensiero che essi combattono e che io non vi sono. Basta! Non tocca più a me».

In data 25 ottobre: «Leggo con moltissima attenzione e con grande interesse la marcia delle vostre truppe a Tripoli. Essi hanno ricevuto recentemente il battesimo del fuoco, e il sangue italiano fu versato gloriosamente».

La squadra turca si esercita nell'Egeo

Roma, 1, notte.

La «Tribuna» ha da Filippopoli che la flotta turca ha ripreso improvvisamente la sua attività.

Le tre corazzate di squadra, la «Turgut», la «Messudjè», la «Barbarossa», due torpediniere e due cacciatorpediniere, escono quotidianamente dallo stretto dei Dardanelli e si recano ad esercitarsi al largo del mare Egeo.

Gli arabo-turchi uccisi nel combattimento di Sciarasciat sarebbero da tremila a quattromila

Roma, 1, notte.

La Tribuna ha da Malta:

«*Secondo notizie attendibili qui pervenute, i morti lasciati sul campo di Sciarasciat degli arabo-turchi dopo l'ultimo combattimento, supererebbero di molto i duemila, oltre che finora era apparsa come quella complessiva delle perdite nemiche. Invece, secondo calcoli più precisi stabiliti in base a rapporti di informatori italiani che poterono avanzarsi fino al campo nemico, i morti non sarebbero meno di quattromila, qualora però vi si comprendano anche gli arabi riconosciuti dai nostri come traditori, quindi fucilati.*

«*Altre notizie attinte stamane da un piroscafo greco da Tripoli limiterebbero le perdite dei turchi a soli tremila uomini*».

Cento turchi uccisi dal fuoco della "Carlo Alberto,,

TRIPOLI, 1, ore 11,15.

Ieri tutto era tranquillo. Improvvisamente giungono in città alcuni shrapnels tirati dal nemico con cannoni da montagna. Tali colpi non recarono alcun danno alla nostra trincea. Un'azione di fianco delle navi fugò i turchi demolendone i ripari e smontando quattro pezzi.

Nessuna novità a Bengasi nè ad Homs.

(Ag. Stefani).

L'audace manovra turca

(Da uno dei nostri inviati speciali)

TRIPOLI, 1, ore 2.

(Da uno dei nostri inviati speciali)

Ieri, verso le 11, caddero su Tripoli e le acque del porto cinque proiettili lanciati dai turchi. Il bersaglio era, molto probabilmente, il castello, poichè tutte le granate gli caddero molto vicino, ma senza nessun danno alle cose nè alle persone. Dopo questo tiro turco, la Carlo Alberto, ancorata presso la costa del lazzaretto della città, iniziò un vivo cannoneggiamento contro il luogo dal quale i tiri partivano. Il cannoneggiamento durò poco, perchè l'artiglieria nemica non tirò più.

Si riferisce che quattro cannoni nemici sono stati smontati dai nostri precisissimi tiri.

Alcuni arabi che lavoravano nella marina assistettero con tranquilla curiosità all'inatteso arrivo dei proiettili turchi, e si sciolsero subito agli avvertimenti di un drappello di carabinieri.

Avvennero poi i soliti tiri isolati sulla fronte orientale, tutti ricolti al silenzio dalla nostra fucileria.

Quanto alla dichiarazione ufficiale che la discordia arabo-turca sia già composta, io continuo a ritenere che la discordia continui.

GIUSEPPE BEVIONE.

Le perdite del nemico

Roma, 1, sera.

Sul caratteristico episodio di ieri, che rivela la cieca audacia dei turchi e la loro baldanza, la Tribuna ha da Tripoli i seguenti particolari: «Fin dalla mattina la nave Carlo Alberto, che si trovava all'altezza dell'oasi di levante, in vista del sobborgo ormai famoso di Sciarasciat, aveva notato un movimento di gruppi di arabi e turchi che si affaccendavano ai limiti della foresta di palmizi, là dove essa diventa più rada, non lontano dalle tombe mezzo rovinate dei Karamanli. I turchi credevano di non essere scorti, mentre invece i nostri ufficiali dalla plancia della Carlo Alberto seguivano con i binocoli il movimento del drappello nemico e ne avvertivano i comandanti.

«Gli arabi e i turchi pensavano che la palma e gli arbusti coprissero la loro manovra; così, verso le ore 14, i nemici poterono collocare nella località dell'oasi una sezione di batteria da montagna. Essi avevano portato cautamente i pezzi di artiglieria dal loro rifornimento di levante verso Tagiura, sperando che il forte dell'oasi li coprisse interamente. Appena i cannoni furono collocati e puntati, immediatamente gli artiglieri nemici tirarono i primi colpi contro le linee delle nostre trincee verso Henni, ma i tiri erano troppo corti e i colpi non arrivarono. Spostarono un pezzo di artiglieria verso la città, prendendo di mira e allungando il tiro su Tripoli. Furono sparati complessivamente quattro colpi senza recare nessun danno nè alla prima casa di Tripoli nè ai soldati italiani. Intanto la nave Carlo Alberto, che aveva seguito i tentativi, aveva lasciato fare perchè i turchi rivelassero da se stessi con i loro spari il punto preciso della loro batteria, puntando i suoi cannoni su quel tratto.

«Anche una torpediniera si avanzava verso la riva per battere con la piccola artiglieria il posto nemico. L'azione delle nostre navi fu fulminea. I cannoni della nave Carlo Alberto abbatterono non pochi colpi il punto ove il nemico si credeva ben nascosto e al sicuro. In pochi colpi la batteria nemica venne smontata e rovesciata e gli artiglieri turchi uccisi allo scoppio delle nostre granate.

Piccoli gruppi di fucilieri nemici si rifugiarono dentro il fitto dell'oasi dalla parte di Bureta. Essi sparavano contro il nostro fronte di avamposti nel Fezzium fra Sciarasciat e Sidi Messri.

Il piccolo attacco venne respinto dai nostri dopo due ore di fuoco. La spacconata turca alle 18 aveva già veduto la sua fine, il posto della batteria che aveva recitato la commedia venne sorvolato dai nostri».

L'inviato del Messaggero da Tripoli manda a sua volta la seguente versione dell'attacco di ieri da parte dell'artiglieria turca: «Approfittando dei ghibli, che continua a soffiare accecante e assai molesto per gli italiani non abituati a sopportarlo, i turchi avanzarono ieri, come si prevedeva, colla scusa di qualche cannone contro l'ala sinistra della trincea e tirarono una quindicina di colpi. Ma dalle ore 14 alle 16 la nave Carlo Alberto e l'affondatrice Tripoli con tiri precisi smontarono completamente l'artiglieria nemica. I turco-arabi lasciarono sul terreno un centinaio di morti; pochi riuscirono a mettersi in fuga. Una granata turca regolata a 3300 metri cadde in città, ma per fortuna riuscì innocua. Gli altri tiri erano troppo corti e non giunsero alla trincea. Due pezzi della batteria, che sono di artiglieria moderna, vennero presi dai nostri e passeranno probabilmente sulla trincea con le bocche contro i turchi».

Due ufficiali dei granatieri feriti

Stamane il 1.o reggimento granatieri, di residenza a Roma, è stato comunicato il seguente ordine del giorno:

«Con profondo dolore, ma con pari orgoglio, comunico al reggimento il seguente telegramma giunto stanotte da Tripoli: «Maggiore Gregori grave; Galli ferito. —

firmato: Capitano Moreschi ». Vadano ai valorosi il nostro plauso ed il nostro pensiero reverente e l'augurio di guarigione. — Il colonnello: Serra ».

Il maggiore Gregori è il comandante dei granatieri partiti testè per Tripoli. Ostì è il tenente aiutante maggiore in seconda. Il telegramma giunto al colonnello Serra dà il 1.o granatieri porta adunque il primo gravemente ferito e il secondo pure ferito.

Ora il 1.o battaglione granatieri arrivò a Tripoli il 28. In quale combattimento dunque esso avrebbe avuti il comandante e un ufficiale feriti?

Probabilmente si tratta di un episodio degli avamposti, del quale non è stata data finora notizia.

L'ordine del giorno in discorso è affisso nell'atrio della caserma dei granatieri in via Porta San Lorenzo.

Navi italiane davanti all'isola di Chio?

Londra, 1, mattino.

Circa l'atteggiamento della Turchia, l'agenzia Exchange Telegraph riceve questo telegramma da Costantinopoli: « La Porta ha deciso che tutte le trattative diplomatiche nell'intento di addivenire ad una mediazione tra Italia e Turchia siano sospese e gli ambasciatori rappresentanti delle varie Potenze hanno già avuto comunicazione di questa deliberazione ».

Un dispaccio del Central News da Costantinopoli dice che navi da guerra sono state avvistate di fronte all'isola di Chio e di fronte alla costa nell'Anatolia.

Le due belle vittorie di Homs

in un nuovo particolareggiato racconto del Commendatore Baldari

(Per telegrafo da uno dei nostri inviati speciali).

Tripoli, 31 ottobre, ore 20,40 (ritardato).

Eccovi in ogni suo particolare il racconto che il comm. Baldari, ritornato da Homs, ove accompagnò un piccolo Corpo di occupazione, mi fece delle nostre fortunate operazioni in quella piazza:

« Il 26 ottobre, a mezzanotte, su sei trasporti, scortati dall'incrociatore *Varese* e dalla torpediniera *Artiglio*, partiva da Tripoli l'8.o reggimento bersaglieri. Erano 1500 uomini, dei quali 1300 combattenti, al comando del colonnello Mazziotto. I servizi erano al completo.

« Il 27 il convoglio arrivò davanti ad Homs. Dalla *Varese* si staccò una lancia a vapore, con un ufficiale e il comm. Baldari. La lancia batteva bandiera bianca. Alla banchina attendeva il *mutasserif* di Homs, Chefik-bey, che fu invitato a salire a bordo della *Varese*.

« Chefik salì nella lancia e fu condotto a bordo della *Varese*. LÀ gli fu detto che i sei trasporti contenevano 6000 uomini, e che altri 6000 uomini venivano per terra. Gli furono mostrati i cannoni dell'incrociatore e gli fu consigliata la resa della città. Il *mutasserif* mostrò di credere alla potenza dei cannoni e all'esistenza dei 6000 uomini sulle navi; mostrò il dubbio dei 6000 uomini che stavano per arrivare per terra; e concluse che il suo dovere lo obbligava a resistere fino all'estremo.

« Erano le 11 della mattina. Il comandante della *Varese*, colonnello Zavattia, gli disse:

« — Va bene! Alle una comincieremo il bombardamento.

« Il *mutasserif* regolò il suo orologio su quello dell'aiutante maggiore del colonnello, e se ne andò.

« Homs aveva 300 soldati di guarnigione; ma 250 si erano ritirati nell'interno all'apparizione delle navi, lasciando in difesa della città ai 50 soldati, collocati dentro le trincee.

« L'una batté; e sul castello non salì la bandiera bianca. Furono concessi cinque minuti di attesa.

« Alle 1,5 il primo colpo, in bianco, partì dai fianchi della *Varese*. Alcune centinaia di arabi, armati di fucili, che si erano radunati fra i palmizi, presso la riva del mare, al fragore della cannonata fuggirono a gambe levate.

« Furono sparate quattro granate sul deserto, senza che la bandiera bianca apparisse sul castello. Allora si decise di mandare qualche proiettile sulla città. I tiri furono d'una precisione strepitosa. Baldari indicava il bersaglio, e il cannone vi collocava una granata.

« Al primo colpo, tirato contro la casetta all'angolo della cittadella ove abitava il maggiore, la casetta crollò: ma la piazza non fece il segno della resa. Baldari allora consigliò di mandare un proiettile sulla casa del *mutasserif*, e mostrò la finestra della stanza da lavoro di Chefik-bey. Al primo tiro la granata entrava per la finestra, e mandava in scompiglio lo studio del *mutasserif*. Per sua fortuna, Chefik-bey non era in casa in quel momento. Ma si seppe poi che quel colpo spettacoloso lo aveva atterrito così che per tutta la notte successiva andò passeggiò nervosamente dietro la moschea.

« I bombardamento finì poco prima delle 3. Restavano ancora due ore e mezzo di luce. Il colonnello Mazziotto propose di rinviare lo sbarco al giorno seguente, poichè non vi era tempo per sbarcare che i soldati senza le munizioni; ciò che era pericoloso, essendo possibile un attacco. Il giorno dopo il tempo si guastò. Il mare divenne furioso, rendendo lo sbarco impossibile. Il Baldari passò a bordo della torpediniera, che perlustrò la costa, dannando spaventosamente sui cavalloni.

« La tempesta durò tre giorni. Il 30, Baldari, con il tenente di vascello Mangano, salì la banchina bianca su di una lancia, e discese a terra. Arabi ed europei lo informarono del ritiro dei *mutasserif* e di tutta la guarnigione turca dell'interno; e gli consegnarono una lettera, a nome di tutta la popolazione, che invocava la protezione italiana. Ma il tempo orribile continuava. La *Marco Polo* aveva raggiunta la *Varese*, ma tutte le navi erano state costrette ad allontanarsi in alto mare, per non essere sbattute contro le scogliere. Due chiatte, delle quattro portate per lo sbarco, erano andate perdute. Baldari rispose che il giorno dopo, tempo permettendo, le truppe sarebbero scese. Intanto consigliò di inviare presso le navi, che erano ritornate nelle acque del porto, tutte le imbarcazioni disponibili per agevolare lo sbarco.

« Il 31 la tempesta si calmò, e lo sbarco venne operato, senza resistenza e senza difficoltà. La bandiera nostra fu piantata sul castello. Mentre si innalzava, il colonnello fece un breve discorso alle truppe, ricordando che dove si alza il tricolore d'Italia, esso non deve scendere più.

« Si prese tranquillamente possesso di tutti gli edifici pubblici e delle caserme; e si cominciò la costruzione delle trincee di difesa della città. Fu pubblicato un proclama che annunziava la presa della città in nome del Re d'Italia; e fu elevato alla carica di sindaco Mohammed Sulo, nostro amico antico, già sindaco di Homs, destituito dai giovani turchi.

« Baldari scrisse un biglietto a Chefik-bey, il cui luogo di rifugio era vicino e noto, avvertendolo che, essendo funzionario civile, egli non aveva nulla a temere dagli italiani, e che, se desiderava imbarcarsi, lo avrebbe potuto fare, con tutta la sua famiglia, a cura nostra, come era stato fatto per il Defiardar di Tripoli.

« Il giorno dopo, 31, un corriere portò la risposta del Mutasserif: una cartolina così:

« *Cher monsieur,*

« *La réponse de votre lettre sera chez vous demain, vers midi. Excusez moi si ce retard obligatoire.*

« CHEFIK-BEY ».

« La risposta enigmatica ebbe il 2 la sua spiegazione. Alle 6 del mattino le nostre posizioni furono violentemente attaccate dagli arabi e dai turchi, in numero di circa 1500.

« Il combattimento durò fino a quando cadde la notte, e fu sostenuto dai nostri brillantemente, con pochissime perdite e con vittoria completa. Bilanciandosi quasi il numero delle due parti, i bersaglieri presero l'offensiva ed uscirono dalle trincee, conquistando l'altura Merghed, dominante Homs; essi trascinarono, insieme coi marinai della *Varese* e della *Marco Polo*, una batteria da sbarco sulla cima, ed inflissero al nemico gravi perdite. I soldati si comportarono da eroi: si batterono tutta la giornata senza toccare cibo: ebbero il rancio solo alle 23, nelle trincee, dove rientrarono quando annottò, a combattimento finito.

« Nella battaglia non perdemmo il sottotenente Iorio, che, ferito gravemente, fu riparato in una casa di arabi, dove fu ucciso dal nemico. Ebbimo 19 feriti, tra cui il sottotenente Corradini, che ora però migliora. Il nemico ebbe oltre 100 morti e un numero non precisato di feriti.

« La notte passò tranquilla; e senza incidenti notevoli trascorsero le giornate dal 24 al 27.

« Gli onorevoli Sonnino e Giuliani, allora giunti da Tripoli, furono entusiasmati della condotta dei bersaglieri.

« Il 28 mattina il nemico diede un nuovo risoluto attacco alle nostre trincee, rifatte e rinforzate durante le giornate di calma. L'attacco venne dato da ponente, verso il mare; aveva lo scopo di prendere i nostri alle spalle; ma la *Marco Polo* scoprì il movimento accerchiante del nemico ed aprì immediatamente un fuoco micidiale sul gruppo di 300 cavalieri che avanzavano contro le nostre posizioni, facendone sterminio.

La battaglia continuò accanita su tutte le fronti, controllata verso il mare dalla *Marco Polo*, fino a notte. I marinai diedero esempi stupendi di valore. Questa volta i nostri rimasero nelle loro posizioni rinforzate; ma infilzarono al nemico perdite triple. Nella giornata del 28 gli arabo-turchi lasciarono 300 morti sul terreno; noi lamentammo due ufficiali morti, il sottotenente di vascello Granioli e il tenente di vascello Demartino; e due bersaglieri feriti.

« La notte passò senza allarmi. Il 29 il comm. Baldari partì alla volta di Tripoli, insieme con 23 prigionieri.

« Ad Homs la percentuale degli ufficiali caduti è la prova eloquente del modo mirabile con cui i Corpi si sono condotti: nel combattimento, bersaglieri e marinai hanno gareggiato in ardimento, schiacciando il nemico con due sconfitte consecutive, con dolorose, ma scarsissime perdite ».

GIUSEPPE BEVIONE.

I morti ed i feriti nella catastrofe di Nogent-sur-Seine

Parigi, 1, sera.

Mandano da Poitiers che a Nogent-sur-Seine i lavori di sgombero sono stati proseguiti stanotte alla luce delle lampade ad acetilene. Sono stati estratti due nuovi cadaveri. Un ferito è morto all'ospedale. Si contano 17 scomparsi, che si considerano morti sotto le macerie.

I turchi e gli arabi si sono riconciliati?

Roma, 1, sera.

Il Corriere d'Italia ha da Tripoli in data 31 sera: « Stamane sono giunti in porto i reduci di Bengasi e Tobruk; con lo stesso piroscafo sono tornati in questo porto gli addetti militari esteri.

Essi si mostrano singolarmente soddisfatti dell'opera dei nostri soldati spiegata sia a Bengasi che a Tobruk ».

In seguito ad informazioni assunte dal corrispondente del Corriere d'Italia risulta che gli arabi ed i turchi, che dopo la battaglia del 26 erano in discordia, si sono rappacificati mediante l'intervento di Rachid Bey e del deputato di Salonicco. Però riesce impossibile controllare questa voce che del resto sembra attendibile.

« Qui — aggiunge il corrispondente — tutto procede normalmente, sia in città che negli avamposti, dove continua alacre l'opera dei nostri valorosi soldati. Ieri vera sono state imbarcate parecchie centinaia di deportati destinati a Lampedusa e alle Tremiti; nessun incidente all'imbarco. Tra questi arabi vi erano alcuni prigionieri di guerra ».

La partenza di un parco aerostatico

Il Giornale d'Italia dice che stasera partiranno da Roma due palloni sferici ed un draken-ballon, destinati al corpo di spedizione che opera a Tripoli. Gli aerostati saranno accompagnati da scelti soldati del Genio al comando del capitano Pastine. Parte anche un ingente carico di cilindri pieni di idrogeno ed altro materiale servibile agli aerostati per la campagna. Tutto ciò soltanto per i primi giorni dopo l'arrivo, perchè gli ufficiali della brigata, contano di potere impiantare rapidamente in Tripolitania i mezzi per poter produrre l'idrogeno e quanto altro occorre per un parco aerostatico.

Nelle officine dei Prati di Castello si sta preparando un dirigibile che partirà assai probabilmente fra giorni per il teatro della guerra.

Il console Galli ricevuto da Giolitti

Il giornale dice che, accompagnato dal ministro on. Di San Giuliano, il vice-console cav. Galli si è recato dall'on. Giolitti. Il presidente del Consiglio si è intrattenuto lungamente con l'egregio funzionario ed ha voluto essere dettagliatamente informato della situazione.

Il cav. Galli ha fatto una lucida esposizione, dando anche dei suggerimenti al Governo che per la perfetta sua conoscenza dei luoghi possono essere preziosi.

Tribù arabe che si ribellano ai turchi

Altri telegrammi da Tripoli ai giornali romani affermano che la tribù araba dei Tarcon si è ribellata ai turchi, che la taglieggiavano e la derubavano, ed ha ripreso loro i viveri mal tolti.

E' presumibile che le altre tribù, egualmente angariate, seguiranno l'esempio dei Tarcon. Di giorno in giorno il nemico più temibile dei turchi diventa la fame.

L'inviato del Corriere d'Italia si è recato a visitare il tenente Campello, ferito, che dalla Regina d'Italia è stato trasbordato alla nave-ospedale Garibaldi. Egli era ilare, ben portante, e la leggera ferita da lui riportata è quasi guarita. Sarà sbarcato oggi di nuovo a Tripoli per riprendere il suo posto. Alla trincea di Bumeliana è stato sorpreso ed arrestato un pedone che veniva dal deserto e cercava di penetrare in Tripoli.

Messaggeri di pace?

Le truppe eritree non vanno a Tripoli

Roma, 1, sera.

Il *Messaggero* ha da Filippopoli: « Ci consta che tanto il Governo quanto l'elemento responsabile del Comitato giovane turco desiderano la fine delle ostilità a breve scadenza convinti delle gravi conseguenze della guerra. Sono in grado di informarvi che il Comitato tratta col Gran Visir l'invio a Roma con ampio mandato di un deputato ottomano, che sarebbe accompagnato da un notabile italiano, muniti entrambi di autorizzazione assoluta di rinnovare le pratiche ufficiose preludenti alle trattative dirette. Oggi vi fu un nuovo colloquio in proposito per discutere le modalità di queste pratiche. La partenza dei due personaggi è più che probabile, imminente.

Si smentisce la voce corsa in questi giorni circa un possibile invio a Tripoli di un contingente di truppe eritree: nè il generale Canava ha fatto richiesta di ascari, nè il Governo ha pensato di inviarne un certo numero, sul teatro delle operazioni. Le truppe eritree attualmente non possono essere distolte dalla colonia per ragioni facili a intendersi.

"Fate aumentare le imposte perchè si possa continuare la guerra!,,

Costantinopoli, 1, sera.

Kiamil-pascià è partito per l'Egitto.

E' priva di fondamento la voce che gli ambasciatori di Germania e Austria-Ungheria abbiano presentato alla Porta proposte italiane di pace.

Giunsero durante la riunione del Comitato « Unione e Progresso » telegrammi dalle provincie, nei quali si chiede un aumento delle imposte, in modo da poter continuare la guerra.

Il console Galli riferisce sulla situazione a Tripoli

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 1, mattino.

Il colloquio avuto dal ministro degli esteri on. Di San Giuliano col vice-console a Tripoli cav. Galli venuto a Roma per riferire al Governo sulla situazione, è durato oltre quattro ore.

Le notizie riferite dal cav. Galli sono veramente confortanti specie per quanto riguarda la fedeltà della popolazione araba della città di Tripoli da non confondersi con quella dell'oasi che ci ha tradito. Gli indigeni hanno subito simpatizzato con i marinai italiani appena avvenne lo sbarco dopo il cauto bombardamento.

I nostri marinai furono circondati da uno rispetto e però non ebbero alcuna ombra di offesa, mentre, se vi fosse stato spirito di ribellione, gli arabi avrebbero potuto facilmente averne ragione. Il fatto tristissimo di Sciarasciat è il risultato di un'opera posteriore di sobillamento e di minaccia da parte dei turchi, che trovarono creduli gli arabi circa l'annunziato intervento di un forte esercito ottomano con conseguente sicura rioccupazione di Tripoli.

Le rivolte di Sciarasciat hanno avuto il loro effetto entro e fuori Tripoli. La vittoria del 26 ha già disilluso gli arabi sul pretesi rinforzi turchi. La nostra situazione è dunque notevolmente migliorata.

Da Bengasi si hanno ottime notizie. Il bombardamento della città ha diffuso tale spavento nelle popolazioni indigene che esse si sono mantenute da allora in rispettosa calma.

Le nostre truppe vanno costruendo rapidamente fortificazioni dove vivono in piena tranquillità.

Migliori ancora sono le notizie di Derna. Gli arabi di Derna e della Cirenaica odiano cordialmente i turchi, tanto è vero che alla vigilia dell'occupazione italiana avevano tentato di uccidere il Mutasserif turco che trovò scampo presso i frati italiani i quali godono grande popolarità e sono rispettati dagli arabi.

Anche l'ex-agente consolare italiano Nicola Aronne, calabrese, che è da molti anni a Derna dove ha iniziato grandi coltivazioni, gode la fiducia grandissima degli arabi.

Così che a Derna la penetrazione pacifica non fu una vana parola. I cento soldati e poco più che sono colà di presidio fanno vita comune con gli arabi in cordiale solidarietà contro i turchi. « Se osano venire qui, penseremo noi a fugarli! » ripetono gli arabi ai nostri sempre vigili del resto e pronti ad ogni evenienza.

Il console Galli ha chiesto ed ottenuto un congedo di quindici giorni. Quasi certamente sarà rinviato subito a Tripoli dal ministero degli esteri.

Il Capo dello Stato Maggiore al Presidente della Croce Rossa

Roma, 1, sera.

Nella circostanza in cui le dame-infermiere volontarie della Croce Rossa furono regolarmente comandate a prestare servizio sulla nave ospedale *Menfi* il tenente generale Pollio capo di Stato Maggiore dell'esercito diresse al presidente dell'Associazione senatore conte Taverna la seguente lettera:

« *Ill.mo Sig. presidente della Croce Rossa,*

« Ringrazio la S. V. Ill.ma della partecipazione fattami con telegramma di città circa la partenza da Napoli della nave ospedale *Menfi*. Per tale partenza esprimo i migliori miei voti che sono quelli di tutto l'esercito. Essi vengono dettati dal più vivo compiacimento e dalla gratitudine più sincera verso codesta benemerita Associazione da V. S. così degnamente presieduta, sempre pronta ad esplicare la sua generosa attività a scopi umanitari e patriottismo.

« Una nota particolarmente gentile è data dalle diligenti infermiere volontarie. A queste signore che lasciano le proprie famiglie per consacrarsi ad un'opera di carità che riuscirà per tanto improntata a speciale dolcezza, voglia V. S. compiacersi di fare pervenire i miei distinti saluti

« Con perfetta osservanza: il tenente generale di Stato Maggiore dell'esercito — *F.to* POLLIO ».

Il colonnello Gangitano trasportato a Caltanissetta

Taranto, 1, sera

Ieri sera, alle 20,15, in apposito vagone-letto, è partito per Caltanissetta, sua città nativa, il tenente colonnello Gangitano, ferito a Bengasi, che sino ad ora era rimasto ricoverato nell'ospedale di Taranto.

Accompagnavano il Gangitano l'on. Gangitano e due altri fratelli. Erano ad attendere alla stazione il valoroso ferito l'on. Di Palma, ed il sindaco conte Trolio. Commovente fu il momento in cui il colonnello lasciò l'ospedale e gli altri feriti, suoi vicini di stanza. Vi fu uno scambio di auguri ed acclamazioni patriottiche. Il ferito venne trasportato alla stazione su una barella. Appena giunto fu fatto coricare sul letto del vagone. Il tenente colonnello era di buonissimo aspetto, sorridente e tranquillissimo. Egli è atteso ansiosamente a Caltanissetta.

Il combattimento del 27 ottobre a Tobruk

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 1, mattino.

Il Roma pubblica particolari del combattimento avvenuto a Tobruk, il giorno 27, particolari che finora si ignoravano, che il giornale ha raccolto a bordo dell'America, armeggiatosi, ieri, nel nostro porto. Eccoli:

« L'occupazione di Tobruk era stata relativamente facile. Alla mezzanotte del 27, adunque, nelle trincee stabilite intorno alla piccola città, i marinai riposavano, avvolti nelle coperte da campo, mentre a cinquecento metri circa vigilavano piccoli posti. Ad un tratto, alcune fucilate ruppero il silenzio della notte. Indi vi fu un breve silenzio, poi il fuoco del nemico, invisibile, riprese con intensità. I piccoli posti ripiegarono di corsa nelle trincee. L'allarme e le schioppettate avevano già risvegliato i difensori, i quali si trovarono con le armi appoggiate ai parapetti delle trincee, pronti a ricevere il nemico. Un quarto d'ora dopo gli assalitori, spiegati in linea, a circa mille metri, facevano un fuoco infernale. Però, il fuoco era basso, e solo uno dei nostri fu colpito. I nostri non risposero.

L'Etna, intanto, avvisata da alcuni razzi colorati, si avvicinava alla riva, aprendo il fuoco delle sue potenti batterie. Contemporaneamente, le nostre truppe cominciarono, con l'elsa a ottocento metri, un metodico fuoco a salve. Però, riuscirà impossibile scorgerne gli effetti, a causa dell'oscurità.

Il combattimento durò così oltre un'ora; poi il fuoco nemico diminuì di intensità, finchè si ridusse ad una fucileria intermittente.

All'una e mezza di notte, il fuoco è cessato completamente, ma l'Etna continuò ancora a mandare proiettili contro i fuggiaschi, poi cessò.

Nelle trincee, i nostri ripresero quindi il sonno interrotto. Dei nostri nessun morto. Restarono solo feriti un caporale, alla spalla destra, e un tenente medico. Il tenente fu ultima vittima del tradimento degli arabi. All'alba, i nostri raccolsero alcuni nemici feriti, che vennero amorevolmente curati. Mentre un tenente medico era intento a medicare uno di essi, l'arabo, impossessatosi del fucile di uno dei nostri, deposto a terra, tirò contro il tenente, ferendolo ad una natica. Il traditore venne immediatamente fucilato.

Le ricognizioni sul terreno assicurarono che il nemico ebbe sessanta morti e un centinaio di feriti. Sette prigionieri vennero fatti durante il combattimento. Il nemico tagliò il telegrafo tra Tobruk e Tripoli.

Tobruk è ora tutto tranquillo: la popolazione però è ostilissima, e guarda gli italiani in cagnesco. Il morale delle nostre truppe è altissimo ».

Il gen. Nasalli Rocca ha ricevuto l'ordine di partire

Roma, 1, mattino.

Il generale Nasalli-Rocca ha ricevuto l'ordine di partire per la Tripolitania. Egli avrà il comando dei reggimenti 82.o e 23.o fanteria.

Anche l'on. Alfredo Di Bugnano partirà per Tripoli.

Si conferma che il Governo francese ha mandato uno squadrone di cavalleria a vigilare il confine della Tunisia, ed impedire qualsiasi offesa alla neutralità. Si assicura poi autorevolmente che quel confine, nei giorni scorsi, può essere stato varcato da qualche individuo isolato, ma non certo da gruppi armati e da carovane recanti armi. Ad ogni modo, misure anche più severe di vigilanza sono ora state ordinate.

Una mozione inglese per una mediazione amichevole tra Italia e Turchia

Londra, 1, sera.

Il gruppo britannico dell'Unione interparlamentare, riunitosi ieri alla Camera dei Comuni, ha deciso di comunicare ad Asquith una mozione, in cui si dice che la Gran Brettagna moralmente è obbligata a proporre la sua mediazione amichevole nel conflitto italo-turco. Asquith riceverà probabilmente domani alla Camera dei Comuni la delegazione incaricata di presentargli tale mozione.

L'*Osservatore Romano* smentisce ogni interessamento della S. Sede nel conflitto

Roma, 1, notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica questa nota: « Il *Lloyd Ottomano*, giornale di Costantinopoli, e non pochi giornali di Europa, malgrado la dichiarazione ufficiale pubblicata nelle nostre colonne, proseguono a fare credere che la Santa Sede e la qualche modo implicata nel conflitto italo-turco, e aggiungono fino a insinuare un interesse finanziario. Mettiamo in guardia non solo i nostri lettori, ma anche tutti i nostri colleghi della stampa dentro e fuori d'Italia contro queste false e tendenziose informazioni, che non hanno il minimo fondamento ».

Un'altra versione delle dichiarazioni del Kaiser sull'Islam

Berlino, 1, sera.

Il *Wolff Bureau* scrive: « Alcuni giornali riprodussero alcune dichiarazioni che l'imperatore Guglielmo avrebbe fatte sull'Islam durante il ricevimento del vescovo di Monaco e del provinciale padre Aeker. Possiamo assicurare che l'imperatore non disse che l'Islam potrebbe diventare un pericolo per le colonie tedesche. L'imperatore, allorchè la conversazione fu portata sull'azione continua dell'Islam, espresse la speranza che anche le missioni tedesche non mancheranno di lavorare in modo altrettanto unanime ed indefesso.

Segretario di Sindacati operai condannato per provocazione al furto

Quimper, 1, notte

La Corte d'Assise, su verdetto affermativo della Giuria, senza circostanze attenuanti, ha condannato Roullier a tre anni di carcere e mille franchi d'ammenda. Roullier, che è segretario generale dell'Unione dei Sindacati del Finistère, era processato per provocazione al furto, oltraggio ai magistrati, ecc. Tali delitti hanno la loro origine nelle dimostrazioni contro il rincaro dei viveri.

Il capitano Meynier condannato a dieci anni di reclusione

Parigi, 31, notte.

Dopo la discussione poco interessante dell'ultimo teste, l'avvocato della Parte civile a nome della famiglia della vittima rimprovera all'accusato di aver ricevuto dei denari dalla sua vittima. Quindi l'avvocato Paisant, rappresentante la figlia della vittima, rimprovera all'accusato di avere tentato di mascherare la relazione della baronessa Ollivier, facendola passare per alcoolica e di costumi leggeri.

L'avvocato generale Trouard Riolle pronuncia una requisitoria chiedendo un verdetto severo. Egli non si oppone all'ammissione delle circostanze attenuanti.

L'avv. Cinerelle, difensore, tenta di scartare Meynier dalle accuse disonoranti rivolte contro di lui, e dice che Meynier è un disgraziato incosciente che ha agito in un momento di passione, ma che non è un uomo malvagio.

Dopo cinque minuti che i giurati si erano recati nella sala delle deliberazioni, ne escono ed il capo giurato dà lettura del verdetto, che è affermativo e concede all'imputato le circostanze attenuanti. La Corte condanna il capitano Meynier a 10 anni di reclusione, alle spese di giudizio e ad un franco di danni verso la parte civile.

Durante la sospensione della udienza numerose persone si sono recate a stringere la mano al capitano. Si assicura che per sollecitazione del difensore i giurati avrebbero firmato una domanda di grazia a favore del condannato.

PREMIO
DI UNA CARTELLA
DELLA
LOTTERIA TORINO-ROMA
agli abbonati
della "STAMPA,,

Per 14 mesi:	lire 20,75	Estero lire	42,50
Per 1 anno:	„ 18	„ „	37
Per 6 mesi:	„ 10,25	„ „	19,75

Aggiungere ai detti prezzi
L. 0,15 per l'Italia e L. 0,25 per l'estero
per la spedizione raccomandata della cartella

Appendice della *Stampa* (144)

La donna rossa

ROMANZO
di LEONE SAZIE
(Proprietà letteraria della Stampa).

— Ma a Darling non faranno nessun male, eh?...

— Rassicuratevi... saranno tutti miei agenti...

— Ah! Bene!

— Nella confusione, il vecchio Scheeper e sua moglie perderanno la testa... non sapranno come trarre Darling dall'imbarazzo...

— Allora?

— Allora... voi... miss Hidden... entrerete in scena...

« Vi troverete là... in un corridoio che vi sarà indicato... attendendo il momento buono...

« In strada, davanti a questo corridoio, si troverà un'automobile...

« In questa vettura si troverà una signora vestita a lutto...

Paolino Broquet s'interruppe; poi riprese:

— Ma... non so se mi sarò spiegato bene... Da qualche tempo, una signora in lutto è riuscita a entrare in relazione con i venerabili signori Scheeper...

— E chi è questa signora?

Paolino Broquet esitò a rispondere.

— La donna rossa forse?... — domandò con affanno miss Hidden. — Fiora!... La mia nemica!... Il suo amante, Zigomar, le avrà detto dov'è Darling... Fiora si vendicherebbe dunque di me sulla mia creatura? E' Fiora, nevvero?...

— E' una signora in lutto... — rispose Paolino Broquet. — ... Una signora che ha perduto, pare, sua figlia, una bambina rassomigliante alla vostra... E' una donna in lutto, ma bruna...

— Ma Fiora è bruna come una notte di delitto... La chioma d'oro non ha mai potuto render biondi i suoi capelli neri... Voi le sapete, Paolino Broquet...

— Sì, lo so... Ma ora vi importi soltanto sapere che la signora in lutto, che sarà in quell'automobile... è un mio agente!...

XX.

I pasticcini

Miss Hidden non potè fare a meno di ridere.

— Un vostro agente? La signora in lutto è un « broquet »? Ah, amico mio, siete di una ingenuità stupefacente! Vi ammiro! — Permettetemi di proseguire.

E disse:

Nel romanzo in cui i buoni Scheeper, confusi nella ressa, non sapranno da che parte voltarsi, saranno lieti di scorgere la signora in lutto che farà loro un segno per chiamarli a sè. E siccome la ressa, provocata da me e da Gabriello, li spingerà precisamente da quella parte, così essi si affretteranno di accettare l'asilo che loro sarà offerto nella automobile...

— Ho capito... — disse miss Hidden. — Si farà salire Darling nella mia vettura...

— Darling e i buoni Scheeper... poi vi si spingerà miss Hidden... Voi vi troverete un po' alto stretto... ma non vi lamenterete... E l'automobile, mettendo fuori un segnale che le darà la strada libera... perchè i miei uomini si affretteranno a togliere l'ostacolo... correrà via verso un luogo sicuro... Allora soltanto... quando l'automobile si fermerà e si troverà in una proprietà di cui sono sicuro, poichè è mia ed è ben guardata... allora soltanto, quando miss Hidden e Darling saranno in sicurezza... miss Hidden potrà dire a Darling che ella è sua madre e gustare infine la gioia tanto attesa e tanto guadagnata...

Miss Hidden prese nelle sue le mani di Paolino Broquet e le strinse con grande effusione.

— Oh! amico mio... — disse affettuosamente — mio caro amico!... Potrò mai ringraziarvi abbastanza di ciò che avete fatto per me?...

Paolino Broquet rispose soltanto:

— Ed ora armatevi di coraggio, fate appello al vostro sangue freddo, al vostro bene la vostra parte, da buon « broquet »... Il resto riguarda colui che dà la vittoria!

— Lo pregherò — disse miss Hidden.

Poi Paolino Broquet si ritirò.

Egli si recò alla Banca per sorvegliare gli ultimi preparativi della spedizione.

La cassa, da lungo tempo già pronta, doveva essere trasportata verso le sei in un furgone speciale scortato da agenti e da guardie.

Il furgone a ciò destinato era uno di quei sinistri carrozzoni che servono al trasporto degli arrestati; ma tale stratagemma non sembrava sufficiente a Paolino Broquet.

Egli avrebbe preferita una di quelle vetture che le grandi Banche adoprano per il trasporto del numerario.

Dunque tutto era pronto. La cassa era stata messa sul furgone e non mancava che attaccare i cavalli per trottare alla stazione di Lione.

Paolino Broquet, assicuratosi che tutto era preparato, si recò intanto nei paraggi del Circo Moderno.

Il detective aveva scelto quel pomeriggio per due ragioni.

— Gli Z sanno — disse Paolino Broquet a Gabriello — che a quest'ora dovrei trovarmi alla Banca per prendere in consegna le casse dell'oro... Dunque penseranno di non dover nulla temere da parte mia... giacchè mi credono assorbito in un affare pel quale essi si preparano a darci molte noie... In secondo luogo, poichè tutto il loro sforzo si concentra per rubare le casse, essi devono trascurare Darling... Avranno lasciato appena due o tre uomini a sorvegliarlo...

Perciò, tanto Paolino Broquet quanto Gabriello, avevano una grande fiducia nel rapimento della fanciulla.

L'ora giunse. La rappresentazione al Circo ebbe luogo. Miss Hidden si recò al Circo e fu complimentata calorosamente dai compagni.

Tutti i « broquet » erano al loro posto.

L'Amorce, da buon borghese, si teneva vicino a miss Hidden, più bella che mai, forse, dopo la malattia, per la felicità grande che le raggiava dal volto.

L'Amorce seppe impedire a miss Hidden di riconoscere, durante lo spettacolo o all'uscita, sua figlia.

Poi, L'Amorce, al fianco della più bella donna dell'universo, fece qualche passo sul marciapiede e sospinse miss Hidden verso una porta vicina.

Da un minuto appena, Darling e i suoi parenti adottivi avevano attraversato con infinite precauzioni la strada.

I due vecchi, tenendo ciascuno per mano la fanciulla, guardandosi a destra e a sinistra, scansando con cautela le vetture e i passanti, entrarono infine dal pasticciere.

Darling, bella come una bambola, fresca e rosa, assaporava già i pasticcini, e se fosse stato in lei avrebbe attraversata da sola, senza paura, la strada. Ma per nulla al mondo, nemmeno per una costa di dolci, ella avrebbe recata la menoma inquietudine ai suoi cari nonni — così ella li chiamava teneramente.

Quel giorno, poi, v'era più confusione e più rumore del solito in istrada, forse perchè la guardia avevano stabilito una barriera allo scopo — si diceva — di regolare diversamente dal solito la circolazione delle vetture e delle automobili.

Il sistema era semplice assai ma, come accade ovunque, bisognava fare opposizione al provvedimento della Polizia e così ognuno faceva del suo meglio per complicare la faccenda, per creare imbarazzo maggiore agli agenti e alle guardie municipali, che avevano l'ordine di sgombrare in quel punto.

Comunque, Darling e i suoi riuscirono a entrare nella pasticceria dove tutti la conoscevano e la chiamavano « la piccola inglese ».

Tutti là dentro le sorridevano: con lei entrava la primavera.

— Vorrei questo pasticcino... — ed indicava il dolce preferito.

Ci si affrettava a servirla. E i suoi denti lavoravano a sgranocchiare avidamente. Poi, sazia, sempre tra il venerabile Scheeper e la venerabilissima Scheeper, Darling uscì dal negozio per raggiungere la vettura che li attendeva.

(Continua).

Sfogliando le "Memorie,, della Judith

" Sic transit gloria... „ — Storiografia femminile — Il principe Luigi Bonaparte a colloquio col rivoluzionario Luigi Blanc — Una rappresentazione memorabile di "Marion Delorme„ — Come Renzo...

I libri di memorie delle attrici famose ci attraggono con un fascino particolare. Le donne che trionfarono sulla scena con il magistero dell'arte, vissero, quasi tutta, una vita varia e avventurosa; conobbero tutte le menzogne e tutti i lenocinii di quel superbo artifizio ch'è il teatro, e spesso volte, nella disadorna realtà della vita, non riescirono a dire con semplicità e con verosimiglianza l'usata bugia con cui la femmina meno esperta sa ingannare il marito e l'amante; molte di esse, scosso al trionfo dall'ingegno, si compiacquero di quello della bellezza fisica, di certa loro bellezza caratteristica, se non perfetta... Ma noi ne riguardiamo i ritratti, rileggiamo le cronache che hanno esaltato le loro interpretazioni, che le hanno giudicate insuperabili: la loro bellezza, che acquistava speciale valore agli occhi di coloro che l'avevano vedute infiammarsi nell'espressione delle grandi passioni, avvivarsi di grazia in qualche espressione di comicità, che l'avevano vedute trasfigurarsi impersonando l'ansia torbida di Fedra o la leziosità ridicola di Lucile, la sorridente pietà di Cordelia o la civetteria discreta di Mirandolina, quella loro bellezza è per noi diventata muta, priva di suggestione, ci si rivela magari afflitta da qualche difetto di lineamenti che non riusciamo a conciliare col pensiero d'un'austera maschera tragica, di una graziosa maschera comica; e della loro arte non ci rimane nessun segno evidente, nessuna traccia superstite: il suo affascinante mistero è dileguato per sempre, con l'eco dell'ultimo applauso, velato dal sipario sceso sull'ultima commedia ch'esse hanno recitato. Il ricordo non ha altro valore che un'epigrafe su una pietra tombale. Ebbene: io amo leggere quest'epigrafe. Essa mi dà un senso che non è certo di piacere, ma di cui ci si può anche compiacere: un senso vago di rimpianto, di nostalgia: ricordate Baudelaire. La fialetta che già conteneva un'essenza orientale, ritrovata dopo molti anni in fondo al cassettone, ancora esala un sottile fiato di profumo, odore di passato, che fa rammaricare bellezza e gioie non conosciute mai, che fa sognare... Donne, sotto certi riguardi, più di ogni altra, perchè più mentirono e perchè raccolsero un più vasto omaggio, quando tennero, non un amante, ma tutta una folla intenta al suono della loro voce, sospesa alla malia d'un loro gesto, trepida ad un loro atteggiamento, certe grandi attrici meritarono più lauri che non celebratissimi artefici, ebbero più adoratori che non le cortigiane famose, dominarono altrettanto potentemente che le favorite dei re di Francia; e venti anni, e dieci anni dopo la loro scomparsa dalle scene, su di esse scende un oblio senza uguale, oscuro come la notte, gelido come la morte. *Sic transit gloria...* E' questo il caso in cui l'arte non è punto più lunga, è talvolta persino più breve della vita.

Più semplicemente ci si può compiacere delle memorie di qualche grande attrice per i riflessi dell'alta vita mondana, che in esse abbondano. Per la loro condizione singolarmente privilegiata, per la popolarità trionfale di cui godettero, le attrici famose, quelle specialmente del secolo XIX e specialmente in Francia, ebbero libero accesso in effetti concenti artistici, strette relazioni con poeti famosi, furono a parte d'intrighi diplomatici, e magari in essi coinvolte: vissero, in altre parole, accanto a ciò che è rimasto più interessante e più vivo del loro tempo, accanto a ciò che è entrato o che rimane nella storia; e d'altro lato, in queste relazioni, esse portarono quasi sempre uno spirito di profane, di ingenue, quello spirito spiccatamente femminile che consiste nell'osservare le cose senza lasciarsi troppo prendere da esse: quindi la loro testimonianza, riguardo individui e fatti, è sempre curiosamente caratteristica, spesso volte rivelatrice di caratteri nuovi, diversi da quelli della tradizione, o che, almeno, a quelli della tradizione possono servire di colorito complemento. Si potrebbe anche osservare che le donne, se, in genere, non peroppiscono mai di un avvenimento le linee più vaste, generali, sono però ottime osservatrici del particolare, del momentaneo, dell'aneddotico; e che esse sono sempre, per natura, qualche poco indiscrete e pettegole: quindi si compiacciono di affidare alle pagine di una lettera o di un libro intrighi e retroscena che, di solito, un uomo omette o trascura.

Queste osservazioni mi vengono oggi nuovamente suggerite da un interessante volume edito recentissimamente a Parigi: *La vie d'une grande comédienne: Mémoires de madame Judith, de la Comédie Française*. La grande tragica che succedette alla Rachel nel primato alla Comédie Française, che conquistò trionfi esaltati da Théodore de Banville e da Théophile Gautier, che riscosse l'ammirazione più viva di Alfred de Musset, di Victor Hugo, dei due Dumas, di Sardou, che ricevette devoti omaggi da Guizot e da Napoleone III, dal barone di Rotschild e da Gambetta, e di cui oggi è appena più noto il nome, se lo è ancora, alle nuove generazioni, ci offre questo suo interessantissimo memorie attraverso una diligente compilazione di Paul Gsell, che ne curò l'edizione. In esse sono ricordi e aneddoti su tutte le più spiccate personalità artistiche e politiche del suo tempo, senza importanza gli uni, molti altri assai meglio che curiosi: sopratutto, mi pare, degni di nota alcuni episodi che si riferiscono al Napoleone, al principe Luigi e alla preparazione del colpo di Stato del 2 dicembre e dell'impero, al principe Gerolamo, al matrimonio di Eugenia Montijo...

La Judith fu amica del principe Gerolamo? Leggendo certe pagine delle *Memorie*, un maligno — non io! — potrebbe anche insinuare che ne sia stata qualche cosa più che amica. C'è un certo molto schietto racconto d'una scenata ch'alla gli fece quando seppe ch'egli si compiaceva lietamente dei versi di Celeste Mogador, scenata che ha tutti i caratteri della gelosia; e c'è d'altro lato tutta una fioritura d'ingiurie contro la famosa ballerina, per cui la Judith non si stanca di ripetere che cominciò la sua carriera in una « maison close »: pagine, dico, che fanno sospettare e da cui si potrebbe argomentare... Assai meno amica la tragica fu del principe Luigi, specie quand'egli divenne imperatore: alla ci lascia chiaramente intendere di essersi rimasta delusa perchè attendeva da lui qualche buon compenso, che invece non venne, per certi servigi che credeva di aver reso alla sua causa. Tra questi servigi, l'attrice ha l'aria di contare quello, davvero molto modesto, di avere assistito a Londra, nel '48, alla fine d'un colloquio tra il futuro Napoleone III e il socialista rivoluzionario Luigi Blanc. Ecco quale parte ella ebbe in questo episodio.

Un giorno del settembre di quell'anno, Carlo Blanc, allora direttore delle Belle Arti, invitò l'attrice ad accompagnarlo all'inaugurazione di una ferrovia tra Lille e Calais. Ella accettò, e partì con lui. Ma, giunti a Lille, Blanc le tenne un discorsetto di questo genere:

— Sentite, mia piccola Judith: io vi ho detto che venivo a inaugurare una ferrovia. La cosa era verosimile, poichè i direttori delle Belle Arti hanno appunto il compito di presiedere a tutte quelle inaugurazioni per cui non vogliono disturbarvi i ministri. Ma questa volta io vi ho ingannata. Ho creduto opportuna la compagnia di una signorina, per dare al mio viaggio l'apparenza di una scappata galante, e ingannare così le spie che eventualmente mi sorvegliassero. La verità è che io vado a Londra a trovare mio fratello Luigi, che, come sapete, vive là in esiglio. Voi mi farete il piacere di non abbandonarmi.

La Judith rise di quella parte di donna compromessa che le veniva offerta, ma l'accettò di buon cuore; e seguì il direttore delle Belle Arti a Londra, fino a un modesto appartamento in Piccadilly, dove abitava l'esule rivoluzionario. Venne egli stesso ad aprire ai due finti amanti. « Era — scrive l'attrice — un piccolo uomo vivacissimo, esuberante e loquace. Si gettò al collo di suo fratello... Nella stessa stanza dove Luigi Blanc ci ricevette, c'era un altro uomo, di media statura. Aveva un naso molto pronunziato, grossi baffi arricciati, occhi azzurri, come soffusi di sogno. Vestiva una *redingote* grigia. Aveva il suo cappello in mano, poichè era in visita e si preparava ad uscire. Luigi Blanc lo presentò al fratello:

« — Il principe Luigi Bonaparte.

« Era la prima volta che io vedevo colui che doveva diventare l'imperatore Napoleone III... Egli terminò la sua conversazione con Luigi Blanc:

« — Io vi giuro — gli disse — che sono repubblicano.

« — In questo caso — rispose il socialista — che cosa significa l'adunanza di ieri sera a Leicester Square, dove i vostri partigiani mi condussero di sorpresa, e nella quale pretendevano dimostrarmi che solo la vostra dittatura salverebbe la Francia? Voi eravate presente. Perchè non avete loro chiusa la bocca?

« — Sapete come è difficile moderare gli spiriti ardenti. Ma quando io sarò in Francia, la Repubblica non avrà un servitore migliore nè più devoto di me.

« — Non vi credo.

« — Bisogna credermi. Mi è necessaria la vostra fiducia, perchè voi possiate ispirarla per me al partito democratico.

« — Non pensatelo!

« Bonaparte stette un momento in silenzio; poi, improvvisamente:

« — Mi concederete il vostro appoggio presso il popolo, se io vi prometterò di crearvi ministro del Lavoro entro un anno o due?

« — Quando voi sarete imperatore? — chiese Luigi Blanc, che rise ironico esprimendo questa profezia.

« — Che v'importa ciò che sarò io, e voi, voi sarete ministro?

« — Io, ministro a costo della libertà del popolo? Mai!

« — Addio! — disse Luigi Bonaparte. — Vi pentirete del vostro rifiuto.

« Quando questo visitatore fu uscito, — Vedi questo bandito? — disse Luigi Blanc al fratello: — è nelle mie opere ch'egli ha frodato tutto il vocabolario repubblicano e socialista con cui riuscirà a ingannare il popolo francese e a violare la sua indipendenza. E' una vergogna, per me, questo discepolo! ».

Argutamente la Judith così commenta questo colloquio: « E' certo che quel giorno Luigi Blanc, rifiutando in anticipo un portafogli ministeriale sotto l'Impero, si condannò da sè stesso all'esilio sino a dopo il 1870 ».

Certo la Judith non potrebbe pensare ad assegnare tra quelli ch'ella chiama i servigi resi alla causa napoleonica », certi scherzi, ch'ella si permise o di cui fu involontariamente protagonista, e che se possono divertire noi, attraverso le *Memorie*, non dovettero parere troppo divertenti a Luigi Bonaparte, cui toccò sopportarli. Tra gli altri, uno è degno di essere riferito: si riconnette alle rappresentazioni della vittorhughiana e rivoluzionaria *Marion Delorme*.

Nel novembre del '51, alla vigilia dunque del colpo di Stato, *Marion Delorme* trionfava sulle scene della Comédie Française: la Judith interpretava la parte della protagonista. Subito dopo il 2 dicembre le rappresentazioni furono sospese, per ordine superiore. La Judith, cui dispiaceva perdere « la bella parte », si recò all'Elysée, per parlare in proposito al principe-presidente. Luigi Bonaparte la ricevette molto cortesemente: non solo concesse la ripresa delle rappresentazioni di *Marion Delorme*, ma promise il suo intervento alla Comédie per la sera seguente: « Voglio — disse — che la mia presenza a un dramma di Victor Hugo costituisca un esempio di tolleranza e un invito alla pacificazione ».

La Judith non ebbe, evidentemente, tra le sue doti la discrezione: il giorno dopo tutta Parigi sapeva che il principe-presidente avrebbe assistito alla rappresentazione di *Marion Delorme*. E alla sera, alla Comédie, tutto il primo atto e parte del secondo passarono per il pubblico nell'attesa di lui. Egli entrò nel suo palco verso la metà del secondo atto: nel teatro echeggiò qualche applauso e un sordo sibilo. Fu espulso il disturbatore; e la rappresentazione continuò regolarmente fino al quarto atto. Durante questo, nella scena in cui il marchese di Nangis dice al re:

« Vous nous voyez tous chouds de la guerre civile
Et la fossie d'hier grande encor dans la ville.
Soyez plus ménager des peines du bourreau! »

un fremito d'ansia e di nervosità corse la sala; e quando furono pronunziati i versi:

« Sire, le sang n'est pas une bonne rosée!
Nulle moisson ne vient sur la Grève arrosée... »

improvvisamente si scatenò una tempesta di fischi e di grida: — Viva Hugo! Abbasso il tiranno! Abbasso l'assassino!... — Rivolti verso il principe-presidente, centinaia di spettatori urlavano: — Assassino! Assassino! — I victorhughiani si erano dati appuntamento al teatro, e la loro protesta prorompeva ad una parola d'ordine. Scrive la Judith: « Io osservavo Luigi Bonaparte. Era livido; ma non un muscolo del suo volto si contraeva. Solo la sua mano, appoggiata al parapetto del palco, ugualiva i guanti. E il ritornello — Assassino! assassino! — seguitò a sottolineare ogni battuta sino a che il sipario calò sul quinto atto. Il giorno dopo — c'è bisogno di dirlo? — *Marion Delorme* era irrimediabilmente condannata dalla censura.

La Judith conclude le sue *Memorie* con un rapido riassunto di ciò che il teatro e la vita le hanno insegnato: proprio come Renzo concludeva il racconto delle avventure che avevano turbato il tempo del suo novissimo fidanzato. Dice l'attrice di aver veduto ambiziosi che possedevano appena un letto per dormire e per sognare trionfi, che poco tempo dopo divennero ministri e imperatori, e che poco tempo dopo ancora precipitarono dal loro piedistallo; di aver veduto delle graziose fanciulle che sbucciavano i fagioli e risciacquavano i piatti, che da un giorno all'altro divennero regine dell'arte, dell'eleganza e del lusso, e che anche da un giorno all'altro ricaddero nell'affamata miseria e nell'oblio; di avere veduto il genio smarrirsi nel vizio; di avere veduto cortigiane diventare grandi dame, e grandi dame scendere per il cammino contrario... Non si tratta, evidentemente, di osservazioni molto peregrine; ma le verità più profonde non sono le più rare, nemmeno nel libro d'una grande tragica dimenticata.

MARIO BASSI.

La vie d'une grande comédienne: Mémoires de Madame Judith de la Comédie Française, redigées par PAUL GSELL. — Paris, J. Tallandier, éd. 1911. (In Torino presso la libreria F. Casanova e C.).

Il saluto dei bersaglieri dell'11° reggimento

alla nipote di Alessandro Lamarmora

Biella, 1, sera.

Il colonnello Fara, comandante dell'eroico 11.o reggimento bersaglieri, comprendente i battaglioni 15.o, 27.o e 33.o, ha inviato alla marchesa Lamarmora contessa degli Alberti la seguente lettera, alla vigilia della partenza da Napoli, che solo ora mi viene comunicata:

« *Gentilissima Contessa,*

« Nell'ora che il reggimento da me comandato si accinge a salpare alla riconquista della terra che già seppe la grandezza della nostra gente e saprà ne conserva le vestigia, giunga a noi, dalla città dove posano le ceneri del Grande Fondatore, la sua parola gentile di saluto e di augurio.

« A nome mio e di tutto il mio reggimento, La ringrazio, fiducioso che esso ci farà di fortuna, quando, a vantaggio della nostra Patria, incontreremo i duri cimenti della guerra.

« Orgogliosi di essere chiamati a compiere il più ambito dovere [illegible] militare, saremo sempre innanzi alla mente le gesta di coloro che prima ebbero la ventura di recare in battaglia il glorioso pennacchio.

« Con questa vittoria [illegible] promessi incontreremo il nemico senza rimpianto, se a pro del nostro scopo dovremo dare la vita, oltremodo felici se il destino ci riserberà di tornare nuovamente a rendere omaggio alla tomba del nostro Fondatore, avendo pienamente corrisposto al fine che Egli si propose colla creazione del nostro Corpo.

« Nella speranza che i nostri sogni di vittoria e di gloria si compiano felicemente, Le porgo il riverente saluto mio e di tutto il mio reggimento.

« Dev.mo: firmato: *Colonnello* FARA ».

Disertore che ritorna in patria

per prender parte alla guerra

Venezia, 1, notte.

Il Tribunale militare di Verona condannava nel novembre dell'anno scorso il soldato Primo Montanari, del 2.o fanteria, a quattro anni e sei mesi di reclusione militare per diserzione qualificata, aggravata per il passaggio all'estero. Il Montanari il mese scorso lasciò Innsbruck, ove si trovava, ripassò il confine e si costituì ai carabinieri, dichiarando che, all'annuncio delle ostilità fra l'Italia e la Turchia, non aveva resistito al pensiero di ottenere la grazia dal Re di essere inviato col suo reggimento nel teatro della guerra.

Questo Tribunale militare, chiamato a pronunziarsi in via definitiva sulla sentenza contumaciale, accogliendo la tesi sostenuta dall'Avvocato fiscale e dalla Difesa, cioè l'eccezionalità del caso di ravvedimento dell'accusato, lo condannò al minimo della pena, e cioè a tre anni di reclusione.

Il condannato ha subito presentato un ricorso di grazia al Sovrano per essere inviato in Tripolitania.

Uno scontro fra due treni merci

Bari, 1, notte.

Ieri sera alla stazione di Orianova si scontrarono due treni merci. I danni al materiale sono gravi. La strada ferrata è ora ostruita; nessuna persona ferita.

A TRIPOLI

Ufficiali della « Croce Rossa » davanti alla tomba del primo caduto in guerra.

L'assalto degli artiglieri italiani sopra un cannone conquistato.

Batteria presa al nemico.

CONSERVAZIONE E RICUPERO DELLA SALUTE

La conoscenza di un rimedio la cui azione è intesa a infondere vitalità agli organismi delicati ed a favorire lo sviluppo infantile, non può mancare di essere utile, anche nel senso che, in caso di bisogno, può essere usato subito con miglior esito e minore dispendio. Riportiamo qui una dichiarazione che illustra quanto sopra è accennato: "Mi piace raccomandare la

EMULSIONE SCOTT

perchè con essa ottenni sempre degli effetti curativi del tutto soddisfacenti in soggetti gracili o indeboliti da malattie. Anche ad una mia bambina, allo scopo di irrobustirla e favorirne lo sviluppo, somministrai l'apprezzato rimedio; ebbi una brillante conferma delle sue proprietà terapeutiche." Sofia Planca, Levatrice Approvata, Via S. Zeno No 9, Milano, 2 Gennaio 1909. Il rimedio da usarsi in ogni caso di gracilità e nelle convalescenze, il migliore, il più attivo ed accreditato, è la Emulsione Scott, ogni sanitario può confermarlo per scienza propria. Questa indicazione giungerà assai opportuna e gradita alle madri di famiglia. Nulla infatti esiste che abbia la efficacia della Emulsione Scott per dare vitalità agli organismi deperiti. Bisogna però tenere presente che la emulsione da usarsi è quella di Scott, qualsiasi altra inevitabilmente dovrebbe fallire alla prova perchè nessuna è, nè può essere, uguale. In ogni periodo della vita, dall'infanzia alla vecchiaia, la Emulsione Scott è il rimedio più efficace per la conservazione e il ricupero della salute.

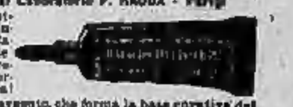
La Emulsione Scott trovasi in tutte le farmacie

UTILE A SAPERSI!

Chi non abbia provato i disagi di una cura delle acque (disgrazia antica o recente, goccetta militare ecc.) coi soliti mezzi (solazioni, boccette, siringhe, injezioni, cateteri, ecc. ecc.) quando non si disponga delle indispensabili comodità per applicarli, non potrà mai apprezzare giustamente i vantaggi che offre la nuova cura mediante il

TUBO del Dr. DESCHAMP

(Preparato dal Laboratorio F. RAOUX - Parigi)



Un piccolo oggetto, un tubetto-siringa facilmente celabile nel taschino del panciotto, rappresenta tutto l'occorrente per la cura!

Il protonato d'argento, che forma la base curativa del preparato contenuto nel Tubo del Dr. Deschamp, è scientificamente riconosciuto come il più potente e sicuro germicida che si conosca oggidì, ed è usato dalla più celebrata autorità nel campo delle malattie veneree.

Mediante la cura sistematica col Tubo del Dr. Deschamp si possono guarire in pochi giorni le blenorragie, anche recenti, che di vecchia data e quelle che più importino, si può praticare la cura senza interruzioni, senza fastidi, sia in casa, che in viaggio, nella massima e più assoluta segretezza e col minimo dispendio di tempo e di denaro.

Prezzo di un Tubo del Dr. Deschamp L. 5; fr. 6.

In vendita a TORINO: in tutte le principali farmacie. (Ad es.: Farmacia Borgis, via Nizza. Id. Farmacia Barocco; Farmacia Toro; Farmacia Monte Cenetro; Reale Farmacia Schiapparelli, piazza S. Giovanni, ecc., ecc.) Oppure inviare Cartolina Vaglia di L. it. 5,50 alla Ditta A. Valerio, via Lagrange, Milano, Agente Generale per l'Italia, che ne curerà l'invio franco e segreto. 40018

GRANDE RISTORANTE MERIDIANA

Galleria Subalpina - Via Roma, 19

CASA DI PRIMO ORDINE

Servizio alla carta

e a prezzo fisso

Abbonamenti

Grandi saloni per pranzi

Salotti particolari

Aperto fino alle 3

PIETRO BERTONE, Proprietario

LE STUFE VERE AMERICANE

"Reigel Novelty e Regal Novelty"

fabbricate in America e non in Europa, le importa direttamente da New-York e le vende esclusivamente il

Magazzino Moderno - Torino

via Lagrange ang. via Cavour

Garanzia per il buon funzionamento

Stanno accese continuamente, Calore ignifugo regolabile. Eleganti, solide ed a prezzo limitato.

Assortimento stufe diversi sistemi da L. 55 a L. 4300.

Tubi - Gomiti - Portacenere Parafuoco, ecc.

STUFE a GAZ dei migliori sistemi

Sollecitare le commissioni per aver pronta consegna. 39415

Miniere Solfuree Trezza Albani Romagna

Capitale L. 2,000,000, interamente versato.

(Vedi avviso d'assemblea: leggere avviso in 3a pagina) 4302

Fabbriche Telerie

E. Frette e C.

Monza.

Corredi di famiglia.

Catalogo gratis

Ejiale in TORINO, Via XX Settem. N. 84.

Torino, 1911 — Tip. FRANCATI & C.

La questione dell'annessione della Tripolitania

esaminata dall'on. De Marinis

Roma, 1. notte

Un confronto con la spedizione francese in Egitto

«Sulla situazione in Tripolitania in genere ed in ispecie sull'adesione delle Potenze all'annessione della Tripolitania all'Italia è stato intervistato da un redattore del *Messaggero* l'on. Enrico De Marinis. Ecco l'intervista:

— Quali sono le mie impressioni sull'opera del Governo italiano, politicamente e militarmente, rispetto all'occupazione della Tripolitania?

— Ottime sono le mie impressioni sul modo come è stata condotta dal Governo la presente impresa, sia dal punto di vista diplomatico sia da quello militare. Per quest'ultimo punto, nello emettere giudizi bisogna tener conto del modo come si sono svolte simili imprese da parte di altri Stati. Basti ricordare quella condotta da Napoleone per l'occupazione dell'Egitto. L'avanguardia del Corpo di spedizione comandato dal Bonaparte e le truppe che la seguivano comandate da altri generali ingaggiarono battaglia fra loro credendosi due parti nemiche... Noi possiamo essere orgogliosi del nostro esercito e della nostra marina.

— Come giudica l'imprevista sollevazione degli arabi?

— Poichè ho evocato la spedizione napoleonica in Egitto, è notevole ricordare che anche allora avvennero casi di tradimento da parte degli arabi che tiravano alle spalle dei soldati comandati da Bonaparte. In ogni modo egli in Egitto era andato contro la ostilità e della mala fede degli arabi. Lo stesso avvenne ai francesi in Tunisia e in Algeria. Lo stesso avviene oggi nel Marocco. Questo gravitare della gente araba in Africa e la conseguente reazione del mondo mussulmano, non sono che necessari episodi della storica destino che guida il mondo sociale alle nuove condizioni di civiltà. Vero è che se la politica italiana in questi ultimi anni avesse saputo pensare con la dovuta preparazione all'occupazione della Tripolitania, l'elemento arabo, che una volta ci era amico, non avrebbe mostrato l'attuale ostilità. In questi ultimi anni invece, mentre il pensiero del Governo italiano si allontanava sempre più dal programma di occupazione della Tripolitania, è stato continuo il lavorio dai turchi e di altri sugli arabi per renderli ostili agli Italiani.

Nostri benemeriti connazionali residenti in Tripolitania in questi ultimi anni sono venuti più volte a Roma per richiamare la attenzione del Governo e di altri uomini politici anche su questa propaganda antiitaliana fra l'elemento arabo. Avremmo avuto modo di preparare l'ambiente e non lo volemmo fare. Da parte di alcuni di noi non mancarono i consigli al Governo e la insistenza.

«Ad ogni modo, lasciamo il passato. La resistenza degli arabi finirà per essere domata, come altrove, anzi, sotto certi punti di vista, questo contegno dell'elemento indigeno renderà più libera l'azione civile dell'Italia nella nuova terra conquistata».

L'occupazione interna è questione di tempo

— Ed ecco stato delle cose, quale partito dovrebbe seguire il Governo nei rapporti colla Turchia e colle altre Potenze?

— Fin dal principio della spedizione nostra in Tripolitania, io sostenni due cose: la esclusione del progetto di protettorato, e la necessità di notificare subito l'annessione della Tripolitania appena occupati i principali punti della costa di Tobruk e di Tripoli. Ora che cosa si attende per la notifica dell'annessione alle Potenze? Occupata la costa, bandita l'Amministrazione ottomana, stabilita quella italiana, l'annessione deve essere intesa e partecipata come un fatto compiuto.

«In quanto all'occupazione interna, deve essere opera di tempo e regolata da noi, secondo le circostanze e gli interessi nostri. Se la Francia, per l'Algeria, avesse voluto attendere l'intera occupazione, avrebbe aspettato venti anni! Per altro, abbiamo gli esempi nella stessa nostra precedente politica coloniale. Esercitiamo da più tempo il protettorato sulla Somalia settentrionale, senza mai essere penetrati in tanta parte dell'interno. Sarebbe ben strano, per non dire altro, se si volesse subordinare ogni nostra notificazione ed ogni atto di sovranità in Tripolitania all'occupazione italiana di tutto quel vasto territorio, occupazione che potrà essere soltanto opera di anni e che dovrà procedere a tappe successive.

«Nel presente stato di cose poi, fra noi e la Turchia, e fra noi e le varie Potenze, la notificazione dell'annessione è il punto fondamentale e la condizione «sine qua non» per ogni ulteriore passo, sia dal punto di vista politico, sia da quello militare.

— Notificata l'annessione, crede che sorgeranno questioni di indole politica o territoriale fra le Potenze e l'Italia, specialmente per quanto si riferisce ai confini della Tripolitania?

L'Inghilterra e l'Italia sono già accordate pel confine egiziano sul mare.

— E' noto, è evidente ormai che le varie Potenze alleate e amiche si sono comportate verso l'Italia in modo encomiabile. Notificata l'annessione, sono convinto che questo lodevole contegno delle Potenze nei nostri riguardi, continuerà e che tutte le questioni di delimitazione verranno amichevolmente risolte. Per altro esse già sono state in parte oggetto di intesa e di scambi di vedute fra l'Italia e le Potenze interessate. In quanto al confine orientale verso l'Egitto, una mia interrogazione alla Camera porse occasione al nostro Governo di intendersi con quello inglese. Domandai incidentalmente se gli Inglesi avessero stabilito un deposito di carbone a Bomba sulla costa della Cirenaica. Gli scambi di idee che in quella occasione ebbero luogo fra Roma e Londra furono origine di una intesa che tutt'ora vige fra l'Italia e l'Inghilterra nei riguardi del confine orientale, cioè fra l'Egitto e la Cirenaica. Nessun dissidio potrà sorgere fra l'Inghilterra e l'Italia per confini sul mare. Sulla scorta dei precedenti l'Inghilterra e l'Italia si intenderanno per la delimitazione nell'interno, la quale non fu oggetto dell'intesa con cui venne stabilito il confine sul mare.

L'Italia deve allargare la sua azione militare.

— Se dunque l'occupazione nell'interno deve svolgersi gradatamente senza fretta, ove mai la Turchia, dopo che l'Italia avrà notificata l'annessione continuasse nelle ostilità, dovrebbe l'Italia allargare la sua azione militare?

— Certamente! — ha risposto l'on. De Marinis. — Sarà doveroso per l'Italia, non solo verso sè stessa, ma anche verso le altre Potenze, le quali desiderano che non si prolunghi il presente stato di cose, il portare anche altrove la guerra, affinchè un'azione decisiva obblighi la Turchia ad abbandonare la inutile e dannosa tattica che attualmente essa segue, dannosa io dico, per sè e per gli altri.

La malafede di taluni giornali inglesi

anche nel riportare notizie nostre

La lealtà della stampa francese

Londra, 1. mattino.

Secondo un telegramma da Vienna al *Daily Telegraph* si crede nei circoli militari austriaci che se la posizione dei turchi si è affermata in questo ultimo tempo, la cosa provenga particolarmente dagli sforzi impiegati da Fetti Bej e da Enver Bej addetti militari a Parigi ed a Berlino. Fatti, a quanto almeno si dice, è stato in grado di concludere un patto con le grandi tribù arabe bene armate e bene approvvigionate. Enver Bej mediante l'aiuto di tribù arabe ha potuto organizzare per parte sua un importante sistema di difesa.

Le ultime difficoltà incontrate dalle truppe italiane sono attribuite alla insufficienza numerica di esse.

Per occupare cinque città della costa sarebbero occorsi molti più uomini al generale Caneva, il quale del resto deve essersi ingannato intorno al numero dei combattenti turchi e particolarmente degli arabi.

Sembra d'altra parte che numerosi distaccamenti ausiliari turchi si portino dalla parte interna del paese verso Tripoli e Bengasi.

Notizie che annunziano immaginarie grandi vittorie turche sono portate da una casa all'altra, e per quanto false esse siano non agiscono meno e non stimolano meno gli arabi il cui desiderio di vendetta si esaspera.

Il primo testimonio oculare delle lotte avvenute a Tripoli nella scorsa settimana e della repressione violenta per parte degli italiani verso gli arabi che li attaccarono proditoriamente nella battaglia di lunedì scorso, è giunto a Londra. Esso è Frank Magée, fotografo del *Daily Mirror*, che lasciò Tripoli mercoledì scorso, due giorni dopo la battaglia. Egli ha del combattimento parecchie fotografie che ha dovuto prendere esponendosi molto.

Anche Benett Burleigh, corrispondente di guerra del *Daily Telegraph*, racconta per parte sua dettagliatamente la battaglia insistendo molto sopra gli atti di crudeltà che sarebbero stati commessi dai soldati o dagli ufficiali italiani contro gli arabi dopo la battaglia.

Per comprendere la poca buona fede che impiegano alcuni giornali inglesi in questa faccenda basta notare che il *Daily Mail* cita diverse frasi del *Corriere d'Italia*, della *Stampa* e della *Reuter* in cui viene detto: «L'oasi è stata sparzata dagli arabi e dalle loro famiglie». Il *Daily Mail* mostra di interpretare questa frase come se le famiglie degli arabi fossero state trucidate insieme agli arabi che avevano combattuto.

Un telegramma da Alessandria dice che la voce sparsa dai turchi intorno ad immaginarie vittorie riportate a Tripoli, crea una grande agitazione fra gli indigeni di Alessandria.

Parigi, 1, mattino.

Tutti i giornali di stamane fanno osservare che le notizie di vittoria turche non sono confermate e che solo i giornali di Berlino e di Vienna, tranne pochissimi, mostrano di accettarla egualmente.

Quanto ai giornali francesi essi continuano a mostrarsi favorevoli all'Italia e non mostrano alcun pessimismo giudicando le nostre operazioni.

Dicono per altro che gli italiani trovano incontestabilmente a Tripoli una resistenza molto maggiore di quella che supponessero e che d'altra parte i combattimenti avvenuti nella scorsa settimana debbono forse essere stati più gravi che i telegrammi ufficiali non riconoscano.

Parlando poi di un telegramma che il *Temps* ha ricevuto dal deputato Rahmi Bej che si trova in Tripolitania, si dice che esso probabilmente contiene una parte della verità per quanto possa essere esagerato.

Questo telegramma dice che «gli italiani dopo il combattimento della scorsa settimana hanno creduto necessario di ritirarsi nella città e di trincerarsi. I due punti fortificati che si trovano nelle vicinanze della città sono stati occupati dai turchi e questi hanno trovato nelle posizioni lasciate dagli italiani una grande quantità di munizioni e di viveri e parecchi cannoni e fucili».

Al Senato turco

Costantinopoli, 1, mattino.

Ieri al Senato avendo parecchi senatori protestato contro la nomina a senatore di Hufi Zia, primo segretario del Gran Vizir, questi ha dichiarato che la Costituzione non vieta il cumulo delle due funzioni.

Prigionieri di guerra giunti a Gaeta

Gaeta, 1, mattino

Sono giunti per ferrovia, provenienti da Napoli, dieci prigionieri di guerra turchi, tra i quali un ufficiale e quattro feriti.

L'imperatore Guglielmo

segnala il pericolo dell'Islam

Questi giornali germanici insorgono contro la notizia tendenziosa

Berlino, 1, mattino.

Il Kaiser, ricevendo alcuni missionari dell'Africa orientale tedesca, ha espresso alcuni suoi giudizi sull'Islam, che nell'attuale momento del conflitto italo-turco possono acquistare una importanza eccezionale. Il Kaiser è allarmato del progresso dell'Islam, e disse testualmente: «Si deve lavorare con molta energia, altrimenti l'Islam potrebbe divenire un pericolo per le colonie».

E' naturale che Guglielmo ha voluto sopra tutto alludere all'attività coloniale tedesca, che può essere ostacolata dal progresso dell'Islam. Ma un giornale di Berlino, l'unico giornale che commenti tali dichiarazioni, scrive: «Queste parole suonano in modo diverso sulla bocca del Kaiser, e su quelle di un altro. E sopra tutto è stato scelto male il momento della guerra italo-turca per fare queste dichiarazioni, le quali — scrive sempre il giornale — suonano all'orecchio turco come rivolte contro di loro e gli agenti diplomatici dell'Inghilterra e di altri paesi sfavorevoli alla Germania faranno il possibile per fare apparire innanzi a tutto il mondo islamitico la Germania come la nemica mortale dell'Islam. Nè sarà facile a Bethman Hollweg e ai suoi ministri assumere la responsabilità di queste parole del Kaiser».

E poichè i giornali di Berlino continuano la campagna di odio contro l'Italia, dando largo spazio alle notizie turche sempre tendenziose e completamente infondate, la *Gazzetta della Croce*, uno dei pochi giornali seri ed equilibrati, scrive mettendo in guardia i lettori contro tali notizie: «L'Oriente — scrive il giornale — è il paese degli anacronismi e dei contrasti, che ama l'esagerazione. Quando udiamo parlare di 40 mila arabi che stanno dinanzi a Tripoli dobbiamo con certezza affermare che si tratta di qualche migliaio di arabi. Quando si parla di vittorie strepitose turche, dobbiamo leggere assalti turchi contro gli italiani. E poichè si è parlato di un abbandono di Tripoli, l'Italia perderebbe il suo prestigio come grande Potenza se rinunziasse a qualche cosa che le è costato sacrifici di denaro e di sangue».

Anche il *Tage* ammonisce la Germania e i giornali tedeschi di lasciare agire l'Italia: «Noi — dice il giornale — non siamo nella situazione di aiutare i turchi, e non abbiamo intenzione di farlo. Dobbiamo anzi prendere l'esempio dagli italiani che, dai clericali ai socialisti, sono tutti uniti allo stesso scopo, allo stesso ideale».

Secondo quanto è annunziato da Costantinopoli, la Turchia non sarebbe troppo contenta della Germania. Il *Lokal Anzeiger* riporta infatti un articolo del *Tanin*, secondo il quale la Turchia deve alla Triplice tutte le perdite, come l'annessione della Bosnia-Erzegovina e l'indipendenza della Bulgaria, che le sono toccate dopo l'introduzione della costituzione. «Ed ora è venuto il caso di Tripoli. Poichè, se la Germania l'avesse desiderato, l'Italia avrebbe da lungo tempo abbandonato il pensiero di conquistare la Tripolitania. Dalla Francia e dall'Inghilterra — continua il giornale turco — si potrebbe trarre grande utilità».

Ieri sera si è propalata la notizia che le navi da guerra italiane si trovano nel mare Egeo. La *National Zeitung*, a questo proposito, scrive: «La notizia, secondo cui le Potenze abbiano proposto o abbiano intenzione di proporre la neutralità del mare Egeo, dal mare Ionio e del mar Rosso alle due parti in guerra, come è dichiarato nei circoli diplomatici, è insostenibile. Le Potenze non fanno attualmente alcun passo, nè a Roma, nè a Costantinopoli, perchè le due capitali hanno vive tendenze far proseguire la guerra. Ma le Potenze restano in continuo scambio di vedute, per prepararsi a tutte le eventualità, per cui possano al momento opportuno spiegare l'attività diplomatica».

La colonia italiana di Berlino ha aperto una sottoscrizione a favore dei soldati morti e feriti nei combattimenti di Tripoli. Sono state raccolte importanti somme, che saranno presto mandate a Roma.

Un ingegnere e un operaio

morti asfissiati in una miniera

Londra, 1, mattino.

Nella miniera di Felling, presso Newcastle, un ingegnere civile, il signor Badbury, stava procedendo, con due operai, ad un nuovo esperimento di casco ad ossigeno, ed aveva scelto come campo di esperienza una galleria abbandonata. In capo a due ore un grave caduta avvenuta; l'ingegnere si portò in suo soccorso, ma egli pure fu colpito da un principio di asfissia. Il secondo operaio si precipitò per cercare soccorso, ma non fu che in capo a qualche ora che si potè giungere presso le due vittime, che erano morte da lungo tempo.

Un ricco commerciante arrestato

perchè ritenuto incendiario

New York, 1, mattino.

Telegrammi da Oldbriar annunziano che un notevole commerciante della città, il signor Elia Appelby, che è anche decano della Chiesa Battista, è stato ieri arrestato, sotto l'accusa di incendi volontari. Da circa un anno gli incendi continuavano, seguiti da morti violente, inesplicabili, che terrorizzavano la popolazione.

Sei operai presi in un ingranaggio

Berlino, 1, mattino.

Secondo la *Westische Zeitung*, è avvenuto un grave accidente alla miniere di Recklinghausen, in Westfalia. Sei operai sono rimasti presi in un ingranaggio. Uno è morto e altri tre sono moribondi.

La quotidiana vittima dell'aviazione

New York, 26. mattino.

Telegrafano da San José, in California, il prof. John Montgomery, mentre provava un aeroplano di sua invenzione, è rimasto ucciso.

Le due tendenze dei riformisti cinesi

Londra, 1, mattino.

I dispacci di ieri e di ieri sera da Pechino, recano: «Essendo scarse le notizie, di fatti, l'attenzione pubblica è concentrata tutta sul «mea culpa» dell'Imperatore. La stampa cinese l'accoglie con favore: i cinesi hanno una tendenza speciale a passare da un estremo all'altro. Essi hanno l'abitudine, poi, nelle loro relazioni di cortesia, di usare espressioni piene di una umile esquisitità e di servirsi di termini addirittura esagerati, di riconoscere i loro errori in un linguaggio che fa prova della calma più completa. Ogni pagina della loro storia nazionale ne fa fede. Fu così che nel 1898, l'Imperatore Kouang Fou promulgò un certo numero di editti riformisti, che si immigliano in tutto all'editto del «mea culpa» di ieri, ma che sono rimasti lettera morta. E' possibile che i cinesi, istruiti dall'esperienza, e avendo già riportato alcuni successi, non si accontentino questa volta di semplici editti.

Si notano due partiti fra i riformisti: gli estremi, in maggior parte meridionali, che vogliono l'espulsione dei mancesi; ed i moderati, che reclamano grandi riforme nell'Amministrazione, senza preoccuparsi se la Dinastia è mancese o cinese.

I moderati, numerosi in tutto l'Impero, e soprattutto nel settentrione, ritengono che bisogna dare alle riforme un assetto solido. Benchè non preconizzino riforme così radicali, come gli estremi, il loro ardente desiderio di vedere compiere un gran colpo, li fa temporaneamente agire d'accordo con gli estremi. Le divergenze fra mancesi e cinesi non essendo in fondo insolubili, è questione di sapere se il programma dei moderati potrà, in ultima analisi, accordarsi con quello degli intransigenti di Out Chang.

Perciò, bisogna considerare tre fattori: 1.o) La tendenza innata nei cinesi a transigere; 2.o) La differenza fondamentale dell'oggetto, che ciascuno dei due partiti cerca di raggiungere; la grande questione è di sapere quale dei due fattori avrà la prevalenza sull'altro; 3.o) Bisogna fare i conti con le circostanze impreviste, che in Cina hanno così spesso la prevalenza.

Il Vice-Re e i principali notabili di Canton sono moderati. La massa è intransigente, o lo è pure nello Hounan, Houpe, Honan, Shansi, Kiang Si e nello Tse Tchouan.

Naturalmente, la Mancjuria e il Petchili restano i più leali. Si sembra piuttosto tiepidi nello Chang Toung, Kiang Fou, Tse Kiang, Fou Kien, Shu Ei Tcheou e nello Yunan. La simpatie per la ribellione, che si constatano altrove, provengono dal malcontento che va sempre crescendo nel settentrione della Cina.

Intanto, si fa la domanda: «Il generale Tchan, che comanda i soldati di Lanchcou, agisce indipendentemente dai soldati, che si sono ammutinati, o è in conflitto con essi? E' questa una questione di natura tale da poter modificare profondamente gli avvenimenti nel nord della Cina, perchè se i soldati del nord accettano il «mea culpa» imperiale, il potere imperiale non correrà grave pericolo; ma se il generale Tchan agisce di concerto coi ribelli del mezzogiorno, la Corte imperiale fuggirà a Joholi, ciò che equivarrebbe a una definitiva abdicazione».

Telegrafano da Canton: «La bandiera imperiale è stata innalzata sulla città e gli affari vengono ripresi. Il Vicerè ha dato il suo consenso alla proposta per la dichiarazione dell'indipendenza militare e finanziaria della provincia di Kwantung. Si prendono misure per assicurare la salvezza dei quartieri stranieri. Marinai francesi sono stati sbarcati e nel porto vi sono nove navi da guerra europee. Il Vicerè ha pubblicato però un proclama in cui proibisce che venga inalzata qualsiasi bandiera dall'indipendenza sotto pena di carcere».

Si ha da Hankow in data 29: «Per la città avvengono ancora degli scontri. I ribelli ora fronteggiano con successo gli imperialisti. I medici della Croce Rossa dichiarano che degli insorti un migliaio sono stati uccisi e circa tremila sono rimasti feriti. Alcuni battaglioni dei ribelli tennero fronte con tanto coraggio alle mitragliatrici imperiali, che soltanto due o tre uomini per ciascuno di essi poterono salvarsi. Il numero dei soldati imperiali uccisi ammonta probabilmente a trecento. I feriti sono in proporzione. Si dice che mille soldati della provincia di Honan si siano ribellati e siano arrivati ad Hankow per unirsi ai ribelli».

I deputati cinesi

esprimono la loro soddisfazione per l'editto imperiale

Telegrafano da Pechino, 31: Nella seduta odierna dell'Assemblea Nazionale, il presidente, che poco prima aveva avuto un colloquio col principe reggente, portò all'Assemblea l'espressione della gratitudine di questo ultimo per le recenti domande fatte dall'Assemblea. Il reggente inviò anche l'assicurazione che l'editto pubblicato ieri verrà osservato fedelmente. Il messaggio venne ricevuto con molti applausi.

I deputati, quindi, espressero la loro soddisfazione per l'editto e la loro fiducia che la situazione verrà di molto migliorata se l'editto sarà veramente posto in pratica.

L'assemblea, poi, si riunì in seduta segreta per considerare la faccenda del credito.

Il Gabinetto austriaco in crisi

Vienna, 1. mattino

Il Gabinetto austriaco è di nuovo in piena crisi. Ieri il ministro presidente, barone Gausch, il quale non ha potuto trovare una sicura maggioranza al Parlamento, si è presentato all'imperatore Francesco Giuseppe, e lo ha pregato di accettare le sue dimissioni, designando a suo successore il ministro dell'istruzione, conte Sturgkh.

Così ora il conte Sturgkh è incaricato di comporre il nuovo Gabinetto.

I danni enormi

e le vittime del terribile ciclone in Algeria

Parigi, 1, mattino.

Mandano da Algeri alcuni altri particolari sull'uragano violentissimo che è scoppiato ieri colla sua sobbordhi, causando danni incalcolabili: il mare è infuriato, torrenti d'acqua sommergono le campagne ed interrompono le comunicazioni. Le prime notizie che giungono dall'interno segnalano terribili disastri; parecchi ponti sono stati portati via dalla fiumana. Molte abitazioni sono state distrutte, seppellendo sotto le loro rovine gli abitanti. Le acque straripate trascinano cadaveri. In Algeri le tramvie elettriche non circolano più, e si contano a centinaia le case inondate e abbandonate dai loro inquilini. Tutte le ferrovie sono state ieri sera nel porto le navi hanno retto gli ancoraggi. Numerose imbarcazioni sono colate a picco. Il vapore tedesco *Bertin* è specialmente danneggiato. Un altro piroscafo tedesco, *Dortmund*, si presentò dinanzi al porto, reclamando il pilota. Immediatamente alcuni marinai tentarono di accostare il vapore, ma le onde enormi portarono alla deriva canotti ed imbarcazioni. Sulla strada di Boutnan un grande ponte della lunghezza di 150 metri è stato portato via dalla corrente. Parecchi indigeni furono precipitati nel fiume e sono morti. Ad Hammam uno chalet, abitato da una donna e da quattro suoi figliuoli, è stato letteralmente portato via dalle acque e tutta la famiglia è perita.

Si ha da Biskah: In seguito alla tempesta della notte, tutta la pianura di Mitidja è sommersa. Nessun accidente alle persone.

Mandano da Boucie: Gli uragani hanno causato importanti danni. Nel porto parecchie navi hanno avuto rotti i loro ancoraggi. Un'imbarcazione montata da cinque uomini, sorpresa al largo dalla tempesta, è affondata. Quattro pescatori sono morti annegati.

In pieno mezzogiorno a Parigi si rapisce una signorina

Parigi, 1, mattino.

Ieri la cronaca di Parigi ha registrato nientemeno che il ratto di una fanciulla, avvenuto in pieno mezzogiorno, in una delle piazze più frequentate. La signorina rapita è sconosciuta, ma si tratta di una ragazza di 15 altri appena.

I viaggiatori che si trovavano sull'imperiale di una tramvia traversante piazza Jena, quest'oggi, scorsero un gruppo di persone, due uomini ed una donna, uscire da una casa, precipitarsi verso una ragazza, prenderla violentemente e spingerla per forza in un'automobile padronale, che stazionava là vicino. Un passante tentò di interporsi, ma fu colpito al viso da un terribile pugno, che lo fece stramazzare al suolo. Mentre si alzava, l'uomo che lo aveva colpito saltava sull'automobile, che si allontanava a grandissima velocità. La vittima di questo ratto non aveva cessato di gridare e chiamare al soccorso, ma invano. La signorina pareva giovanissima, e vestiva un mantello grigio e portava un cappello bianco.

La Polizia si è subito messa a fare indagini intorno a questo fatto, su cui, peraltro, perdura il più profondo mistero.

Una terribile catastrofe edilizia in Francia

Parigi, 1, mattino.

Si ha da Troyes che un grave disastro è accaduto a Nogent-sur-Seine. Una fabbrica di birra è crollata per un'estensione di mille metri quadrati, seppellendo fra le macerie oltre cinquanta operai, fra cui un gran numero di italiani. Le cause dell'accidente sono da ricercarsi nel fatto che i muri ed i soffitti, costruiti in cemento armato, hanno ceduto.

Alle 18 di ieri si erano tratti fuori otto feriti e quattro morti. Una cinquantina di operai sono ancora fra le macerie. Si crede che alcuni abbiano potuto rifugiarsi nei sotterranei, che resistettero al crollo. Per la città si incontrano parecchi disgraziati fuggiaschi, tutti insanguinati e come impazziti di terrore: essi sono sfuggiti alla catastrofe per un vero miracolo, saltando dall'edificio. Si cita il caso di un certo Pallet, che è saltato dall'altezza di un sesto piano, senza farsi gran male. Particolare doloroso: un operaio sepolto fra le macerie ha il corpo preso fra due cubi di cemento e non può sporgere fuori che la testa: invano implora soccorso: è impossibile per ora venire in aiuto del disgraziato. Grida di orrore e di spavento risuonano intorno al luogo della catastrofe. Le madri, le mogli, i figli e gli amici dei disgraziati sepolti si aggirano come forsennati sul luogo della catastrofe, presentando uno spettacolo veramente terribile.

Sul luogo della catastrofe si sono recati anche artigieri da Troyes per i lavori di salvataggio.

Una spedizione in Persia

di truppe inglesi

Londra, 1, mattino.

L'Agenzia Reuter ha da Bushire, sul golfo Persico: «Lo sbarco di due primi squadroni di cavalleria inglese inviati in Persia dalle due navi trasporto *Islanda* e *Ufina* è terminato. I trasporti si metteranno in rotta per l'India. Le truppe sbarcate procederanno domani verso la città di Shiraz.»

A proposito di questa spedizione in Persia fatta dal Governo inglese, il ministro degli Esteri sir Edward Grey, rispondendo ad una analoga interrogazione rivolta oggi alla Camera dei Comuni, dichiarò che i reggimenti di cavalleria indiana vengono mandati in Persia senza il concorso del Governo persiano. Venne decisa la spedizione per assicurare la salvezza della vita e della proprietà inglese a Bushire ed altrove. Lo scopo non è stato ancora raggiunto. L'Inghilterra, però, ha assicurato il Governo persiano che non appena un effettivo ordinamento di pubblica sicurezza sia posto in pratica, i rinforzi delle scorte ai Consolati inglesi verranno richiamati.

Una preziosa scoperta archeologica

Verona, 1, mattino.

L'illustre archeologo viennese Paul Pichler ha scoperto a Garda avanzi di un tempio dell'epoca romana, con ristauri posteriori ed affreschi del 1100. Si tratta di una scoperta interessantissima. E' sopra luogo la Commissione dei monumenti nazionali.

I MIGLIORI VINI
Spumante Oancia
Piemonte Gran Spumante
Asti spUmante
Asti CheMagone
Moscato ChampagNe
Asti GraN Moscato
Piedmont Extra dry
Lacrime Christi spum.
ITALIANI sono quelli della antica casa di Canelli F.lli GANCIA & C.i provv. della Real Casa

L'AVARIA CHE UCCIDE
E' egli possibile rimanere indifferenti di fronte agli spaventosi effetti devastatori della terribile avaria? E' egli possibile rassegnarsi a morire quando tanti più avariati sono unanimi nel proclamare che il *Bi-Rinol* guarisce immediatamente e radicalmente l'avaria, senza tema di ulteriori ricadute, senza ragione, nè disagio, nè puntare?
E' necessario scrivere subito all'Istituto di Sieroterapia, 5, rue d'Alexandrie, a Parigi, per ricevere GRATUITAMENTE, in piego suggellato, tutte le indicazioni per l'applicazione facile, da se stesso dell'ammirevole scoperta: il *Bi-Rinol*. 49006

Inalatorio Torinese a Secco
Via Campana, n. 3 (Via Nizza)
colla Acque Naturali di SALSOMAGGIORE
Sistema brevettato KOBLETING
Istituto UNICO ed esclusivo per la Città di Torino già in azione con splendidi risultati nelle maggiori città d'Italia. 8366

Tel. 27-39 CASA DI CURA Tel. 27-39
di CHIRURGIA GENERALE e GINECOLOGIA
DIRETTORE: Prof. Dott. G. B. Boccasso
Medico Chirurgo — Aiuto Interno
CONSULTI: nei 10 giorni feriali.
Amministrazione ed Assistenza delle SS. Suore Vigilatrici Domenicane. 134
Torino - Via Villa della Regina, 19 - Torino.

Prof. Dr G. ORRIGO - Specialista
OCCHI, ORECCHI, GOLA e NASO
Trasferto via Nizza, 15, p. nobile, dalle 11 alle 12 e 15 alle 16 feriali, 10 e 11 festivi.

FERRO-CHINA-BISLERI
LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE DEL SANGUE
NOCERA-UMBRA
(Sorgente Angelica)
ACQUA MINERALE DA TAVOLA

S. PELLEGRINO
Acqua litiata - alcalina - arsenica - ferruginosa - Bicarbonato pura
OTTIMA PER TAVOLA
Concessionario per il Piemonte: Ditta F.lli PAISSA, p. S. Carlo, 3, Torino

COMPASSI
INGEGNERI, STUDENTI, SCOLARI!!
Prima di fare acquisti visitate il grandioso assortimento della Ditta
UBERTALLI & MORSOLIN
Succ. A. AMBROSIO
Via S. Teresa, n. 0 - TORINO
Prezzi di massima convenienza
10.000 scatole Compassi pronte in magazzino delle migliori marche.
PRECISIONE - SEUOLA - ECONOMIGI
Cataloghi gratis a richiesta - Telefono 8-23.

WOLLEN TUCH
Società "La Tessile,, MILANO
STOFFE UOMO E SIGNORA
Gratis e franco a chiunque lo richiede inviamo fuori Milano, Campionario Autunno-Inverno, assortito delle ultime novità. 9226

Istituto RICALDONE
ANNO XXVII — Corsi regolari ed speciali di ... - Ginnasio - Istituto - Scuola Tecnica.
Convitto — Semiconvitto — Esternato
Non si accettano alunni che frequentino anche quelle di Torino, via Madama Cristina, 83 - Telef. 8-25

Appendice della *Stampa* (184

LA TORRE DEL MISTERO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— In così tristi condizioni verrà il tesoro? — domandò Valois.

— Sventuratamente, sì. Il nostro amatissimo re, al quale Dio onnipotente deve accordare lunghissima vita, ricca di gioie e di felicità, è il modello di tutti i sovrani; è la virtù fatta persona. Sventuratamente, egli ha dimenticato talune bellissime pratiche che il suo predecessore sapeva attuare con una genialità, che mai la eguale.

— Il che avrebbe fatto mio fratello? — domandò Valois. — Dammi qualche opportuna indicazione, su tale riguardo.

— Vostro fratello, — sospirò il tesoriere, — è stato l'uomo più geniale di questo mondo. Che Iddio la abbia in gloria! Quando il tesoro non era in buone condizioni, egli non esitava un istante a decretare una imposta, con la quale sapeva mungere splendidamente le tasche dei buoni parigini. All'occorrenza, egli faceva anche imbastire subito un processo contro i più ricchi borghesi: li accusava di complotto, li faceva impiccare e confiscava i loro beni. Fu un sovrano che mai il più geniale. [illegible] era sempre prospero. Il re Luigi X è l'uomo più virtuoso del mondo, ma non ha il miracoloso talento finanziario del suo predecessore!

— Sicchè tu preferisci mio fratello a mio nipote?

— Non intendo dare la preferenza all'uno più che all'altro. Entrambi meritano le più sincere lodi da parte di tutta l'Umanità cristiana. Io guardo le cose unicamente dal punto di vista finanziario... Vostro fratello fu un modello insuperabile di principe cristiano... Come sapevano pelare bene quei maledetti borghesi! Quando il tesoro doveva versare somme considerevoli per festeggiamenti per l'esercito, per le principesse di corte, il buon re ordinava che si facesse subito una buona retata di mercanti e li faceva impiccare. Mentre quei dannati venivano impiccati, si procedeva alla confisca di tutti i loro beni. Ciò poneva il tesoro in grado di far fronte a tutti i versamenti richiesti per i festeggiamenti, senza risentirne alcuna scossa. Oh! Se il nostro buon sovrano si decidesse una buona volta a imitare i metodi del suo predecessore! Si starebbe molto meglio.

— Forse, non hai tutti i torti! — ahimè Valois. — Ad ogni modo, affrettati a inviarmi subito al Tempio ventimila scudi, perchè non posso accordarti neppure tre ore di dilazione al versamento. Mi hai compreso?...

Ciò detto, Valois si recò al Tempio. Via facendo, incominciò a meditare sulle condizioni, in cui versava il tesoro, e restò profondamente turbato. Infatti, per attuare un piano, che aveva concepito negli ultimi tempi, gli occorrevano più di ottantamila scudi d'oro. Ed egli aveva progettato di far sottoscrivere a suo nipote altri due doni di trentamila scudi ciascuno. Come sarebbe stato possibile incassare quella somma, se il tesoro era esausto? Giunto al Tempio, entrò nel suo gabinetto, e prese a escogitare in qual modo gli sarebbe stato possibile di racimolare il danaro, che gli occorreva. Rifletteva a lungo sulle parole, che aveva proferite il tesoriere, e pensò di utilizzare le indicazioni che costui gli aveva date, circa i metodi finanziari, che erano seguiti dal predecessore di Luigi il Collerico.

— Domani, — pensò Valois, — farò arrestare e impiccare dieci mercanti ricchi, e confischerò ciò che possiedono. Dirò a mio nipote, che da informazioni precise, fornitemi da miei agenti segreti, risultava limpidamente, che quei dannati furfanti congiravano per vendicare Angueerrando di Marigny. Un terzo della fortuna la darò al re, degli altri due terzi me ne impossesserò io. A me pare che questa sia l'unica soluzione dell'arduo problema. Con ottantamila scudi corrompero un terzo della guarnigione, e... realizzerò il mio sogno.

Mentre era immerso in questi pensieri, un ufficiale degli arcieri gli annunziò che era giunto un uomo, che si chiamava Tristano, il quale desiderava parlare con lui.

Valois trasalì nell'ascoltare quel nome, e diede l'ordine di introdurre nel suo gabinetto quell'uomo.

Dopo pochi istanti, Tristano era al cospetto del governatore del Tempio, il quale lo riconobbe subito.

— Che devi dirmi — domandò rudemente Valois.

— Ho appreso che avete dato l'ordine di arrestarmi, supponendo che io fossi il detentore dei tesori di mio padrone.

— E' vero. Nè certamente puoi ignorare che devi essere impiccato per non aver restituito al re ciò che appartiene al re.

— Appunto per ciò mi sono preso il permesso di venire qui e parlare con voi. Da qualche tempo io conduco un'esistenza che mai la più orribile. Non oso allontanarmi da Parigi, perchè temo di essere arrestato mentre attraverso le vie della città. So benissimo che sono stati spiumagliati i migliori sgherri per scovare la tana ove quale mi sono rifugiato, e conseguirmi al boia. Ad una tale angosciosa esistenza, preferisco la forca. Mi spero che non terminerà così la mia travagliata esistenza.

— Che cosa ti fa sperare di poter sfuggire alla forca?

— Appunto ciò che avete detto, Signore, testè, allorchè mi avete ordinato di recarmi subito al Tempio. Voi mi avete detto che io sono incaricato degli affari dello Stato, e che vengo a sopprimere di farmi condurre alla presenza del nostro re, al quale rivelerò il sito dove si trova il tesoro di colui che fu il mio padrone.

Valois, pallidissimo, balbettò:

— Sicchè esiste questo tesoro?

— Potresti dubitarne?

— A quanto ascende?

— Tenni di contare gli scudi d'oro, un giorno in cui il mio padrone mi informò che aveva preso la risoluzione di fuggire da Parigi. Incominciai quell'operazione al mattino e la proseguì fino a notte inoltrata, al lume di una torcia. Mi accorsi allora che avevo numerato tutti i più un terzo degli scudi.

Questa notizia fece sussultare il cuore di Valois.

Tristano proseguì:

— Come ricompensa del servizio che rendo al re, io non chiedo che due cose.

— Parla — tuonò Valois.

— Anzitutto, che venga annullata la condanna che è stata pronunziata contro di me all'indomani del giorno in cui fu arrestato il mio padrone. Voglio che mi si accordi la libertà di allontanarmi da Parigi.

— Sicchè — ghignò Valois — io non vuol morire con la corda al collo?

Il vecchio servitore di Marigny fu scosso da brividi, e rispose con voce tremante per l

L'Italia acclama i soldati partenti

(Per telegrafo e per telefono alla Stampa).

Due nuove divisioni di fanteria
con truppe suppletive

Roma, 1, notte

E cominciato l'arrivo a Tripoli e in altri luoghi della Tripolitania e della Cirenaica, dei contingenti destinati alla formazione della terza divisione di fanteria del corpo di operazione. I quadri della terza divisione erano già preparati fin dall'apertura delle ostilità. La nuova divisione si compone della quinta brigata di fanteria, composta del 23.o e del 42.o reggimento e della sesta brigata di fanteria composta del 18.o e del 51.o reggimento. Non è stato ancora designato il comandante della divisione, ma si fa il nome del generale Vittorio Camerana. Alla nuova divisione sono aggregate le truppe suppletive, parte delle quali sono già sulle terre di Libia, cioè notevoli reparti di artiglieria, il battaglione alpini «Pinerolo», altri squadroni di cavalleria, ecc. Tra pochi giorni saranno quindi in Tripolitania e in Cirenaica altri 20 mila uomini.

Sono, inoltre, stati completati i quadri per la quarta divisione.

Eroica fanerezza materna

Alba, 1, mattino.

E' doveroso mettere il pubblico a conoscenza d'un commovente episodio avvenuto alla partenza delle truppe dalla nostra città.

Nel cortile della caserma erano allineati ed equipaggiati 150 soldati, ed il colonnello, cavaliere Oporti, li stava arringando con parole imperniate al più vibrante ed entusiastico patriottismo. Ad un tratto alla porta della caserma succede un parapiglia: una vecchia donna sta litigando col soldato di guardia, il quale non vuole permetterle, perchè non lo può, l'accesso alla caserma. E' la madre di uno dei partenti. Si forma un crocchio di persone, che dà ragione alla povera vecchia, e si sta per protestare, quando arriva in buon punto il nostro colonnello, il quale rapidamente s'informa dell'accaduto, e dà ordine di far entrare la donna. La scena è indescrivibile: la donna si getta furiosa ed appassionata al collo del soldato Fantina Guglielmo, e lo bacia e lo abbraccia furiosamente. Poscia la donna si stacca dall'abbraccio, trae di sacco un vecchio scapolare, e cingendone il collo del figlio prediletto, dice: «Va, parti e sii benedetto; e se torni a casa, torna vincitore!». La scena è commovente, gli astanti hanno le lacrime agli occhi. Il colonnello, di fronte a quel quadro sublime, ordina il presentat'arm! La folla, che ha invaso la caserma, grida: Evviva! ed applaude frenaticamente.

Da Vercelli

Vercelli, 1, notte.

Con treno speciale diretto a Novara sono partiti circa 160 soldati del 53 fanteria, al comando del capitano Rosini e dei sottotenenti Martinelli e Pascolini. Essi vanno, unitamente ad altri reparti del 73 e 74 fanteria giunti collo stesso treno da Alba e Bra, in rinforzo del 53 fanteria, che partirà per la Tripolitania agli ordini del colonnello Mondinini. Vercelli tutta portò ai partenti un entusiastico saluto, e disse loro quanto il accompagnino i suoi auguri di vittoria. Numerosi e caratteristici gli episodi al momento della partenza: graduati e soldati si frammischiavano con una cordialità commovente; superiori e inferiori si abbracciavano, si baciavano, si stringevano con effusione la mano; non vi era più distinzione di grado.

Ho visto un soldato saltare al collo del suo colonnello come a un camerata, ed ho sentito questi ad incuorarlo e rivolgergli dolci parole di augurio. In tutti il morale era elevatissimo; se dagli occhi dei numerosi che parteciparono al saluto spuntava di quando in quando una lagrima, non uno dei partenti si mostrava triste: il nuovo nome della patria li accendeva tutti di nobile entusiasmo e tutti partivano lieti e sorridenti. Alla stazione trovavansi, col Pon. Abbiate, il generale comandante il presidio; i colonnelli Orsi e Salemi con tutti gli ufficiali qui di stanza; gli onorevoli Mascero e Negri; il capitano Rina dei carabinieri; i giudici del Tribunale Maiola e Ciarapica, ecc. Al corteo parteciparono i garibaldini, la Società pro Vercelli, i militari congedati e il Tiro a segno, tutti con bandiera.

Gli studenti hanno pubblicato stamane un patriottico manifesto e ieri sera raccolsero nei ritrovi pubblici i fondi per offrire sigari ai partenti.

Da Bra

Bra, 1, notte.

Questa mattina, accompagnati alla Stazione da tutti gli ufficiali e da quasi la truppa del reggimento, con la musica in testa, sono partiti 600 uomini per Novara, dove si uniranno al 51.o fanteria, destinato a Tripoli. Oltre la metà erano richiamati della classe 1888, dei quali tutti i graduati, e buona parte dei soldati volontari. Fra i graduati vi è stata una gara generosa. Il sergente richiamato, Nava Antonio, di Lesio, che trovavasi assente dal reggimento, per servizio, mentre che dovevano partire 220 uomini, si offeriva a rimettere per espresso la domanda di farne parte, ed al momento della partenza, nel salutare il proprio capitano, gli diceva: «Signor capitano, domani sarà qui mio padre, ma io sarò già partito: se alla lo vede, gli dica che io sono soldato italiano, e debbo compiere ora tutto il mio dovere». Egli doveva ajornarsi al consedamento della classe richiamata.

Uomini della seconda categoria, esenti per disposizione ministeriale dal far parte della spedizione, hanno voluto partecipare, insegnando i reparti sotto le armi per tutta la campagna e rinunziando al diritto di essere congedati al prossimo congedamento del loro contingenti.

Il colonnello Del Negro, comandante del reggimento, aveva, nel salutare i partenti, felicissima prospettata l'importanza della lotta che ora l'Italia combatte, esortandoli a non essere secondi a nessuno nella missione loro affidata. Stamattina l'ora mallo mattutina, una folla di popolo, di tutte le condizioni, con a capo le rappresentanze del Comune, in forma ufficiale, e con moltissime Associazioni, con bandiera, gremiva i pressi della Stazione e la Stazione ferroviaria. Quivi la rappresentanza del Comune, con gentile e patriottico pensiero, ha offerto ai soldati partenti una bottiglia di vino per ciascuno, sigari e una bandierina tricolore. Quando il treno si è mosso, la musica del reggimento intonò la «Marcia Reale», fra l'entusiastico applauso di tutti i presenti.

Da Ivrea

Ivrea, 1, notte.

Oggi, alle ore 14, accompagnati dal capitano Dionisio, dai sottotenenti Prosio e Ferrero, nonchè dal maresciallo Sierpone e dai sergenti Zegardo e Ferrari, partirono per Tripoli 72 soldati, che concorrono a formare il 51.o reggimento fanteria. Imponente fu la dimostrazione fatta dalla cittadinanza. Più di cinquemila persone si trovavano alla stazione, fra le quali tutte le Autorità cittadine, sodalizi ed istituti con bandiere. Ai soldati vennero distribuiti sigari, sigarette, sandwich, vino e cioccolata. Al capitano Dionisio vennero consegnate lire 50 da distribuirsi lungo il viaggio ai soldati più poveri.

A Fossano

Fossano 1, notte.

Stamane, col treno delle 9.38, partì per Tripoli un contingente del 34° di 150 uomini circa, col tenente Reale, il sottotenente Perni, il maresciallo Bertola ed i sott'ufficiali Contardi, Bariotti e Arturo. Saranno incorporati nel 23° fanteria. Moltissimi sono richiamati e nuovi delle nostre terre. Li accompagnarono alla stazione tutti i sodalizi con bandiere, la banda del reggimento, la Filarmonica, tutta l'ufficialità, tutti i carabinieri ed una folla enorme commossa e plaudente. Il saluto del sindaco cav. Dompè. A tutti furono distribuiti sigari e vini. Quando il treno, sul quale era pure il reparto del 33° di Cuneo, si mosse, scoppiò un applauso imponente, indescrivibile.

Da Savona

Savona, 1, sette.

Oggi con treno speciale partirono altri 231 soldati appartenenti al 41.o reggimento fanteria, molti dei quali richiamati di questi paesi, e diretti a Spoleto, dove vanno a rinforzare il 52.o fanteria destinato in Tripolitania. Partirono con essi i sottotenenti Solotti Luigi, Barchiesi Umberto e Orengo Luigi, ed i marescialli Orengo Luigi e Scarpa Raffaele. La dimostrazione fatta ai partenti è stata entusiastica, commoventissima: di quelle che non si dimenticano mai più.

Verso le ore 10, nel cortile centrale della caserma Davide Caminati, il colonnello cav. Rotondi, dopo d'aver passato in rivista la truppa, rivolse ai partenti un patriottico discorso di saluto e di augurio.

Per tutta la mattina fu un accorrere in caserma delle famiglie dei richiamati destinati a Tripoli; ed avvennero scene commoventi, specie per parte delle madri, delle sorelle, delle fidanzate dei nostri baldi militari.

Verso le 11 giunsero in caserma i veterani delle patrie battaglie con bandiera, accompagnati dal loro presidente colonnello cav. Campagna, e dal vice-presidente colonnello cav. Girando: i garibaldini, la Società savonese dei nazionalisti, la quale ultima avendo raccolta per la città una discreta somma di denaro fece una lauta distribuzione di sigari, sigarette, ecc., distribuendo pure piccole bandiere nazionali, sempre fra le grida di: *Viva l'esercito! Viva l'Italia!*

E quindi, dopo un ultimo saluto del colonnello cav. Rotondi, i soldati, preceduti dalla Banda del reggimento, dalle Società veterani e garibaldini, dai nazionalisti e da tutta l'ufficialità, mossero verso la stazione ferroviaria Letimbro, attraversando le vie gremite d'una folla acclamante. Anche dai terrazzi e dalle finestre, invase di persone, si applaudiva all'esercito: molte signore sventolavano bandierine italiane e venivano gettati ai soldati mazzolini di viole, sempre fra l'entusiasmo generale e al suono degli inni nazionali.

Sul piazzale della stazione attendevano parecchie migliaia di persone, e l'interno era letteralmente invaso di gente.

Le famiglie dei partenti vollero accompagnare sino al treno i loro cari, ed al momento della partenza scoppiò da mille petti il grido di: *Viva l'esercito!*, ed i partenti, commossi, rispondevano: *Viva l'Italia!*

Il teologo don Francesco Richieri, cappellano presso il nostro Ospedale San Paolo, volle con patriottico pensiero inviare al colonnello la somma di L. 100, accompagnata da una nobilissima lettera, con preghiera di farne quest'uso che avesse credito meglio a cuore dei soldati partenti. Il comandante del reggimento, cav. Rotondi, trasmise subito al donante una lettera nella quale tra l'altro dice: «Il dono, pel fatto ch'è dato, è con sì alto cuore, da un ministro di Dio, sarà per i soldati un segno tangibile che anche il cielo li benedice e li assiste nella missione di patria e di civiltà ch'essi ora stanno compiendo e con tanto valore. Per parte mia, reverendissimo signor teologo, la ringrazio con le più sentite espressioni e, coi sensi di viva ammirazione, le porgo i più distinti ossequi».

Da Genova

Genova, 1, notte.

Alle ore 17.34 partirono dalla stazione di Brignole, a destinazione di Tripoli, circa 700 soldati del 42.o e dell'82o fanteria, qui di guarnigione. La cittadinanza fece ai partenti un'indescrivibile dimostrazione. Le vie che dovevano percorrere i soldati per recarsi alla stazione fino dalle ore 15 erano affollatissime. I reparti di truppa partirono dalle rispettive caserme con le loro Musiche in testa, alle 16.30 fra due fitte ali di popolo plaudente. Dalle finestre, gremite, piovevano fiori. Le Musiche suonavano la Marcia Reale e gli inni patriottici, fra irrefrenabile entusiasmo. La circolazione delle tranvie e delle vetture dovette essere sospesa. La colonna, procedendo a stento, frammista a cittadini di ogni classe sociale, signore e popolane, giunse sul piazzale Verdi, di fronte alla stazione, ove erano raccolte almeno tremila persone. Qui la dimostrazione assunse un carattere grandioso e commovente. I soldati procedevano verso la stazione pigiati nella folla, abbracciati e salutati con affetto. Con grande stento riuscirono ad entrare nella stazione, essa pure affollata di gente acclamante, ed a prendere posto nel treno, ove già si trovavano 225 uomini provenienti da Porto Maurizio, Ventimiglia e Sanremo. Alla stazione il comandante del Corpo d'armata, generale Tommasi, i generali di divisione e di brigata e moltissimi ufficiali, per salutare i partenti. Il Municipio fece ai soldati una larga distribuzione di sigari, che in grande copia vennero pure offerti da numerosi cittadini. Quando il treno si mosse, al suono della Marcia Reale, si rinnovò la cordialissima dimostrazione, fra entusiastiche grida di: «Viva l'Italia! Viva l'Esercito!».

Da Roma.

Roma, 1, notte.

Questa sera, accompagnati alla Stazione da numerosissima folla plaudente e dalla musica degli allievi carabinieri, sono partiti oltre ottanta soldati specialisti del genio, comandati dal capitano Pessina e dai tenenti Pastrovic e Marengo.

Il pubblico ha fatto ai partenti una entusiastica dimostrazione.

Al treno, sul quale gli specialisti sono saliti, erano stati aggiunti dei vagoni merci, che contenevano i carriaggi e gli approvvigionamenti per il servizio di aerostieri.

Da Perugia

Perugia, 1, ora

Quest'ozzi muoveva dalla caserma Giorgio Michiotta un contingente di 31 uff., circa 400 uomini, destinato a Tripoli. Una folla compatta di ogni classe sociale attendeva nelle vie adiacenti che doveva percorrere la truppa per recarsi alla stazione. Le vie erano imbandierate. Prima di partire, il cav. Badusi, in rappresentanza del sindaco di Perugia, assente, rivolse alcune parole di saluto e di augurio ai partenti. Essi furono accompagnati alla stazione da una folla grandissima e da un corteo, in cui erano tutte le Associazioni patriottiche, artistari e sportive, e anche tutti gli istituti e le accademie cittadine. Un delirio di applausi indescrivibile si ebbe quando i soldati si diressero alla stazione per prendere posto nel treno. I soldati venivano abbracciati e baciati. Si gridava: «Viva l'Esercito! Viva Tripoli italiana!».

L'assessore Croce pronunziò parole beneauguranti per la impresa italiana. Fu vivamente applaudito. Erano presenti anche l'on. Fani, il generale Naselli-Rocca, e il generale Tardiù, e i rappresentanti del Comune e della Provincia. Si bruciò una bandiera turca, tra grandi acclamazioni.

Al momento della partenza, l'entusiasmo divenne delirante. Vi parteciparono molte signore e parecchi sacerdoti e non meno di cinquanta persone. Festeggiatissimi furono pure 400 soldati, provenienti in treno speciale da Siena, e diretti a Spoleto, destinati a Tripoli.

Da Verona

Verona, 1, sette.

E' partito da Legnago destinato a Tripoli un reparto di soldati di fanteria. Una folla immensa di cittadini con alla testa la Giunta comunale si recò alla caserma a salutare i partenti, facendo loro una commovente ed indimenticabile dimostrazione. Pronunziarono patriottiche parole il colonnello cav. Cangero ed il Sindaco.

Oggi, poi, è cominciato nella nostra città il concentramento di alcuni reparti di fanteria destinati in Tripolitania.

Da Vicenza sono giunti 130 richiamati della classe 1888 ed altri reparti giungeranno domani da varie città del Veneto: da Belluno 150 soldati del 56° fanteria, da Treviso 100, da Venezia 80, da Feltre un picotto di alpini. Tutte queste truppe verranno aggregate al 79° fanteria, partente per Tripoli

Da Vicenza

Vicenza, 1, notte.

Stasera al comando del maggiore conte Solani è partito per Tripoli un reparto del 79° fanteria composto di 250 uomini. Vicenza gli ha improvvisato un'imponente e commoventissima dimostrazione di saluto, alla quale parteciparono oltre diecimila persone. Alla stazione oltre alle autorità cittadine vi erano una ventina di bandiere e due bande. Vi erano anche il maggiore generale conte Thaon di Revel ed i colonnelli Ceci e Salemi con tutti gli ufficiali qui di stanza; gli onorevoli Mascero e Negri; il capitano Rina dei carabinieri; i giudici del Tribunale Maiola e Ciarapica, ecc. Al corteo parteciparono i garibaldini, la Società pro Vercelli, i militari congedati e il Tiro a segno, tutti con bandiera.

Gli studenti hanno pubblicato stamane un patriottico manifesto e ieri sera raccolsero nei ritrovi pubblici i fondi per offrire sigari ai partenti.

Da Bra

Bra, 1, notte.

Questa mattina, accompagnati alla Stazione da tutti gli ufficiali e da quasi la truppa del reggimento, con la musica in testa, sono partiti 600 uomini per Novara, dove si uniranno al 51.o fanteria, destinato a Tripoli. Oltre la metà erano richiamati della classe 1888, dei quali tutti i graduati, e buona parte dei soldati volontari. Fra i graduati vi è stata una gara generosa. Il sergente richiamato, Nava Antonio, di Lesio, che trovavasi assente dal reggimento, per servizio, mentre che dovevano partire 220 uomini, si offeriva a rimettere per espresso la domanda di farne parte, ed al momento della partenza, nel salutare il proprio capitano, gli diceva: «Signor capitano, domani sarà qui mio padre, ma io sarò già partito: se alla lo vede, gli dica che io sono soldato italiano, e debbo compiere ora tutto il mio dovere». Egli doveva ajornarsi al consedamento della classe richiamata.

Uomini della seconda categoria, esenti per disposizione ministeriale dal far parte della spedizione, hanno voluto partecipare, insegnando i reparti sotto le armi per tutta la campagna e rinunziando al diritto di essere congedati al prossimo congedamento del loro contingenti.

Il colonnello Del Negro, comandante del reggimento, aveva, nel salutare i partenti, felicissima prospettata l'importanza della lotta che ora l'Italia combatte, esortandoli a non essere secondi a nessuno nella missione loro affidata. Stamattina l'ora mallo mattutina, una folla di popolo, di tutte le condizioni, con a capo le rappresentanze del Comune, in forma ufficiale, e con moltissime Associazioni, con bandiera, gremiva i pressi della Stazione e la Stazione ferroviaria. Quivi la rappresentanza del Comune, con gentile e patriottico pensiero, ha offerto ai soldati partenti una bottiglia di vino per ciascuno, sigari e una bandierina tricolore. Quando il treno si è mosso, la musica del reggimento intonò la «Marcia Reale», fra l'entusiastico applauso di tutti i presenti.

Da Ivrea

Ivrea, 1, notte.

Oggi, alle ore 14, accompagnati dal capitano Dionisio, dai sottotenenti Prosio e Ferrero, nonchè dal maresciallo Sierpone e dai sergenti Zegardo e Ferrari, partirono per Tripoli 72 soldati, che concorrono a formare il 51.o reggimento fanteria. Imponente fu la dimostrazione fatta dalla cittadinanza. Più di cinquemila persone si trovavano alla stazione, fra le quali tutte le Autorità cittadine, sodalizi ed istituti con bandiere. Ai soldati vennero distribuiti sigari, sigarette, sandwich, vino e cioccolata. Al capitano Dionisio vennero consegnate lire 50 da distribuirsi lungo il viaggio ai soldati più poveri.

A Fossano

Fossano 1, notte.

Stamane, col treno delle 9.38, partì per Tripoli un contingente del 34° di 150 uomini circa, col tenente Reale, il sottotenente Perni, il maresciallo Bertola ed i sott'ufficiali Contardi, Bariotti e Arturo. Saranno incorporati nel 23° fanteria. Moltissimi sono richiamati e nuovi delle nostre terre. Li accompagnarono alla stazione tutti i sodalizi con bandiere, la banda del reggimento, la Filarmonica, tutta l'ufficialità, tutti i carabinieri ed una folla enorme commossa e plaudente. Il saluto del sindaco cav. Dompè. A tutti furono distribuiti sigari e vini. Quando il treno, sul quale era pure il reparto del 33° di Cuneo, si mosse, scoppiò un applauso imponente, indescrivibile.

Da Savona

Savona, 1, sette.

Oggi con treno speciale partirono altri 231 soldati appartenenti al 41.o reggimento fanteria, molti dei quali richiamati di questi paesi, e diretti a Spoleto, dove vanno a rinforzare il 52.o fanteria destinato in Tripolitania. Partirono con essi i sottotenenti Solotti Luigi, Barchiesi Umberto e Orengo Luigi, ed i marescialli Orengo Luigi e Scarpa Raffaele. La dimostrazione fatta ai partenti è stata entusiastica, commoventissima: di quelle che non si dimenticano mai più.

Verso le ore 10, nel cortile centrale della caserma Davide Caminati, il colonnello cav. Rotondi, dopo d'aver passato in rivista la truppa, rivolse ai partenti un patriottico discorso di saluto e di augurio.

Per tutta la mattina fu un accorrere in caserma delle famiglie dei richiamati destinati a Tripoli; ed avvennero scene commoventi, specie per parte delle madri, delle sorelle, delle fidanzate dei nostri baldi militari.

Verso le 11 giunsero in caserma i veterani delle patrie battaglie con bandiera, accompagnati dal loro presidente colonnello cav. Campagna, e dal vice-presidente colonnello cav. Girando: i garibaldini, la Società savonese dei nazionalisti, la quale ultima avendo raccolta per la città una discreta somma di denaro fece una lauta distribuzione di sigari, sigarette, ecc., distribuendo pure piccole bandiere nazionali, sempre fra le grida di: *Viva l'esercito! Viva l'Italia!*

E quindi, dopo un ultimo saluto del colonnello cav. Rotondi, i soldati, preceduti dalla Banda del reggimento, dalle Società veterani e garibaldini, dai nazionalisti e da tutta l'ufficialità, mossero verso la stazione ferroviaria Letimbro, attraversando le vie gremite d'una folla acclamante. Anche dai terrazzi e dalle finestre, invase di persone, si applaudiva all'esercito: molte signore sventolavano bandierine italiane e venivano gettati ai soldati mazzolini di viole, sempre fra l'entusiasmo generale e al suono degli inni nazionali.

Sul piazzale della stazione attendevano parecchie migliaia di persone, e l'interno era letteralmente invaso di gente.

Le famiglie dei partenti vollero accompagnare sino al treno i loro cari, ed al momento della partenza scoppiò da mille petti il grido di: *Viva l'esercito!*, ed i partenti, commossi, rispondevano: *Viva l'Italia!*

Il teologo don Francesco Richieri, cappellano presso il nostro Ospedale San Paolo, volle con patriottico pensiero inviare al colonnello la somma di L. 100, accompagnata da una nobilissima lettera, con preghiera di farne quest'uso che avesse credito meglio a cuore dei soldati partenti. Il comandante del reggimento, cav. Rotondi, trasmise subito al donante una lettera nella quale tra l'altro dice: «Il dono, pel fatto ch'è dato, è con sì alto cuore, da un ministro di Dio, sarà per i soldati un segno tangibile che anche il cielo li benedice e li assiste nella missione di patria e di civiltà ch'essi ora stanno compiendo e con tanto valore. Per parte mia, reverendissimo signor teologo, la ringrazio con le più sentite espressioni e, coi sensi di viva ammirazione, le porgo i più distinti ossequi».

Da Genova

Genova, 1, notte.

Alle ore 17.34 partirono dalla stazione di Brignole, a destinazione di Tripoli, circa 700 soldati del 42.o e dell'82o fanteria, qui di guarnigione. La cittadinanza fece ai partenti un'indescrivibile dimostrazione. Le vie che dovevano percorrere i soldati per recarsi alla stazione fino dalle ore 15 erano affollatissime. I reparti di truppa partirono dalle rispettive caserme con le loro Musiche in testa, alle 16.30 fra due fitte ali di popolo plaudente. Dalle finestre, gremite, piovevano fiori. Le Musiche suonavano la Marcia Reale e gli inni patriottici, fra irrefrenabile entusiasmo. La circolazione delle tranvie e delle vetture dovette essere sospesa. La colonna, procedendo a stento, frammista a cittadini di ogni classe sociale, signore e popolane, giunse sul piazzale Verdi, di fronte alla stazione, ove erano raccolte almeno tremila persone. Qui la dimostrazione assunse un carattere grandioso e commovente. I soldati procedevano verso la stazione pigiati nella folla, abbracciati e salutati con affetto. Con grande stento riuscirono ad entrare nella stazione, essa pure affollata di gente acclamante, ed a prendere posto nel treno, ove già si trovavano 225 uomini provenienti da Porto Maurizio, Erano alla stazione il comandante del Corpo d'armata, generale Tommasi, i generali di divisione e di brigata e moltissimi ufficiali, per salutare i partenti. Il Municipio fece ai soldati una larga distribuzione di sigari, che in grande copia vennero pure offerti da numerosi cittadini. Quando il treno si mosse, al suono della Marcia Reale, si rinnovò la cordialissima dimostrazione, fra entusiastiche grida di: «Viva l'Italia! Viva l'Esercito!».

Da Roma.

Roma, 1, notte.

Questa sera, accompagnati alla Stazione da numerosissima folla plaudente e dalla musica degli allievi carabinieri, sono partiti oltre ottanta soldati specialisti del genio, comandati dal capitano Pessina e dai tenenti Pastrovic e Marengo.

Il pubblico ha fatto ai partenti una entusiastica dimostrazione.

Al treno, sul quale gli specialisti sono saliti, erano stati aggiunti dei vagoni merci, che contenevano i carriaggi e gli approvvigionamenti per il servizio di aerostieri.

Da Perugia

Perugia, 1, ora

Quest'ozzi muoveva dalla caserma Giorgio Michiotta un contingente di 31 uff., circa 400 uomini, destinato a Tripoli. Una folla compatta di ogni classe sociale attendeva nelle vie adiacenti che doveva percorrere la truppa per recarsi alla stazione. Le vie erano imbandierate. Prima di partire, il cav. Badusi, in rappresentanza del sindaco di Perugia, assente, rivolse alcune parole di saluto e di augurio ai partenti. Essi furono accompagnati alla stazione da una folla grandissima e da un corteo, in cui erano tutte le Associazioni patriottiche, artistari e sportive, e anche tutti gli istituti e le accademie cittadine. Un delirio di applausi indescrivibile si ebbe quando i soldati si diressero alla stazione per prendere posto nel treno. I soldati venivano abbracciati e baciati. Si gridava: «Viva l'Esercito! Viva Tripoli italiana!».

L'assessore Croce pronunziò parole beneauguranti per la impresa italiana. Fu vivamente applaudito. Erano presenti anche l'on. Fani, il generale Naselli-Rocca, e il generale Tardiù, e i rappresentanti del Comune e della Provincia. Si bruciò una bandiera turca, tra grandi acclamazioni.

Al momento della partenza, l'entusiasmo divenne delirante. Vi parteciparono molte signore e parecchi sacerdoti e non meno di cinquanta persone. Festeggiatissimi furono pure 400 soldati, provenienti in treno speciale da Siena, e diretti a Spoleto, destinati a Tripoli.

Da Verona

Verona, 1, sette.

E' partito da Legnago destinato a Tripoli un reparto di soldati di fanteria. Una folla immensa di cittadini con alla testa la Giunta comunale si recò alla caserma a salutare i partenti, facendo loro una commovente ed indimenticabile dimostrazione. Pronunziarono patriottiche parole il colonnello cav. Cangero ed il Sindaco.

Oggi, poi, è cominciato nella nostra città il concentramento di alcuni reparti di fanteria destinati in Tripolitania.

Da Vicenza sono giunti 130 richiamati della classe 1888 ed altri reparti giungeranno domani da varie città del Veneto: da Belluno 150 soldati del 56° fanteria, da Treviso 100, da Venezia 80, da Feltre un picotto di alpini. Tutte queste truppe verranno aggregate al 79° fanteria, partente per Tripoli

Da Vicenza

Vicenza, 1, notte.

Stasera al comando del maggiore conte Solani è partito per Tripoli un reparto del 79° fanteria composto di 250 uomini. Vicenza gli ha improvvisato un'imponente e commoventissima dimostrazione di saluto, alla quale parteciparono oltre diecimila persone. Alla stazione oltre alle autorità cittadine vi erano una ventina di bandiere e due bande. Vi erano anche il maggiore generale conte Thaon di Revel ed i

Da Acqui

Acqui, 1, sette.

Questa mattina sono partiti cento soldati del 17° reggimento di artiglieria comandati dal capitano Carlo Racina. Un'ora prima della partenza una folla numerosa stazionava nei dintorni della caserma tratta, tratto gridando: Viva l'Italia! viva Tripoli! viva l'Esercito! viva il Re!

Quando, poi, i soldati partenti uscirono dalla caserma, li accolse con una ovazione formidabile. Tutti si affollavano intorno ai giovani, cercando di abbracciarli e di baciarli. Il tratto fra la caserma e la stazione fu percorso a grande fatica dalla truppa, che stentava ad aprirsi un varco tra la folla sempre più numerosa, che si aggiornava lungo il percorso. Alla stazione, poi, la dimostrazione raggiunse il delirio: tutti si precipitarono lungo il marciapiede continuando a gridare: Viva l'Italia! viva Tripoli! viva l'Esercito! I poveri soldati erano stretti dappresso, quasi soffocati. Finalmente il treno potè partire. Il pubblico, mentre il treno lentamente si allontanava, prorompeva in una entusiastica dimostrazione al grido di: Viva l'Esercito!... avventolando i fazzoletti e agitando i cappelli fino a che il treno disparve.

Da Alessandria

Alessandria, 1, sette.

Stanotte sono partiti alla volta di Tripoli 200 soldati del 37° fanteria al comando dei tenenti Pallenzoni e Gelmetti, e stamane alle 11.30 altri 20 del 36° fanteria, coi tenenti Caviglia e Bonfandini. I primi andranno a congiungersi al 58° fanteria di stanza a Spoleto, gli altri al 23° fanteria di stanza a Novara.

E' pure partita una sezione di mitragliatrici alle dipendenze del capitano Tiberi, che va ad unirsi al 19° fanteria.

I soldati furono accompagnati alla stazione da una grande folla che non si stancava di applaudire i baldi giovani.

Venezia
commemora i giovani caduti nella guerra

Venezia, 1, sera.

Per iniziativa della Società canottieri «Bucintoro» un imponente corteo si è recato oggi nel pomeriggio a deporre una corona ai piedi del monumento all'Esercito sulla Riva degli Schiavoni, eretto per ricordare gli atti di valore compiuti dai nostri soldati durante le inondazioni del 1882 nel Veneto. A questa patriottica manifestazione parteciparono con bandiera le Società militari, civili, operaie e sportive e gli istituti educativi di Venezia. Il corteo mosse dalla sede della Società canottieri «Bucintoro» e percorse fra due fitte ali di popolo tutta la Riva degli Schiavoni sino a San Biagio, disponendosi attorno al monumento.

All'ora stessa tutte le imbarcazioni della Società sportive cittadine, raccolteci sullo specchio d'acqua di fronte alla sede della «Bucintoro», formarono il corteo per via di acqua accompagnando di conserva col corteo per via di terra tutto il bacino di San Marco. Giunto il corteo a San Biagio, furono deposte al monumento due corone, omaggio affettuoso della «Bucintoro» e della Società reduci di Africa, ai prodi caduti in Tripolitania ed in Cirenaica. Parlarono fra la più viva commozione del pubblico l'on. Brandolin presidente della «Bucintoro», ed il signor Vidal presidente della Società reduci di Africa, inneggiando ai fratelli che morirono combattendo in nome e per la gloria d'Italia.

I bersaglieri del 10° reggimento ai fratelli caduti

Verona, 1, notte.

Stamane un numeroso gruppo di bersaglieri del 10.o reggimento si è recato al Cimitero, deponendo in un angolo del campo una grande corona colla scritta: «I bersaglieri del 10.o reggimento ai caduti per la Patria».

Alcuni rimasero a far guardia d'onore alla corona.

Per le corrispondenze dei militari del Corpo di operazione

Roma, 1, notte

In occasione dell'invio di un Corpo di spedizione in Tripolitania, gli uffici postali del Regno sono stati avvertiti che le lettere prive di francobollo provenienti dalla Tripolitania e recanti il bollo di origine di un ufficio di posta militare, devono essere considerate come franche a credito, e conseguentemente l'importo della rispettiva tassa di francatura deve essere pagato dai destinatari senza alcuna separazione.

Il diario di guerra di un ufficiale di cavalleria

Roma, 1, notte

Sull'azione dei due squadroni di cavalleggeri «Lodi», nella giornata del 26, a Tripoli, il tenente Accorsi manda alla «Rivista di Cavalleria» la seguente lettera:

«23 Ottobre 1911. — Giornata di dolore, ma gloriosa, questa, per l'Arma nostra. Stamane, sul far del giorno, la truppa di una compagnia di fanteria, nonostante l'eroico valore spiegato dai suoi difensori, quasi annientati in pochi minuti, veniva sopraffa da una furiosa orda di arabi e di turchi, passando sul fosso colmo dai cadaveri dei primi assalitori. In questo terribile frangente, i due squadroni di «Lodi» che trovavansi là vicino, appiedati, si gettarono agli avamposti e col fuoco e con la baionetta inastata d'onde, ne fanno strage, riconquistano la trincea, fermano la pericolosa irruzione, e irresistibilmente in continuità della linea. Noi, quindi, abbiamo avuto le seguenti perdite: Primo squadrone: tenenti Solaroli e Granafei, e otto cavalleggeri morti; feriti: il capitano Gandolfi e due cavalleggeri.

«Secondo squadrone: morti due cavalleggeri; feriti: il tenente Alfasia e due cavalleggeri.

«I corpi dei Solaroli e dei Granafei li abbiamo ritrovati attorniati da quelli dei loro bravi cavalleggeri, che essi guidavano all'assalto, e abbiamo dovuto letteralmente disseppellirli da mucchio dei cadaveri nemici. Essi erano crivellati da colpi di arma di ogni genere.

«Un altro fatto abnorme ossi la nostra Arma: il tenente Campello, mentre portava un ordine agli avamposti, ebbe la coscia trapassata da un colpo. Sua unica preoccupazione era quella di non aver potuto compiere il servizio. Quindi, appena mi vide, mi pregò di portargli a destinazione l'ordine, che quello spiacevole incidente gli aveva impedito di consegnare. Buona razza italica, quella degni campioni dell'antica Roma, sopravvivono in lui

«I nostri feriti non versano in pericolo di vita. Mi si permetta ora di rivolgere un fraterno saluto a tutti i nostri eroi connazionali della nostra Armata, che bagnarono e bagnano ogni giorno, col loro sangue generoso, questa terra feconda, e di arrigare con tutte le forze dell'animo entusiasmato: «Viva l'Esercito!».

Il bersagliere campione ciclista Orlani ferito gravemente a Sciarasciat

Milano, 1, notte

Il bersagliere Carlo Orlani, dell'11.o reggimento, uno fra i più noti campioni del ciclismo italiano, che anche durante l'ultimo Giro d'Italia tanto si distinse, richiamato sotto le armi allo scoppio della guerra italo-turca, nella battaglia di Sciarasciat rimase ferito gravemente. Trasportato col piroscafo *Re Umberto* all'ospedale di Napoli, il Ministero ha avvertito subito la famiglia, che abita a Sesto San Giovanni, ed un fratello partì subito per quella città.

Negoziante schiacciato sotto un treno elettrico

Verona, 1, sette.

Verso le ore 18 un negoziante di Canlè (Como), certo Colombo Giovanni, di Angelo, di anni 60 circa, venuto a Varese per affari, nell'attraversare i binari della Ferrovia di Stato, inavvertitamente fu raggiunto ed investito da un treno elettrico proveniente da Milano, il quale lo travolse sotto le ruote. Alle stridenti grida del povero Colombo il macchinista del treno arrestò il convoglio, dalle ruote del quale venne estratto l'infelice orribilmente straziato. Il Colombo, moribondo, venne pietosamente caricato su di un automobile di una signora che per caso passava in quel momento, e subito trasportato all'Ospedale dove morì subito.

L'inaugurazione d'una lapide al tenente Rovetti vittima dell'aviazione

Roma, 1, sera.

Stamane, nella caserma del 1.o genio si è inaugurata la lapide in memoria del tenente Rovetti, che il 1.o novembre dell'anno scorso lasciava la vita in piazza d'Armi, vittima di un disgraziato accidente aviatorio. Erano presenti alla cerimonia il generale comandante la divisione Zoppi, il colonnello Morris, ispettore dei servizi aeronautici, il tenente colonnello Motta, comandante il battaglione, e tutti gli altri ufficiali del terzo specialisti, oltre una rappresentanza di ufficiali e il militare del presidio e vari invitati.

Ha commemorato il defunto il senatore Roux. L'oratore ha ricordato che i cittadini romani per ricordo del tenente Rovetti, prima vittima dell'aviazione militare italiana, volevano costruire un dirigibile per pubblica sottoscrizione e chiamarlo col nome dell'ufficiale, di cui oggi si commemorava la morte. La sottoscrizione delle buone frutti, ma, per ragioni varie, si dovè sospendere e si pensò alla lapide. Dopo aver raccontato il tragico fatto ed aver mandato il suo saluto riverente e commosso, il deputato Roux in rapida sintesi ha parlato del progresso dell'aviazione militare, degli importanti servizi che questa sta rendendo in Tripolitania e degli altri che potrà rendere. Ha concluso affermando che gli italiani possono vantarsi della loro aeronautica superiore a quella di tutte le altre nazioni.

Il colonnello Morris ha ringraziato il senatore Roux e tutti gli altri sottoscrittori ed in fine il generale Zoppi ha rilevato con compiacenza che ancora una volta il passo ha dietro la sua cooperazione.

La lapide è in bronzo e rappresenta l'Italia che addita ad un giovane terre lontane.

Alla mesta cerimonia assistevano i fratelli del Rovetti, Adolfo ed Alberto.

Due capimastri morti in una catastrofe edilizia

Lodi, 1, sera

Giunge notizia da Sant'Angelo Lodigiano che mentre parecchi operai erano intenti sotto la direzione di due capi mastri al lavoro di ricostruzione e riparazione del Castello di proprietà dell'on. Morandi, rimasto recentemente distrutto in parte da un incendio, è crollata un'impalcatura, alta circa 30 metri, trascinando i due capi-mastri: certi

CRONACA CITTADINA

Il grosso dissidio fra proprietari di molini e di forni e l'interesse dei consumatori

Si discute vivamente in questi giorni sulla situazione del mercato granario in Italia, della ripercussione che su di esso ha avuto e ancora può avere la guerra con la Turchia e dell'annullamento dei contratti di farine, preannunciato e minacciato da vari potenti Molini ai loro clienti forni. La questione è veramente di interesse pubblico, perchè tutto ciò rende poi a risolversi in un aumento del pane, farine e pasta, il cui prezzo è in Italia già tanto elevato anche nei tempi normali.

Abbiamo quindi condotto una rapida inchiesta, nella quale preziosi sopra tutto ci sono riescono gli schiarimenti con grande cortesia, lucidità e larghezza offertici dal cav. Cesare Corinaldi.

La situazione del mercato italiano

E' noto che la produzione cerealicola nazionale non basta ai bisogni del consumo. Perciò ogni anno si importano dalle Americhe e dall'Europa orientale larghe quantità di cereali, fra cui importantissimi i grani duri e teneri. I primi servono per la produzione delle farine di semola e fabbricazione di paste; i secondi per la lavorazione del pane. Così, ad esempio, nello scorso anno si importarono quint. 6.941.840 di grani duri e quint. 7.734.160 di grani teneri. I primi ci provengono quasi esclusivamente dalla Russia, la quale appunto contribuì nel 1910 al totale per ben quintali 6.197.040. I grani duri russi sono i migliori di tutto il mondo e ci permettono una fabbricazione di paste constatante. Di qui l'estrema importanza per noi di poter contare liberamente e senza ostacoli sulla produzione russa.

Per provvedere in tempo utile i mercati italiani, i Molini — per mezzo delle grandi Case importatrici internazionali, o delle loro filiali o intermediari nel Regno — fanno dei contratti a termine coi produttori americani, russi o rumeni, di solito nei mesi di maggio e giugno; e contemporaneamente rivendono a termine, a prezzi determinati, le farine ai forni. Come si sa in tutte le operazioni di borsa, questi contratti sono necessariamente allo scoperto. Ne deriva che le oscillazioni dei mercati durante i mesi che intercedono fra la stipulazione di questi e la consegna delle farine possono danneggiare gli industriali molitori, se avviene nell'intervallo un aumento nei prezzi dei grani, oppure i forni, nel caso opposto.

Ora nelle borse dei cereali si è venuto verificando ciò che succede pure in quelle di tutti gli altri prodotti e valori: e cioè, a fianco agli effettivi contratti a termine sui grani e farine, si sono sviluppate altre speculazioni di carattere differenziale, del nominale «contratto a storno obbligato», mediante i quali un negoziante vende o compera del frumento non già per ritirarlo o consegnarlo alla liquidazione, ma con l'unico movente di guadagnare la eventuale differenza fra il prezzo da lui pattuito e quello risultante dalla media dei listini della Camera di Commercio di Milano o di Rovigo — che sono i due mercati sui quali in generale si fanno le operazioni.

Di questo tipo di contratto, largamente usato, si valgono i mugnai i quali hanno così modo di coprire anticipatamente le vendite dei loro prodotti, senza bisogno di comperare subito del grano effettivo. Ma ne viene di conseguenza che quegli operatori, i quali vendono ai mugnai, fanno a loro volta le coperture presso altri mercatanti, stabilendo così una vera catena di affari a storno obbligato.

E' importante rilevare subito che generalmente questi contratti non contengono alcuna clausola restrittiva alla perdita o al guadagno.

I primi effetti della guerra

Possiamo così entrare nel cuore del problema che comprende tre interrogativi: 1° La guerra turco-turca può avere l'effetto di annullare giuridicamente i contratti a termine interventi prima di essa fra molitori e forni? 2° L'annullamento o meno di tali contratti, ha un effetto a favore o a danno dei consumatori? 3° I prezzi, indipendentemente da tutto ciò, presentano una tendenza all'aumento?

Per rispondere alla prima domanda noi distinguiamo subito fra i tali contratti con consegna effettiva delle farine e i contratti a storno obbligato.

Riguardo a questi ultimi infatti è già dubbio se la legge li tocchi. La giurisprudenza nostra è assai incerta in proposito, e propende anzi a considerarli come giochi e quindi fuori di ogni tutela giuridica.

Il fatto nuovo e imprevisto che si verifica quest'anno ha scombussolato l'andamento di tali affari e ha dato luogo ad una infinità di discussioni. Due o tre operatori si sono creduti in diritto di annullare i contratti, prendendo motivo della dichiarazione di guerra alla Turchia e della conseguente impossibilità di giungere dal grano dalla Russia e dal Danubio. Le ragioni addotte da questi operatori a giustificazione del loro atto, sono semplicissime. Essi, pure riconoscendo che il loro contratto non contiene alcuna clausola che dia loro facoltà di annullamento, insistono nel ritenere che la guerra e la ragione importantissima abbiano creato uno stato anormale di cose, determinando nel prezzo del grano un aumento non previsto dalle normali oscillazioni dell'articolo, costituendo così detto caso di forza maggiore. Inoltre i Molini stornando i loro contratti di farina (con facoltà loro data da una previdente clausola del contratto) dovrebbero, secondo loro, perdere il diritto alle loro coperture in grano sui contratti a storno obbligato, poichè in caso contrario verrebbero a trovarsi in una posizione privilegiata, non consegnando le farine vendute a prezzi bassi e guadagnando sul grano comprato a buon mercato.

Molti opinano invece che il modo con cui sono compilati questi contratti, il loro spirito e la mancanza di qualsiasi clausola restrittiva al pagamento delle differenze, obblighi i contraenti a riconoscere qualsiasi oscillazione nei prezzi, derivanti da qualsiasi causa, non escluso il caso di guerra ed eventualmente anche quello di una riduzione o abolizione di dazio d'entrata sui prodotti esteri. E' chiaro, dicono, e non vi può essere dubbio in proposito che le oscillazioni sono sempre giustificate da cause impreviste, e se si dovesse ammettere il diritto di annullare oggi i contratti per un fatto imprevisto, quale la guerra con la Turchia, domani bisognerebbe ammettere il diritto di annullamento per qualsiasi fatto che un operatore ritenesse fattore di oscillazioni.

In ogni modo e qualunque possano essere le soluzioni di questa controversa materia fra gli interessati, a noi qui preme di rilevare che, *dal punto di vista del consumatore*, l'annullamento o meno dei contratti a storno obbligato non presenta nessun interesse. Poichè essi non esercitano influenza alcuna nè sulle quantità dei cereali oggetto di speculazione, nè sui prezzi.

Passiamo ora a vedere se l'annullamento dei veri contratti — quelli che importano la consegna effettiva delle farine a scadenza — può avere a diversa conclusione.

Qui dobbiamo premettere che il diritto giuridico dei Molini di annullare i contratti è incontroverso. Il modulo di contratto in vigore in Italia per i grani duri dice precisamente così: «Nel caso di proibizione d'esportazione, blocco, guerra, ostilità od altro caso di forza maggiore, che impedisse l'imbarco totale o parziale della merce venduta, la totalità dello stesso o la parte che non si è potuta eseguire, sarà annullata».

E' vero che in Russia e nei porti danubiani l'imbarco materialmente si è potuto eseguire. Ma è vero altresì che la spedizione non ha potuto aver luogo. Le Turchia catturava già il vapore «Ernesto Hardi», diretto a Rotterdam con un carico di 45.000 q. di grano. Più tardi catturava pure a Costantinopoli il vapore «Meteoria» con identico carico e per questo si dichiarasse dal conduttore di esso che il carico era diretto a Marsiglia e non a Genova, come risultava dai documenti di bordo. Qualche cosa d'eguale avveniva per il carico del piroscafo «Ardito» diretto a Genova, ecc

ULTIME NOTIZIE

Il Governo fa smentire a Londra e a Berlino
le false notizie di fonte turca
propalate dalla stampa italofoba

(Servizio speciale della STAMPA)

La spudorata petulanza turca contro la sincerità italiana

(Servizio speciale Zella Stampa)

Berlino, 1, notte.

Poichè le notizie da Costantinopoli continuano ad imperversare sulle colonne dei giornali tedeschi, la nostra Ambasciata di Berlino ha diramato questa sera una nota energica allo scopo di informare l'opinione pubblica sul vero corso del conflitto italo-turco. Dice la nota: «In vista delle fantastiche notizie che sono state pubblicate sulla situazione del Corpo di spedizione italiano a Tripoli, l'Ambasciata italiana ritiene utile fare la seguente partecipazione con la quale viene precisamente indicata la attuale situazione sul campo di guerra. Gli Italiani sono rimasti in tutte le battaglie di mare e di terra, senza eccezione, vittoriosi. Essi hanno occupato Tripoli, Bengasi, Derna, Homs e Tobruck, vincendo il nemico e costringendolo a retrocedere e poscia tutti gli assalti vennero respinti, infliggendo al nemico gravi perdite. Le truppe italiane hanno catturato numerosi cannoni e due bandiere. Dopo lo scontro del 26 non vi fu nessun'altra battaglia».

Tali dichiarazioni sono tanto più necessarie in quanto stasera stessa i giornali pubblicano da Costantinopoli la strabiliante notizia che Tripoli è completamente riconquistata dai turchi e che il generale Caneva è stato fatto prigioniero. Però contemporaneamente alla Nota italiana ne viene diramata anche una dall'Ambasciata turca, secondo cui la presa di Tripoli da parte delle truppe turche è da attendersi tra breve tempo. Innanzi a queste due comunicazioni di fonte così diversa l'una dall'altra i giornali di Berlino si trovano in una evidente incertezza. E' troppo naturale che essi non possano prendere la parte nè dell'uno nè dell'altro, trattandosi di Note che vengono dirette dalle due ambasciate italiana e turca. Il «Lokal Anzeiger» è obbligato a scrivere: «L'ambasciata italiana dichiara proprio il contrario di quanto è affermato dall'Ambasciata turca. Perciò la contesa per la verità delle notizie ufficiali e semiufficiali italiane e turche è qualcosa di comico. D'altra parte la versione italiana trova appoggio in un telegramma che giunge da Tripoli sulla attuale situazione nel paese della guerra».

Lo stesso «Berliner Tageblatt» in un suo commento intitolato: «L'enigma di Tripoli» confrontando le due versioni italiana e turca scrive che la notizia di fonte turca secondo cui il 26 ottobre i turchi avrebbero occupato due forti è smentita di fatto dal suo inviato speciale a Tripoli che ha inviato una corrispondenza al suo giornale in data 28 ottobre, senza accennare a tale avvenimento. Così stasera questi giornali vengono finalmente a smascherare la infondatezza di tutte le notizie che giungono da Costantinopoli e che sono certamente inventate dalla prima all'ultima parola dalle redazioni di quei giornali.

Solenni smentite alle stupide e puerili menzogne della diplomazia turca

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 1, notte.

Il carnevale di notizie esagerate e falsificate intorno agli avvenimenti di Tripoli sta passando. Alcuni giornali si sono messi a parlare di massacri in massa, di atrocità con una lena vertiginose, basandosi specialmente sopra frasi staccate del corrispondente del *Times*, il quale, dopo tutto, rilevava con dolore lo spargimento di sangue indigeno che si è fatto nei giorni di Tripoli; ma osservava anche onestamente che gli Italiani non avrebbero potuto comportarsi diversamente contro traditori che li hanno attaccati alle spalle, e che il minimo indizio di debolezza sarebbe stato loro fatale. Ma i giornali popolari sfruttano soltanto la parte più sensazionale della corrispondenza del *Times*, non riproducendo le argomentazioni e le giustificazioni. Nè lo fanno forse coll'intento di danneggiare la causa italiana: la verità è che la guerra di Tripoli ormai assodo considerata dal pubblico inglese come una delle solite guerre coloniali, non interessa più tanto.

Così, in mezzanna di altri avvenimenti, la stampa inglese, che ha le maggiori preoccupazioni di bottega, tenta di ammannire ai suoi lettori notizie di Tripoli nella forma più sensazionale che può, per attirare sopra l'interesse del pubblico.

Per fortuna, stasera, con sollecitudine veramente ammirevole, il Governo italiano fa fare comunicare alla *Reuter* dalla nostra ambasciata di Londra una lunga dichiarazione di Giolitti, in cui vengono smentite le diceria dei massacri degli arabi, e viene offerta completa e chiara spiegazione delle fucilazioni compiute in Tripolitania in seguito al tradimento degli arabi. L'on. Giolitti fa giustamente osservare che fu il contegno sanguinario e brigantesco di questi ultimi a costringere l'autorità militare italiana a prendere le più severe misure. Per provare quanto efferati siano stati nel loro tradimento gli indigeni, l'on. Giolitti richiama l'attenzione del pubblico straniero sulla percentuale dei morti italiani in comparazione con la percentuale dei feriti. L'enorme maggioranza dei morti prova che gli arabi che attaccarono alle spalle erano dei feroci assassini, contro i quali non c'era da assumere che un'attitudine inesorabile.

Tutti i giornali di stasera hanno avuto l'ordine di pubblicare e mettere in evidenza questo lungo comunicato della Reuter. Si può sperare che questo giovi a distruggere, od almeno a temperare la nuova leggenda, che accenna a formarsi anche in Inghilterra a nostro danno.

Egualmente continuano a dilagare sempre da fonte turca, le più sicampalate e madornali notizie di rovesci italiani, comunicati anche ufficiosamente dall'ambasciata ottomana a Londra. Quest'ultima ha comunicato alla Reuter oggi, con tutta disinvoltura, che la ripresa di Tripoli da parte dei turchi è imminente, e che gli italiani hanno già dovuto rifugiarsi nella città vera e propria, abbandonando tutte le linee di difesa esterne nel combattimento del 28 ottobre. Soggiunge l'ambasciatore: «Gli italiani dovettero ritirarsi da due forti, abbandonando una grande quantità di munizioni e di *stuff*, e subirono perdite enormi, mentre le perdite turche ammontarono soltanto a 40 morti e 100 feriti».

Fortunatamente questi comunicati si smentiscono da sè. E i giornali pubblicandoli li fanno seguire da note sintomatiche, in cui si dice che l'Agenzia Reuter li dà nella versione letterale in cui vengono presentati.

Di più, a smentire lo sfacciato comunicato di cui sopra, ogni giornale pubblica anche un telegramma privato di una grande ditta inglese, di fronte al quale il doppiamento dell'ambasciata turca fa l'effetto di una stupida e puerile menzogna.

Parecchi giornali accennano poi alla probabilità che l'Italia inizi la minacciata azione nel mare Egeo. In generale però nei circoli londinesi si crede che l'Italia non la compierà perchè essa arrecherebbe troppo pregiudizio alla navigazione dei vapori che fanno il servizio sulla linea del mar Nero, i quali servono ad approvvigionare di grano tanti mercati d'Europa: questa linea non ha più che poche settimane a sua disposizione per rifornire i mercati, giacchè entro un mese il mar Nero comincerà a gelare. Perciò si argomenta qui: se l'Italia portasse immediatamente la guerra lungo la rotta di quei vapori, essa danneggerebbe molte nazioni.

Ma questo argomento è troppo debole in qualche punto per essere sincero. Infatti l'Italia può benissimo operare nel mare Egeo contro la Turchia, senza fare sospendere da parte sua il traffico dei piroscafi in parola: chi potrebbe troncarlo sarebbe invece la Turchia, ed allora ogni responsabilità di fronte alle Nazioni neutrali ricadrebbe logicamente alla Turchia.

Il simpatico articolo di una rivista inglese.

La «National Rewiev» pubblica un articolo dovuto ad un eminente uomo politico, che calorosamente difende l'azione dell'Italia in Tripolitania.

L'autore esprime la fiducia che l'Inghilterra ricorderà le ragioni che spinsero la Regina Vittoria ad iniziare la guerra sud-africana e che possono giustificare il corso della politica italiana in Tripolitania. Rammenti l'Inghilterra che l'Italia fu la sola Nazione d'Europa la quale, durante la guerra sud-africana, abbia simpatizzato con l'Inghilterra, e l'unico paese nel quale gli inglesi potevano, durante quel doloroso periodo, viaggiare senza molestie.

L'autore mette quindi in rilievo il valore dell'amicizia dell'Italia per l'Inghilterra e soggiunge che se anche l'Impero ottomano fosse già rigenerato, l'Inghilterra non avrebbe interesse ad allontanare da sè la simpatia di un paese come l'Italia il quale ha compiuto il più grande e nobile lavoro in ogni tempo per la causa della civiltà e dell'umanità, più grande di quello che non possa la Turchia sperare di compiere mai nel corso dei secoli.

A proposito dell'azione della marina italiana di fronte alla Turchia, che non possiede marina, l'autore dice che se la Turchia protesta che ciò non è giusto, i suoi amici debbono ricordare la lezione della storia moderna; nessuno Stato può pretendere di conservare il possesso di domini coloniali se non è preparato a difenderlo nel solo modo col quale possono essere difesi: e cioè col dominio del mare.

In quanto alla dichiarazione di guerra, l'Italia procedette con grande larghezza possibile verso l'avversario e permise che l'invio dell'«ultimatum» fosse conosciuto molte ore prima del fatto stesso e le ventiquattro ore di tempo accordate alla Turchia erano un periodo assai più lungo di quello accordato dal Giappone alla Russia. Non solo l'Italia si è mostrata strettamente osservante delle buone regole internazionali del buon tempo antico, ma, imponendosi una limitazione nel campo delle ostilità, ha reso un servigio a tutta l'Europa.

Enumerate le ragioni di convenienza che devono consigliare all'Inghilterra una attitudine di simpatia verso l'Italia, lo scrittore conclude affermando che quando l'opinione pubblica inglese giudichi la condotta dell'Italia da un punto di vista diverso da quello del Comitato di Salonicco, gli inglesi non mancheranno di essere grati alla nazione latina per avere redento Tripoli dal suo infame passato.

(Daily Chronicle)

Europei feriti dagli indigeni ad Alessandria d'Egitto in seguito alle false notizie turche

Londra, 1, notte.

Telegrafano da Alessandria d'Egitto alla Morning Post: «*Dispacci da Costantinopoli recanti la falsa voce della ripresa di Tripoli eccitarono gli indigeni a provocare disordini e dimostrazioni contro gli italiani. Alcuni europei furono feriti. La polizia riuscì a disperdere i dimostranti.*

A Costantinopoli si continua imperturbati a gridare vittoria!

Chi si contenta...

(Servizio speciale della Stampa).

Filippopoli, 1, notte.

La notizia di ieri, che annunziava la ripresa di Tripoli da parte delle truppe ottomane, non è stata confermata dal Gran Visir. Questi ha dichiarato che non aveva avuto nessuna notizia ufficiale. Disse però di sapere che le truppe turche fanno subire alle truppe italiane, quotidianamente, perdite enormi (!) che aumentano di giorno in giorno (!!).

Il ministro della guerra turco pubblica un telegramma del comandante delle truppe turche in Tripolitania, che dà la seguente versione del combattimento del 26 ottobre: «I turchi hanno operato un attacco generale contro le posizioni italiane. Essi sono penetrati nelle linee nemiche, ed hanno respinto gli italiani fino al loro accampamenti. Gli italiani hanno evacuato i forti Sidi, Misri e Hani, ripiegando. I turchi hanno occupato queste posizioni, e inseguito gli italiani. Questi ultimi, appostati dietro le linee di difesa, hanno allora aperto il fuoco con le artiglierie. Le perdite italiane non sono note. I turchi hanno avuto, a quanto pare, da 30 a 50 morti, e un centinaio di feriti».

Secondo un telegramma complementare, gli italiani sono rimasti padroni del forte di Sidi Massi fino al 28. E' da notare la riserva relativa di questo dispaccio, che in fin dei conti non si pronuncia sull'esito degli ultimi combattimenti, e smentisce la ripresa dei turchi di uno dei forti, che si dicevano dapprima caduti nelle loro mani. Bisogna dunque continuare a mettere all'indice qualsiasi notizia sensazionale, e fare ai dispacci ufficiali turchi qualche cosa più che le debite riserve.

Come mai a Costantinopoli il pubblico può immaginarsi un successo così completo? Anche nelle circostanze più fortunate, supponendo forze schiaccianti, come mai i turchi e gli arabi avrebbero potuto rompere l'ostacolo invincibile che oppongono le fortezze galleggianti ancorate dinanzi a Tripoli? Ciò che è ragionevole è che la resistenza dei turchi sia ben condotta da due o tre capi energici, istruiti e al corrente dei metodi della guerra europea.

Sempre più amara, quella Porta!

La Porta ha inviato un telegramma ai suoi rappresentanti presso le Potenze, informandoli che la Turchia è risoluta ed effettuare ad ogni costo la campagna fino alla fine, e non chiederà alle Potenze di intervenire.

Si crede nei circoli ufficiali che se la posizione turca non è completamente precipitata in questi ultimi tempi è stato in grazia degli sforzi spiegati da Fethy Bey e da Enver bey, addetti militari a Parigi ed a Berlino. Fethy bey, a quanto si dice, è stato in grado di concludere un negozio con una grande tribù araba, la quale è ben armata ed ammirevolmente approvvigionata. Enver bey ha l'aiuto delle tribù arabe, ed ha potuto organizzare dal canto suo qualche servizio di difesa.

Si apprende da Smirne che l'Iman Yaya ha confermato la sua sottomissione al Governo ottomano: egli, si dice, ha offerto alla Turchia 100 mila arabi per marciare contro gli italiani.

La Turchia finge amenamente di desiderare l'occupazione delle isole

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 1, notte.

Corrono voci non controllabili nei circoli turchi, secondo cui si starebbe organizzando dei forti trasporti di fanteria verso le isole di Lemno, Mitilene, Chio, Rodi. La fanteria verrebbe presa dai corpi armati dall'Anatolia. Si stanno intanto inviando numerose armi e munizioni alle guarnigioni di queste isole, che debbono essere rafforzate in modo da comprendere ciascuna 14 mila uomini. Si dice che scopo di ciò sarebbe quello di obbligare gli italiani a dividere molto le loro forze navali, per poter accompagnare sotto buona scorta i loro trasporti militari, diretti all'occupazione delle isole.

Tuttavia nei circoli militari si è alquanto scettici sulla potenzialità di difesa delle isole. Si osserva che, nonostante le forti guarnigioni, non si potrebbe con sicurezza impedire un'occupazione delle isole, poichè tutte le guarnigioni mancano di sufficienti armamenti e sopratutto di artiglieria pesante. Si aggiunga anche che le fortezze, quasi medioevali, di Mitilene, Chio e Rodi mancano di cannoni. Le truppe che provengono dall'Anatolia dovrebbero essere benissimo equipaggiate e preparate ad una forte resistenza.

Il *Tanin*, foglio ufficiale dei giovani turchi, esamina il problema di un estendersi delle operazioni di guerra alle isole turche. Il dice che l'attuazione di questo piano potrebbe solo danneggiare gli italiani.

«La Turchia sarebbe contenta se l'Italia vi si decidesse, poichè una squadra italiana operante tra le isole sarebbe completamente esposta agli attacchi delle torpediniere turche(!). Del resto l'Italia deve pensare che la sua flotta sarebbe molto indebolita, poichè molte sue navi dovrebbe stazionare in permanenza nell'arcipelago. Dal resto una guerra nell'arcipelago desterebbe un fermento in tutto il mondo europeo». Manca a dirlo questi commenti del *Tanin* hanno un valore semplicemente... turco.

Un bell'articolo di un generale austriaco sul momento tripolino

(Servizio speciale della Stampa)

Vienna, 1, notte.

Il generale Carlo Lang pubblica sul momento tripolino un notevole articolo sul *Neue Wiener Tageblatt*, uno dei giornali viennesi che meglio è lecito citare in Italia. Il generale osserva, dopo avere spiegato le note ragioni economico-politiche che hanno indotto l'Italia alla spedizione, che essa è stata iniziata in un modo straordinario, così che nessuna notizia è passata al di là del confine prima che essa si compiesse.

Lo scrittore osserva poi che qualunque giudizio si possa fare sull'azione dell'Italia, esso non ha nessun valore quando si nomino il Marocco, la Tunisia, Cipro, l'Egitto, il Transvaal, l'Orange, la Mancuria, e forse anche la Persia: per l'avvenire di Tripoli sarà poi un vantaggio che l'Italia ai sia costituita alla Turchia.

Del resto la perdita di Tripoli rappresenta per la Turchia un vantaggio piuttosto che una sciagura. Il generale esamina il valore che avrà la perdita della Tripolitania per la Turchia dal punto di vista militare. Egli osserva che la divisione di guarnigione a Tripoli ed il denaro speso per l'amministrazione di questa provincia saranno assai più bene impiegati in Europa. Infatti bisogna pensare che nella Turchia europea vi è il 25 per cento della popolazione musulmana, ossia vi sono un milione e 500 mila turchi; e contro i turchi vi sono la Rumenia, con 300 mila uomini e 644 cannoni; la Serbia con 350 mila uomini e 800 cannoni; la Bulgaria con 200 mila uomini e mille cannoni; il Montenegro con 40 mila uomini e 200 cannoni; la Grecia con 115 mila uomini e 400 cannoni. Queste cifre dimostrano come la Turchia avrà ogni vantaggio se essa concentra in Europa tutte le sue forze militari.

Lo scrittore osserva poi che tutte le notizie allarmanti messe in giro sulle forze del nemico che è contro l'Italia non possono affatto inquietare l'Italia. Del resto le più fantastiche notizie sono messe in giro, specialmente da Costantinopoli. Il generale nota anche che l'estensione di mille chilometri di costa fa ritenere le forze della spedizione troppo piccole, e che specialmente non bastano sei squadroni di cavalleria inviati a Tripoli: perciò sarà necessario inviare soprattutto nuova cavalleria.

Il generale conclude il suo articolo molto calmo e sereno, notando che le notizie degne di fede si possono avere solamente dagli *attachés* militari e dalle pubblicazioni ufficiali italiane.

I giornali viennesi effettuano il boicottaggio del silenzio contro l'onesta protesta italiana

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 1, notte.

La protesta dei giornalisti italiani di Vienna contro il contegno della stampa austriaca verso l'Italia e la spedizione di Tripoli, conosciuta a Vienna ancora ieri in tarda ora, è stata telegrafata ai più importanti giornali ed alle più diffuse agenzie di informazioni inglesi, francesi, russe, rumene, montenegrine, serbe, bulgare, greche. I più noiosi corrispondenti stranieri dei giornali esteri, i quali hanno seguito da vicino, giorno per giorno, la campagna di buona parte della stampa viennese, coi suoi sistemi, coi suoi episodi, approvano incondizionatamente l'attitudine assunta dal piccolo gruppo dei giornalisti italiani.

Il boicottaggio del silenzio proclamato contro i giornali viennesi, ad eccezione del «Neue Wiener Tageblatt» e del «Fremdenblatt», dai corrispondenti italiani, sarà osservato da tutta la stampa d'Italia e da tutti i suoi corrispondenti romani.

L'atteggiamento dei circoli giornalistici austriaci è abbastanza facile a definire: essi cercano di reprimere col silenzio l'impressione della protesta, che non le cerio loro onore, e che è ormai conosciuta in tutte le capitali d'Europa. Un paio solo di fogli riproduce integralmente la lettera diretta al presidente dell'Associazione della stampa austriaca; gli altri la riportano in poche linee, sopprimendo la parte più scottante. Qualcuno assicura di non pensare affatto allo scioglimento della Triplice Alleanza; ed altri, non sapendo come cavarsela, giustificano le notizie false propalate, osservando come la spedizione di Tripoli rappresenta una offesa alla civiltà. I rimanenti, e sono la maggioranza, tacciono.

Naturalmente non vi è da aspettare un cambiamento della stampa di Vienna, per la quale vi sono ragioni misteriose più forti di quelle dell'onestà.

Un comunicato del Ministero della guerra a proposito delle notizie richieste dalle famiglie dei combattenti

Roma, 1, notte.

Il Ministero della Guerra comunica che avendo le numerosissime richieste di notizie, che gli pervengono dalle famiglie dei militari, che fanno parte del Corpo di spedizione, si trova nella impossibilità di rispondere ad ognuna di esse, non potendo, per ovvie ragioni, avere, nè richiedere al Comando del Corpo di spedizione le desiderate notizie per ogni singolo militare. Per maggiore tranquillità delle famiglie, il predetto Ministero conferma che non appena gli perverranno gli elenchi di perdite avvenute nei singoli fatti d'armi, avrà sempre cura di darne sollecitamente avviso alle famiglie interessate e successivamente di provvedere alla pubblicazione sui giornali degli elenchi stessi.

(Stefani).

Il Ministro degli esteri tedesco a colloquio con l'incaricato d'affari turco

Berlino, 1, notte.

Secondo il «Berliner Tageblatt», Kiderlen ebbe ieri sera un colloquio, durato un'ora, con Fereddin Bey, incaricato di affari della Turchia.

Un'indegna gazzarra antiitaliana in un caffè-concerto viennese

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 1, notte.

Si notano le prime conseguenze dell'indegna campagna della stampa di Vienna, che va aizzando l'opinione pubblica contro l'Italia. Questa sera, in un teatro di varietà, all'Apollo, vi fu una dimostrazione antiitaliana.

Fra i numeri dello spettacolo ci erano pure alcune proiezioni cinematografiche, raffiguranti lo sbarco delle truppe italiane in Tripolitania e le successive operazioni militari. Quando sullo schermo apparvero i soldati italiani, la folla che assisteva alla rappresentazione si diede ostentatamente a gridare: Abbasso l'Italia! Abbasso l'esercito italiano! Qualche italiano presente alla rappresentazione cercò di reagire, ed in segno di protesta abbandonò il locale, indignato.

La rappresentazione fu dovuta sospendere, per non dare luogo a maggiori incidenti; e ciò per l'intervento della polizia.

Il Governo cinese cederà su tutti i punti

Truppe regolari che non vogliono combattere i ribelli

Quattro stranieri feriti

Pechino, 1, notte.

Un gruppo di rifugiati giunti da Ichicheou, riferiscono che durante la rivolta di Tai-Yan-Anfou numerosi mancesi e quattro stranieri sono rimasti feriti. Gli stranieri accidentalmente feriti furono accolti all'ospedale e ben curati. Essi sono entrati in via di guarigione.

L'agitazione continua a Pekino. Le truppe straniere proteggono le case. Settanta soldati sono posti nella cattedrale di Pei-Tang. Gli americani si riuniranno domani alla legazione per decidere sulla condotta da tenere in caso di pericolo.

Le esigenze dei soldati di Lani Cheou, che concordano coi «desiderata» espressi all'assemblea nazionale, sono stati telegrafati dagli ufficiali ribelli alle guarnigioni di provincia. Quelle di Tchen Tchoun e di Pao-Tin-Fou hanno accettato e informato il Governo che non combatterebbero i ribelli e che appoggerebbero anzi le loro domande. Il Governo ha l'intenzione di cedere su tutti i punti. Si crede che il Ministero darà le dimissioni domani. Un editto nominerà Yuan Shi Kai primo ministro. Quest'ultimo è partito per recarsi sul teatro delle operazioni.

Yuan Shi Kai ha telegrafato al Governo per chiedergli di nominare il presidente del Consiglio correnti provvisorio, mentre egli stesso si sforzerà di far cessare immediatamente tutti gli attacchi degl'imperiali e di intavolare negoziati con Li Yuang Heng per stabilire una pace permanente. Yuan Shi Kai dice che non si può procedere altrimenti. Egli visiterà Wou Chang. I suoi progetti equivalgono a costituire un Governo d'unione.

Duemila imperiali di Pekino sono a Tchen Tin Fou per sorvegliare la strada ferrata del nord della Cina che non è ancora aperta.

Secondo notizie di fonte cinese, i soldati di Pek Tcheou, alla frontiera del Chantoung e del Pao Tin Fou, sulla linea di Pekino a Hankow, si sono ribellati e fanno solidarietà con quelli di Tan Tcheou. I ribelli di Pao Tin Fou potrebbero ingiare le comunicazioni del generale Yen Tchang, ministro della guerra. Questi ha congedato tutte le truppe dell'Honan sulle quali non poteva contare. L'esercito di Yen Tchang è cinese, salvo la sua guardia del corpo, che è composta di 270 mancesi.

Houeck sarebbe stata saccheggiata e incendiata ieri sera.

Le ore provenienti da Sen Yen Tcheou dimostrano che l'intendenza generale è assai inferiore al suo compito. I soldati uccidono i greggi dei fattori e s'impadroniscono dei treni destinati ad altri scopi. La divisione di Ki Kiuan è rimasta per due giorni senza viveri.

Una cruenta battaglia ad Hankow

Centinaia di morti e feriti

Hankow, 1, notte.

Sabato, all'alba, quattro o cinquemila repubblicani hanno attaccato i locali ai'est delle concessioni estere. Dopo un combattimento vivissimo essi hanno ripreso la stazione, che non ha l'eguale per valore strategico, e hanno inoltre catturato un cannone Maxim e un pezzo da campagna. Gli imperiali si sono ritirati al Campo di Corse. Le fortezze di Wou Chang ed una fabbrica di shells al nord hanno aperto il fuoco contro le cannoniere, costringendole a discendere il fiume.

A mezzogiorno, gli imperialisti, avendo avuto circa tremila uomini di rinforzo, si avanzarono contro i rivoluzionari, che cercarono di fare uscire. Vi sono state centinaia di morti e di feriti dalle due parti. Al mattino si utilizzarono le chiese, gli uffici ed i depositi per farvi stazioni della Croce Rossa.

I rivoluzionari hanno dimostrato un coraggio ed una temerità straordinarie. Essi avanzarono col fucile a bilanciere, sparando alla cieca, senza cercar riparo. Gli imperialisti, al contrario, si servivano di tutti i ripari possibili e non avanzavano che per uccidere.

La sola idea sembrava essere quella di avanzare ad ogni costo. I lealisti diedero prova di una disciplina militare eccellente. Parecchi obici caddero sulle concessioni estere. Parecchi cinesi vi sono rimasti uccisi e feriti. Alcune signore straniere si sono rifugiate a bordo delle navi.

Più tardi, nello stesso giorno, gli imperialisti hanno ripreso la stazione ed hanno così annientata la difesa dei ribelli.

Nel pomeriggio la flotta dell'ammiraglio Sha, dopo un bombardamento di un'ora, non è riuscita a ridurre al silenzio la batteria di Wou Chang, benchè il fuoco di cannoniera sia sembrato efficace. In definitiva, le navi si sono ritirate senza gravi avarie.

L'ammiraglio Sha ha notificato agli stranieri che non bombarderebbe Wou Chang prima che sia stata ripresa Hankow.

I volontari e marinai sorvegliano le vie ove si trovano le concessioni straniere che sono state barricate.

E' difficile ottenere alcun dato per la comunicazione.

Il quartiere di Galata in fiamme

L'incendio sarebbe doloso

COSTANTINOPOLI, 1, notte.

Un formidabile incendio divora tutto il quartiere israelita di Galata.

Si crede sia stato doloso.

E' da notare che qualche settimana fa Stambul, quasi per intero, fu in preda alle fiamme. (Journal).

Ammutinamento di 700 soldati francesi partenti per il Marocco.

(Servizio speciale della Stampa).

Marsiglia, 1, notte.

Una ribellione, che minacciò per un momento di farsi gravissima, si è prodotta ieri sera nella caserma della Carità. Dal mattino si trovavano radunati nella caserma 700 uomini destinati al Marocco. Per misura di ordine si era impedito che gli uomini potessero recarsi alla cantina. Questo ordine fu origine della sommossa. I soldati si lanciarono contro il picchetto di guardia, il quale, non potendo far nulla contro quella furia, mise le baionette in canna. I soldati intonarono allora l'Internazionale ed alcuni cominciarono a gettare pietre contro le finestre della caserma ed a spezzare quanto trovavano sotto mano. Ci fu un momento in cui nel cortile tutto sembrava preda al saccheggio. Si chiamarono rinforzi e bentosto degli uomini del 10.o artiglieria giunsero per domare la ribellione. La polizia contribuì a prestare aiuto ed aprì un'inchiesta per scoprire i colpevoli.

Il colonnello Landuzzi, giunto per sedare il tumulto fu preso e sarebbe da qualcuno dei più furibondi ribelli. Il colonnello, però, non perdette il suo sangue freddo e parlamentando fece intendere ai soldati che gli ordini superiori erano formali e che non potevn infrangere la consegna. I ribelli si arresero alla ragione e l'incidente terminò con grida di: viva il colonnello! (Journal)

I lagni della Spagna per l'accordo franco-tedesco

Madrid, 1, notte.

L'«Imparcial» considera che, anche ammettendo che la Francia sia umiliata dinanzi alla Germania, non avrebbe nessuna ragione di far cadere sulla Spagna l'effetto delle ingiustizie di cui è stata oggetto.

L'«Imparcial» dice che non c'è da esser sorpresi in Francia, dove si sono fatte concessioni per non evacuare Oudjda, la Chaouia e Fez, che tutti in Spagna siano contrari all'abbandono di El Ksar e di Larrache.

L'«Imparcial» aggiunge che la Spagna si è sempre opposta ad una pronta risoluzione delle cose al Marocco, e solo quando sopraggiunse il conflitto franco-tedesco la Spagna offrì di intervenire nelle trattative. Siccome questo intervento non fu accettato, non è giusto che essa intervenga del prezzo concordato a sua insaputa. (Journal).

Le nuove nomine cardinalizie

Roma, 1, notte.

L'*Osservatore Romano* pubblica:

«Oltre alla creazione degli eminentissimi cardinali annunziata, sappiamo che è intenzione del Papa di elevare alla dignità cardinalizia mons. Enrico Almaraz y Santos, arcivescovo di Cilicia».

Ventimila lire dalla Regina Madre alla Croce Rossa

Roma, 1, notte.

La *Croce Rossa* italiana comunica che la Regina Madre elargì all'associazione della Croce Rossa Italiana lire ventimila per l'attività spiegata dalla predetta associazione a favore dei feriti e degli ammalati nella spedizione di Tripoli.

ULTIME DI CRONACA

Un malvagio anarchico che fischia una "film" di Tripoli arrestato dalla folla

Ieri sera, alle 22,30, è accaduto nel «Cinematografo Odèon», in via Roma, un incidente, che ha provocato l'indignazione e la nausea in quanti vi hanno assistito.

Un volgare mascalzone, di quelli che nascondono la loro professione di barabba sotto la veste dell'anarchico, mentre si rappresentava, tra le cinematografie di Tripoli, una film riproducente gli imponenti funerali avvenuti a Bergamo del guardiamarina Bianco, si permise mettere un fischio. Un coro di proteste si levò dal pubblico fittissimo che gremiva la sala. Grida di: «Fuori il turco! Abbasso il turco!» tuonarono prepotenti allorchè si fischiatore, il quale a un certo punto, visosi scoperto, dichiarò cinicamente:

— Il turco sono io!

Allora la folla divenne furibonda. Il barabba venne afferrato, percosso, trascinato fuori del cinematografo, dove sarebbe stato indubbiamente linciato, se non fossero intervenuti gli agenti della squadra politica a sottrarlo all'indignazione popolare. Tuttavia la folla, non volendo abbandonare la sua preda, urlò: «Arrestiamolo! Conduciamolo in Questura!». E un corteo di oltre mille persone, tra cui erano numerosi operai, trascinò l'anarchico in Questura, dove venne subito interrogato dal delegato di servizio, Alloatti. Egli dichiarò di avere fischiato perchè anarchico. Ma, mentre ciò diceva, sembrava più sciarpeale che anarchico. Sopra un occhio aveva i segni di un pugno recente; dovunque poi recava contusioni e graffiature.

Il «turco» venne subito rinchiuso in camera di sicurezza, donde fu trasportato in carcere, sotto l'imputazione di oltraggio all'esercito e alle istituzioni, poichè mentre fischiava, l'orchestrina eseguiva la Marcia Reale. Oltre a ciò, dovrà rispondere di ribellione e di disordini. V'è a sperare che la condanna del giudice sarà severa.

Questo malvagio, che ebbe la viltà di oltraggiare col fischio il trasporto funebre di un eroe, si chiama — lo sappiano bene tutti! — *Giuseppe Magnano*, fu Chiaffredo, di anni 27, sedicente meccanico, disoccupato, pregiudicato, anarchico. Abitava, prima di occupare il suo degno alloggio, il carcere, in piazza Vittorio Emanuele I, N. 4.

Ferisce il cognato con un rasoio

Ieri sera, in un alloggio di via Cava, N. 8, veniva a questione l'impiegato Romualdo Savoia, d'anni 45, e il cognato di lui, a nome Filiberto Poma, d'anni 36. L'origine della lite fu la moglie del Poma, che da tempo si lagnava di essere percossa e maltrattata dal marito. Il Savoia si prese le parti e finì per azzuffarsi col cognato. Ma quest'ultimo improvvisamente si scostò e, poichè l'altro gli aveva gridato, in piemontese: «*I l'as fame un la barba!*», egli impugnò un rasoio e disse: «La barba la farò io a lei». E gli piantò l'arma nell'inguine, producendogli una profonda ma non pericolosa ferita.

Il Savoia si fece medicare all'Ospedale di San Giovanni, dove il dottor Lorda lo giudicò guaribile in 10 giorni, salvo complicazioni.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Paolo Giovanni ... gerente

I suoi timori sono svaniti.

Le PILLOLE PINK lo hanno guarito.

* * *

Un tenore celebre, ammalato da due anni dei seguiti dell'influenza, fa l'elogio delle Pillole Pink che sole poterono rendergli la salute!

* * *

Il Signor Comm. Francesco Marconi, il tenore ben noto, Via Nazionale, N° 158, Roma, si esprime in questi termini:

" Due anni or sono ebbi l'influenza e d'allora in poi la mia salute non mi diede più soddisfazione. Durante due anni, ogni giorno, ho sentito ritornare i medesimi malesseri: grande stanchezza, continui mali di capo, debolezza alle gambe, oppressione. Durante due anni lo stomaco mi ha fatto soffrire ogni giorno di crampi di stomaco e digestioni penose. Ero molto anemico, molto depresso. Siccome non avevo trascurato di curarmi, avevo seguito numerose cure, e malgrado ciò il mio stato non era punto migliorato, cominciavo a concepire legittimi timori. Molte persone avendomi consigliato le Pillole Pink, decisi finalmente di provare questo rimedio, di cui avevo tanto udito parlare. Le Pillole Pink sono state meravigliose, hanno pulito il mio organismo, se è lecito esprimermi in tal modo, sbarazzandomi da quei residui d'influenza di cui è tanto difficile liberarsi. Le Pillole Pink mi hanno fatto ricuperare tutte le mie forze, tutto il mio appetito. Ora ho bellissima cera e mi sento benissimo. "

* * *

La Campagna dell'influenza comincia.

Che bisogna fare per evitarla? Star bene, avere la convinzione che non si potrebbe star meglio, avere sangue ricco e puro, forze, ottimo appetito, buone digestioni, un buon sonno e nemmeno il più piccolo malessere. Se non è così, siete una vittima prescelta ed è il momento opportuno per voi di prendere

LE PILLOLE PINK Rigeneratore del sangue, Tonico dei nervi.

Le Pillole Pink sono sovrane per riparare le forze delle persone vittime dell'epidemia. Preservano dalle ricadute e dalle complicazioni.

Sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito: A. Merenda, 6, Via Ariosto, Milano; L. 3.50 la scatola; L. 18.- le sei scatole, franco.

3000 Brul'eaux
stufa radiatore a gaz ed acqua
Nessuna spesa d'impianto
Consumo insignificante
Deposito centr.: Rolla, via Mercanti 15-16
SCONTI ECCEZIONALI
Telefono 42-84.

PREMIATA FABBRICA A. RIGHINI TORINO — E. VIGLI Via Pesaro 2
LEVATRICE
Legge St. Cerlido
Pensione partorienti. Prezzi minimi. Cure segrete. Via Po, 4, p. 2°. c 41940

ANELLI e CATENE sicuramente garantiti **10 ANNI**
Questi articoli sono ricoperti da una lamina d'oro e lavorati come quelli da L. 300. Gli orefici stessi rimangono ingannati credendoli effettivamente d'oro. CATENE da uomo L. 3,50, da signora elegantissime, lunghe centimetri 180, L. 4,95. ANELLI forma a scudo come il disegno L. 2,90, matrimoniali 1,50, forma anelli 50 centesimi. — Per la misura mandare un pezzetto di filo della grossezza del dito. — Pagamento al ricevimento della merce. — FABBRICA PLACATO ORO, *Corso Vittorio Emanuele*, 12, MILANO, secondo piano. 42151

ISTITUTO COMMERCIALE
MASSIMO D'AZEGLIO
Via Cavour, 11 - TORINO - Telefono 41-89
Corsi DIURNI e SERALI di Scuola Tecnica e Istituto Tecnico - Scuola di Commercio. [40512
Domandare alla Direzione i risultati ottenuti presso le scuole pubbliche negli anni 1910-1911.

SIFILIDE CURA EHRLICH-HATA (606) o CURA COMBINATA
EHRLICH-NEISSER eseguisce secondo ultimi modernissimi metodi e con ottimi risultati il Dott. **Rabbi**, *Medico specialista Malattie Veneree e della Pelle.* — Corso Francia, 47 - Telefono 16-56 — Consultazioni: 9-10; 15-17; 19-20. Festivi: 9-11. 39231

MALATTIE VENEREE pelle e vie orinarie. RESTRINGIMENTI URETRALI
Consulti, Via Cavour, 4, p° 2°, Ore 11-12, 3-5, 7-8 p. 21354

BLENORRAGIA (Scolo)
ACUTA E CRONICA curata rapidamente, senza conseguenze, col nuovo ed efficacissimo rimedio
ANTIGOCCIN
Boccetta con istruzione L. 4, per posta L. 4,50 in più.
VISITA MEDICA GRATUITA 23
Farmacia Croce Bianca - Via Garetti, 23 - Torino

Prof. GIROLAMO PAGLIANO
DI
FIRENZE

dal 1838
Il più antico - Il più economico - il più efficace - l'insuperabile depurativo e rinfrescativo del sangue.
Iscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno Pag. 369
LO
Sciroppo Pagliano
LIQUIDO - IN POLVERE - IN CACHETS
È INDICATISSIMO IN PRIMAVERA, OTTIMO IN AUTUNNO
BENEFICO SEMPRE.
Guarisce in pochissimo tempo le malattie gravi recenti, le Malattie Craniche, i Catarri dello stomaco e degl'intestini, l'influenza, le malattie del Fegato, gli stinchi reumatici e gottosi, le malattie dei Bambini, della Pelle, del sistema nervoso, le sifilopsie, le infezioni del sangue ecc. ecc. I disturbi tutti cagionati dalla stitichezza, sono combattuti e vinti. Ridona l'appetito, stimola le funzioni digestive, procura un sonno tranquillo e riparatore e conserva nel miglior stato di salute.
Richiedere sempre la striscia celeste traversata dalla firma
Girolamo Pagliano

Figli di CARLO SIGISMUNDO
Torino, via XX Settembre, 44
Milano, corso Vittorio Em., 28
Grande deposito di RASOI DI SICUREZZA veri americani: Gillette con 12 lame a doppio taglio. *Star* originale di Kampfe Brothers con astuccio *con tutti gli accessori*. Con questi rasoi ognuno può radersi da sè in pochi minuti *senza pericolo di ferirsi*. (60484

"BURROUGHS,,
Macchina da SCRIVERE e ADDIZIONATRICE
Specialmente indicata per compilare
FATTURE
BILANCI
CONTABILITA'
SCHEDARI
e FOGLI VOLANTI
Informatevi della
"Addizionatrice Burroughs,,
Costruita in 80 modelli
"L'Addizionatrice Burroughs,,
SCRIVE - ADDIZIONA
SOTTRAE - MOLTIPLICA
DIVIDE e QUADRA i TOTALI
del GIORNALE MASTRO AMERICANO
Domandare l'opuscolo 6217 B. H.
Enrico Da Giovanni, via Roma, 3, primo piano - Torino
Sede: MILANO
Via S. Lorenzo, 17, GENOVA - Via Giulini, 4, MILANO

FABBRICA DI OLII E SAPONI
DAVIDDE ROSSI e FIGLIO
Via S. Dalmazzo, 23, ang. via Cernaia - Torino

SAPONE TORINO
Ottimo per bucato, per tessuti colorati e per lanerie.
Olii di Sesame
Famosi pel bagno — Deposito MACCHI del Lavatoio, Lanerie e Chimico. 254
Marca di fabbrica

Istituto Internazionale GERMANIA
MONACO DI BAVIERA, Immingerstr. 65.
Corso commerciale medio e superiore con Banco modello. Lingue moderne. Pratica commerciale. Diploma. Collocamento allievi. Sezione preparatoria. Corsi tecnici e classici. Rapida preparazione ed esame d'istituto pareggiato. Giuseppe e Lisco in Italia. Allievi da 8 anni in avanti.
H 37608 M
Chiedere programma alla Direzione.

Consorzio Ostetrico di Verrès
E' aperto il concorso per la nomina della levatrice condotta pei sei poveri del Consorzio tra i Comuni di Verrès, Challant St-Victor, Champ de Praz e Issogne. 41572
Il relativo avviso contenente il termine e le condizioni del concorso trovasi pubblicato presso la Prefettura di Torino, la Sotto-Prefettura di Aosta e all'albo pretorio dei Comuni consorziati.
Verrès, li 23 ottobre 1911.
Il Presidente: BERTOLIN GIACOMO.

MOBILI artistici e comuni si acquistano a prezzi di concorrenza nei magazzini della fabbrica **LUIGI BATTI** Telef. 255-256
Via Carlo Alberto, 33-35. Stabilimento meccanico via Saluzzo, 11. Telefono 44-25. 3611

Liquidazione
forte stock mobili d'ogni genere a prezzi di realizzo. — Via XX Settembre, 49, Torino. 39018

PASTA per distruggere *topi, blatte* detta « bon *pensiere* »; Polvere insetticida. 2957
Drogheria Gonzalino, Via Po, N. 28, accanto al Teatro Romini.

INFALLIBILE e SERIO per corrispondere anche a distanza una persona al capriccio della vostra volontà. Chiedere al sig. **F. Stefan, 79 Boulevard St. Marcel Parigi.** il suo libro: « Forze sconosciute ». Spedito gratis 42475

1000 e più LETTI in ferro di ogni genere. *Letti in ottone*, modelli inglesi. *Reti elastiche* elastici e in ferro, lana e crine per materassi. Cat. a richiesta A. Bichetta e C., piazza Vittorio, N. 25, angolo via Napione. 859

Stufe e Cucine Americane a gas ed a petrolio
AFFITTO E VENDO
(Sconto ai rivenditori)
GILETTI
C.so Duca Genova, 6 36180

Stufe a gaz
per riscaldamento di qualunque ambiente. 35961
Minimo consumo.
Fornelli a gaz per cucina, i più moderni ed economici. Prezzi da concorrenza.
Catalogo *gratis a richiesta.*
TOMATIS, 16, via Lagrange Telefono 14-28

STUFE
Cucine Economiche
Stufe Americane
Stufe per Sarti
GREGORIO BOSISIO
Via Palazzo di Città, 13. Via Garibaldi, 33, Torino. 35106

Tenuta Baraccone
Vernea Savoia
PIOPPI, ROVERI, NOCI
da vendere. — Rivolgersi Amm. Baldo Bersone, Torino, Via Stampatori, 4. c 41913

PREMIATA LEVATRICE
già assistente ospedale S. Giovanni, riceve pensionanti, ogni cura. Prezzi miti. — RAVIO, via S. Secondo, 13-11, Torino — ore 9-12, 15-16. c 38125

DESTINO
Consulti colle carte sul l'avvenire a L. 1. Prof. M. Nicola, via Madama Cristina, 57, p. 2°, Torino. c 40117

LEVATRICE
MARELLA AMELIA
Segretezza, pensione. — Corso Regina Margherita, 161 (Porta Palazzo, vicino partenza tram Venaria). c 41628

EMPORIO MOBILI
Fresi eccezionali per sviluppo chimico. — Fondo Galf, via Sant'Agostino, 1, ang. corso Vittorio, Torino. c 38658

LEVATRICE
MARCHIARO
Corso Valentino, 32. Pensione presso miti. Segretezza. Stabile collocamento neonati. 40727

Malattie Segrete pelle e degli organi urinari
cura radicale e senza conseguenze.
Ambulatorio speciale - Via Princ. Amedeo, 12, p. 2°. — Visite tutti i giorni 9-10, 13-15 1/2, 17-19 — Domeniche 9-12.

LEVATRICE
DALETTO MARGHERITA
via Cibrario, 59, P. Sup. Da molti anni pensione per Partorienti. Cure segrete. Prezzi e convenienze. 41478

PICCOLI AVVISI,,

Avvisi d'indole Commerciale 9

Cent. 50 per parola — Minimo 15 parole.

A chiunque voglia impiantare in casa piccolo laboratorio saponi, candele, oltre 250 industrie, commercio lucrosissimo, guadagno garantito, piccola spesa, chiedi catalogo a Laboratorio Artistico Industriale, Firenze. 42256

AUTOMOBILISTI. Grande stock pneumatici — Reali, Goodrich, Ariel, Principe Torrinese, 16 bis. Telef. 40-18. c 42198

STUDIO Ragioneria, via Arsenale, 10, assume amministrazioni, contabilità commerciali, revisioni, bilanci, concordati, liquidazioni. c 42214

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 15 per parola — Minimo 1V parole.

Inglese impariamo lezione. Quaderni speciali. Premi modernissimi. — Zero, posta. c 42378

CHAUFFEURS!!! Scuola teorico pratica diurna, serale, festiva. Sconto garantito, massimo trenta giorni. — Venino-Malli, via Nizza, 78. c 41998

CONTABILITA' pratica *doppia* insegnata su libri commerciali in dodici lezioni diurne, serali, festive. — Casella postale 116. c 37305

MERCOLEDI' 8 novembre, ore 21, nella Berlitz School, via Roma, 42, avranno luogo lezioni prove gratuite per formazione nuove classi francese, inglese, tedesco, spagnuolo. Ingresso libero. 42437

PARISIENNE dà lezioni conversazione francese, inglese. — 7, via Massena, pianterreno. 42165

STENOGRAFIA. Dattilografia Remington accelerativamente, perfezionata. 15 lezioni, mensile 5, diurne, serali. — Madama Cristina, 62. c 42447

Istituti, Collegi, Pensionati. 12

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

SCUOLA Tecnica accelerata diurna, serale. Tre corsi in un anno. Dodici anni di buon successo. Ripetizioni dopo scuola. — Pensionato, Lagrange, 7. c 41492

Offerte d'impiego. 1

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ACCORDATORE provetto, riparatore, cercasi, stipendio mensile. — Scrivere Gerli, Pianoforte, Cuneo. 42246

CERCASI dal giornale *La Stampa* stenografo-dattilografa abilissima. Inutile presentarsi senza assoluta capacità di primissimo ordine. — Dirigere domanda all'Amministrazione della *Stampa*.

CERCASI lavorante giornalista e apprendista. — Maison Richard, via Venti Settembre, 54, quarto. 42467

CERCASI per l'America del Sud un buon lucidatore e disegnatore litografo provetto nella prospettiva. Mandare campioni lavori, rimetto, referenze e pretese. Contratto per cinque anni. — Rivolgersi al Consorzio Italiano, piazza Borromeo, N. 7, Milano. c 42404

CERCASI urgente infermiere francese per tre bambini due, tre, quattro anni. — Scrivere cassetta 1140 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42161

CERCASI da primario Stabilimento Alto Novarese signorina stano-dattilografa, serio riferimento. — Rivolgersi Bucciotti Commerci, via Garibaldi, 31, Torino. c 41539

CUCINIERA e cameriere cercasi Collegio cercano subito. — Presentarsi via Nizza, 189. 42379

GIARDINIERE orticultore pratico specialmente cereali per tenuta nel Valdarno Inferiore presso Empoli. — Rivolgersi Bettenzoni, 15, via Rivarolo, Firenze. 42387

LATTONIERE specialmente pratico riparazione canaroni da gas, cuoine refectorio, cercasi subito, buona paga. Inutile offrirsi senza requisiti desiderati. — Scrivere cassetta 109 S., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 42393 M

SIGNORA cerca cravattaia per lavori in casa e abile lingeriera a giornata per nuovo e nuovo. — Scrivere cassetta 1178 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42409

SCULTORI in legno cercansi via Pisa, 9 (internal). Lavoro continuato. c 42357

SIGNORINA steno-dattilografa perfetta, giovane, bella presenza, perfettamente conoscente lingue, cercasi per Casa bancaria a Parigi. Buone condizioni. Una dei direttori sarà a Torino qualche giorno. Scrivere dettagliando: American, posta restante, Torino. 42258

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

CHAUFFEUR abile, anmoglilato, parlante tedesco, francese, italiano ed inglese, cerca posto presso casa privata in Italia o all'estero. Conosce bene anche il servizio. — Scrivere cassetta 89,646 M., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 42394 M

CHIMICO farmacista diplomato, quasi trentenne, pratico, esame chimico chinici, attivo, ingegnerebbesi Ditta seria prodotti farmaceutici o chimici industriali; disposto viaggiare. Conoscendo darebbe piccola cauzione. Serietà assoluta. — Scrivere cassetta 1177 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42425

COMMESSO giovane, pratico tessuti, biancheria, offresi; buone referenze. — S. A., posta. c 42414

CUSTODE, coniugi senza prole, giardiniere, inverno, francese. — Manfredo, 73, corso Vittorio. 42417

DISTINTA dattilografa, serio riferimento, pratica ufficio, conoscenza francese, ingegnerebbesi subito. — Bordon, posta. c 42402

EX-SOTTUFFICIALE Carabiniere Reale cerca impiego di fiducia, conoscendo ragioneria. Serie referenze. — Scrivere cassetta 1168, *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42405

FATTORINO con cauzione cercasi posto. — S. V., posta, Torino. c 42401

HOTEL, Ristorante, compiutissima, igienicissima, cucina, cantina, raccomandevolissima. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 42415

INGEGNERE compagnia impianterebbe Studio tecnico rappresentanze. — Colombo, via Bava, 30. c 42395

ISTITUTORE famiglia, Collegio, contabile Banca, giornalista, lingue, disegno, greco, latino. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 42416

PORTIERIA casa civile cercasi da coniugi senza prole. — Offerte a Ristorante-negozio, via San Massimo, 34. c 42418

PORTIERIA, coniugi, senza prole, italiano, francese, giardiniere. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 42419

SIGNORA giovane, distinzione famiglia, cerca casa, cerca qualunque occupazione. — Scrivere cassetta 1179 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42430

STENO-DATTILOGRAFA pratica lavori ufficio, contabilità, francese, cerca impiego presso serie Ditta. — Offerte T. L. 225, fermo posta, Torino. c 41900

STIRATRICE lingeriera cerca lavoro giornata casa signorile. — Rivolgersi via Melchiorgioia, 3, Vanchiglietta. 42357

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende. 3

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

ALBERGO Porta Nuova cedesi per motivi di famiglia. Clientela signorile. — Scrivere cassetta 1. S. fermo posta, Torino. c 42433

CAUSA malattia rimetto mia piccola negozio burro, uova. — Rivolgersi via Stampatori, 10 bis, Mancini. c 42297

CEDESI avviato negozio macerie. — Via San Francesco da Paola, 12 bis, Forlì. c 42278

CERCA signore sfollocato 10,000 interessa giusto. Tratta personalmente. — Scrivere cassetta 1197 S., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42432

DA rimettere antica e rinomata Caboleria, Silvio Verdo, via Corte d'Appello, Torino. — Per trattative rivolgersi della proprietaria. c 38569

INDUSTRIA avviata cerca socio amministratore 30,000 socio occorre, guadagno 30 0/0 del suo capitale, più 300 mensili. — Scrivere cassetta 3570 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42424

MERCERIE, biancherie, bottega, retro, atelier chiacchierino. — Manfredo, 73, corso Vittorio. c 42415

RIMETTESI avviato negozio latticinee gastro. — Tratta Unione Latticinari Gazzeti. 41400

Ville, Case, Terreni, vendite, acquisti e affitti. 4

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

CAPITALISTI. Vendonsi Magenta case, terreni; affare inaspettato. — Scrivere cassetta 170 S., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 42397 M

CAUSA divisione vendesi casa nuova, in corso, ottima posizione moderna, capitolazioni, affitti annui, reddito in caso oneri, circa 135,000, da Beltrame, via Barolo, 16. 42371

DA vendere per divisione eredità due case nuova costruzione, forte reddito. — Rivolgersi corso Parigi, N. 45, Barriera Orbassano. c 40466

VENDO palazzina, ampio giardino, splendida posizione. — Stradale Mondalleri, 213, Pinerolo. c 42091

VENDO ottima palazzina 15 camere, cortile, giardino, terrazza, reddito sul nuovo. — Corso Vercelli, angolo Valperga, 6. c 42514

VILLA di reddito, dieci giornate, collina, distante di Grugliasco, alto ameno, acqua in casa, vendesi. — Corrispondenza Orotti, via Chivasso, 1, Madonna Campagna. 41556

1200 mq. coperti ad uso industriale, ora 46 cavalli di forza idraulica, affittansi al prossimo fiori Barriera Valdocco. — Gecm. Dono, via Santa Maria, 3. c 42351

3[illegible],000 vendesi casa prossimante corso, adatta piccola industria. — Cravero, telefono 25-02, Carlo Alberto, 21. c 40350

360 mila vendesi casa signorile d'angolo su corso. — Scrivere cassetta 1125 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino, Fachini mediatori. c 42252

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati. 5

Cent. 15 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTANSI presente via Nizza, 26, due alloggi signorili: 8 ambienti, bagno, termosifone; 6 ambienti, termosifone. c 42292

AFFITTERESI per uso ufficio due bellissime camere; entrata libera; ottima posizione. — Rivolgersi portineria via San Domenico, 1. c 42446

AFFITTASI piazza Solferino, 5, primo 1.o, alloggio 7 vani e cantina. c 42459

AFFITTASI presenta e spesa convenientissimo alloggio piano 6 camere, saloon 5x9 tre finestre, pavimento moderno, via San Donato, 50 — Gennaio alloggio 6 vani, 3.o piano, corso Francia, 1 bis. c 42016

AFFITTASI presentemente alloggio civile moderno, 4 camere, annesse, cantina, riscaldamento. — Via Napione, 26. Rivolgersi iri. c 41947

AFFITTANSI tre camere cucina, termosifone, luce elettrica. — Marco Polo, 34 (Crocetta). c 42408

AFFITTANSI vari alloggi mobiliati ammobiliati, giardino, garage. — Bertola, 6 bis. c 42400

ALLOGGIO moderno 10 vani, bagno, cucina, ascensore, al presente come trovasi arredato, pronto convenienza. — Rivolgersi Schmiegelowsky, Vinaccia, 23, Torino. 41918

ALLOGGIO 8 camere piano terreno rialzato, adatto per uffici o commerci, disponibile via Cumiana, 7. c 41944

ALLOGGIO di 5 vani da affittare con o senza mobili. — Via Olbrario, 30. c 42399

CERCASI in regione Vanchiglia locale per industria 700 a 1000 mq. — Scrivere cassetta 1162 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42379

CERCASI locale centrale con spaziosa sala. — D. G. 19, posta, Torino. 42145

INDIPENDENTI, affittansi ammobigliate camere matrimoniale, camerette, cucina. — Drogheria, via Saluzzo, 30. c 42398

UFFICIO 3 ambienti, giardino, termosifone, cucina affittasi subito. — Via Bacchi, 28, piano terreno.

VIA Morgini, 32, vicino corso Duca di Genova, affittansi al presente: Alloggio piano terreno rialzato di due camere, cucina e ingresso; due al quarto piano 5 ambienti cadauno. c 42396

Camere Mobiliate e Pensioni. 6

Cent. 10 per parola — Minimo 10 parole.

AFFITTASI subito cameretta ammobiliata, 30 mensili, piazza Vittorio. — Posta, Nigrino. c 42400

BELLISSIMA camera mobiliata affittasi a persone serie. — Via Botero, 8. c 42429

CAMERA, salotto elegantemente ammobigliati, passaggio pianoterreno. — Francesco da Paola, 40. c 42379

DARREBBESI splendida camera elegantemente ammobiliata, grande luce, a coniugi o signore distinte, 1.o piano, non affittacamere. — Bonvicini, porta. c 42453

Rappresentanti, Piazzisti, Viaggiatori. 10

Cent. 15 per parola — Minimo 20 parole.

IMPORTANTE Ditta carboni cerca rappresentanza Piemonte e Lombardia. — Scrivere casella postale 140, Genova. 42309 D

CASA di rappresentanze estere di Milano cerca per Torino sotto agente persona seria, introdotta clientela ingrosso tessuti, mercerie, affini. — Scrivere con serie referenze a cassetta 167 C., *Haasenstein e Vogler*, Milano. 42356 M

CERCASI piazzista ben introdotto privati, anche agenzia o avente altre Case. — Bertoria, Rivoli, 31. c 42443

TRIPOLITANIA. Una più Ditte di generi affini vogliano d'accordo aprire Succursale ottimi. Ottime raccomandazioni, referenze; unità proficue. — 3401, posta. c 42444

VIAGGIATORE Acque Colonia cerca altro articolo affine, disponendo serie clientela. — Tesoro 12710, posta, Torino. c 42429

Annunzi varii. 7

Cent. 20 per parola — Minimo 10 parole.

ABITI, pellicceria nuovi, usati, compensasi, vendesi. — Pancrazio, via Nizza, 17. c 40456

ASSUME dappertutto scrupolosissime private informazioni, ricerche, investigazioni, indebite separazioni, anche scopo fidanzamento « Scorno » Detective Investig. Premiato massima cortesia. — Milano, Carlo Alberto, 25. 41214

AUTOMOBILE De-Dion, quattro posti, otto cavalli, ottimo stato, vendesi. — Corso Cairoli, 18. c 41814

AUTOMOBILE 15 HP., monoblon, motorizzato. Vendo. — Via Sesia, 10, Arpano. c 42447

CAPPELLI eleganissimi, modelli Parigi, prezzi eccezionali. — Biancardo, via Roma, 4. c 42413

CAVALLINO giovane e sbarrette con garanzia vendonsi. — Via Ospedale, 52. c 42376

CONCORSO segretario Ministero Agricoltura. Preparazione giuridica, svolgimento temi. — Studio legale, via Carlo Alberto, 26, Roma. c 42510

DA vendere grandioso salone in stile, scrittoio e banco, con stoffa velluto seta. — Rivolgersi Vinaii, piazza San Carlo, 4. c 42353

EDERA — Obbligato servizio, rimando partenza. Scrivi qua A. Rubra altra posta spedita V. Edo. c 42313

GENOVA R. G. — Mancando notizie promesse, prego fissare mezzo giornale appuntamento luogo, ora convenuti. Saluti. c 42443

MAGLIO ad asta per stampaggio (detto berta) cerca (usi) d'occasione o nuovo, subito. — Inviare risposta con indicazioni peso, portata, ecc., cassetta 1164 C., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 42378

NOBILE consigliera invoca filantropia ricca dame, aiuto arte. Riconoscenza imperitura. — Musa, posta. 42327

RICCO professionista simpatico, serio ammoglierebbesi signorina piemontese moralissima, simpatica, buona dote. Mediatori esclusi. — Alfonso, 35, posta, Genova. 42368 G

SIGNORE distintissime, affettuose, sposerebbe signorina o vedova. — B. R., posta. c 42443

SMARRITE — Stremate, affrante, soffro terribilmente. Ricevetti? Come vedete? Affettuosamente sempre. c 42442